



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinica

Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione

TEORIE DEL COMLOTTO, COVID-19 E SALUTE

TESI DI LAUREA DI
EMANUELE CUSUMANO

RELATORE
PROF.SSA MARIA STELLA EPIFANIO

ANNO ACCADEMICO 2020 - 2021

MAGISTRALE



*A mamma e papà,
per il loro fondamentale e costante sostegno.*

*A nonno Pietro,
per i suoi insegnamenti e il suo affetto.
Saresti stato fiero di me.*

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1: LE TEORIE DEL COMLOTTO	4
1.1 Cosa sono le teorie del complotto.....	5
1.2 Viviamo nell'epoca dei complottismi?.....	7
1.3 Il complotto non sempre è una <i>teoria del complotto</i>	12
1.4 Le teorie del complotto nell'epoca della post-verità	17
CAPITOLO 2: LA PSICOLOGIA DELLE TEORIE DEL COMLOTTO.....	31
2.1 Il bisogno di credere.....	32
2.2 L'essere umano e l'illusione della razionalità.....	37
2.3 <i>Chi</i> crede alle teorie del complotto	57
CAPITOLO 3: TEORIE DEL COMLOTTO E COVID-19	67
3.1 Teorie del complotto sul SARS-CoV-2.....	68
3.2 Vaccini: da soluzione a male	72
3.3 Fede nelle teorie del complotto: un fattore di rischio per la propria e l'altrui salute.....	78
CAPITOLO 4: STUDIO SULLA RELAZIONE TRA FEDE NELLE TEORIE DEL COMLOTTO E SALUTE, DURANTE LA PANDEMIA DA SARS-COV-2	84
4.1 Introduzione	85
4.2 Metodo.....	88
4.2.1 Procedura	88
4.2.2 Partecipanti	88
4.2.3 Misure.....	90
4.3 Risultati	93
4.3.1 Caratteristiche demografiche	93
4.3.2 Analisi ANOVA	93
4.4 Discussione	97

4.5 Conclusioni	99
CONCLUSIONI.....	101
BIBLIOGRAFIA	102
SITOGRAFIA	113
RINGRAZIAMENTI	

INTRODUZIONE

La pandemia da SARS-CoV-2, iniziata formalmente l'11 marzo 2020 a seguito di una dichiarazione da parte del Direttore Generale dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus (Ghebreyesus, 2020), ha cambiato le nostre vite.

Gli stati di tutto il mondo hanno dovuto inevitabilmente prendere dei provvedimenti nel tentativo di contenere il propagarsi del Coronavirus, attuando così delle limitazioni alle libertà personali e di movimento dei singoli cittadini.

Con un focus rivolto al contesto italiano, già il primo DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) del 23 febbraio 2020, prevedeva la chiusura di scuole, chiusura di negozi e lo stop a iniziative culturali nelle aree del Nord Italia (GU Serie Generale n.45 del 23-02-2020).

Successivamente, l'11 marzo 2020, data ufficiale dell'inizio della pandemia, viene annunciato, sull'intero suolo nazionale, il cosiddetto "lockdown", e per gli spostamenti diviene necessaria un'autocertificazione in cui si dichiarano esplicitamente i motivi per cui non si rispetti l'obbligo di stare a casa (GU Serie Generale n.64 del 11-03-2020).

La speranza dell'intero pianeta per poter venir fuori dalla pandemia, è unicamente rivolta alla potenziale scoperta di un vaccino contro il SARS-CoV-2 e di un farmaco contro i sintomi della malattia da Covid-19. Il primo vaccino sarà autorizzato in Italia, dall'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), il 22 dicembre 2020 (Filia et al., 2021).

Tuttavia, il tema dei vaccini e l'inizio della somministrazione di questi in Italia, come nel resto del mondo, ha elicitato nella popolazione vecchi timori mai del tutto scomparsi. Timori, concretizzatisi nello scontro ideologico tra "pro-vax" e "no-vax".

Quella che poteva essere la principale soluzione per porre termine alla pandemia, è divenuta presto motivo di dibattito politico e terreno fertile per una certa propaganda, con tutto ciò che questo clima comporta: incertezza, paura, dubbi, sfiducia nelle istituzioni e il propagarsi delle cosiddette teorie del complotto.

Allo stato attuale la campagna vaccinale in Italia, iniziata formalmente in tutta Europa il 27 dicembre 2020 con il cosiddetto "Vaccine day" (Filia et al., 2021), procede con regolarità, si è giunti alla somministrazione della terza dose di vaccino, con l'84,30 % della popolazione over 12 che alla data del 25/11/2021 ha completato il ciclo vaccinale (Governo Italiano - Report Vaccini Anti Covid-19 del 25/11/2021).

Per completare il quadro dell'attuale condizione relativa alla pandemia in Europa, con particolare riferimento al contesto italiano, non si può non citare il dibattito relativo alla

“Certificazione verde Covid-19 – EU digital COVID”, più comunemente conosciuta con il nome di “Green Pass”. Una certificazione che attesta che il soggetto sia stato sottoposto a vaccinazione anti-Covid-19, guarigione dal Covid-19, o in alternativa, l'esito negativo a un tampone antigenico o molecolare; così da permettere al soggetto stesso di spostarsi liberamente.

Per citare quanto scritto sul preposto sito istituzionale: *«La Certificazione verde COVID-19, o green pass, è lo strumento che, in Italia, consente di viaggiare e di accedere ai luoghi di lavoro, a scuola, all'università, alle strutture sanitarie e ai locali che offrono servizio di ristorazione. Permette, inoltre, di usufruire di alcuni servizi e partecipare a numerose attività culturali, ricreative e sportive»* (Per cosa serve - Certificazione verde COVID-19, 2021).

Come sopra accennato, e come avvenuto per i vaccini, anche il Green Pass è divenuto terreno fertile per l'attecchire di numerose teorie cospirazioniste. Queste vedrebbero nel Green Pass uno strumento di controllo da parte dello Stato nei confronti dei cittadini, così da favorire la progressiva, presunta, deriva della Repubblica Italiana verso una dittatura, non a caso definita “sanitaria”.

Infine, il 24 novembre 2021 in una conferenza stampa, il Presidente del Consiglio dei Ministri M. Draghi, il Ministro della Salute R. Speranza e la Ministra per il Affari regionali M. Gelmini, hanno annunciato, al fine di limitare la “quarta ondata”, l'introduzione tramite decreto di un “Super green pass”, ovvero una forma ulteriormente restrittiva di certificazione verde, valida solo per chi si vaccina o guarisce dall'infezione, e l'estensione dell'obbligo vaccinale a nuove categorie, oltre ad altre misure che non è necessario citare in questo contesto.

Alla luce di quanto sopra riportato appare evidente che stiamo assistendo a un tragico momento storico. Non solo la pandemia ci impone la necessità di adeguarci a delle restrizioni che limitano la nostra libertà, facendoci tra l'altro vivere con il timore dell'essere infettati; il Covid-19 sta anche causando un malcontento nei confronti delle istituzioni, e l'aumento delle disuguaglianze.

Le disuguaglianze economiche e sociali e di genere, stanno aumentando in tutto il mondo: *«[...] I patrimoni miliardari sono tornati agli astronomici livelli pre-pandemici in soli nove mesi, mentre per le persone più povere del mondo la ripresa potrebbe richiedere oltre un decennio [...]»*, afferma l'Oxfam con un suo report dal titolo “Il Virus della disuguaglianza” (2021, p. 2).

E ancora dichiara l'OMS (2021, in Ansa): *«Nel mondo, per colpa della pandemia, ci sono fra i 119 e i 124 milioni di poveri indigenti in più e il Covid ha esasperato ulteriormente*

le diseguaglianze in Paesi e fra Paese e Paese, fra chi ha accesso alla salute e al welfare e chi no, aumentando anche la disoccupazione e le disparità di genere».

In questo scenario globale di sofferenze e disagi economici e sociali, vi è anche un'altra forma di pandemia, a tratti meno evidente, e che il Covid-19 non ha fatto altro che esacerbare, in quanto non è di certo un fenomeno nuovo: il suo nome è "infodemia".

Secondo il dizionario Treccani (Neologismi, 2020), l'infodemia sarebbe una circolazione eccessiva di informazioni, che renderebbe difficile saper distinguere le fonti attendibili da quelle non attendibili, nonché farsi un'idea fondata sull'argomento in questione.

Corollario dell'infodemia è il diffondersi di "fake news", che spesso si condensano in vere e proprie teorie del complotto, le quali possono a loro volta configurarsi come un reale pericolo per la salute pubblica.

«Con il neologismo infodemia l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha voluto, in questi giorni in cui la paura del Coronavirus impazza, sottolineare che forse il maggiore pericolo della società globale nell'era dei social media è la deformazione della realtà nel rimbombo degli echi e dei commenti della comunità globale su fatti reali o spesso inventati.» (Becchetti L., Avvenire.it, 5 febbraio 2020, in Neologismi, 2020, Treccani).

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di compiere una disamina del fenomeno "teorie del complotto", con una particolare attenzione a quelle legate all'attuale contesto pandemico. Infine, è proposto un originale contributo relativo alle relazioni intercorrenti tra le "Opinioni sul Covid-19 e il benessere".

CAPITOLO 1

LE TEORIE DEL COMLOTTO

1.1 Cosa sono le teorie del complotto

Come scrive Byford (2011) le teorie del complotto non sono semplicemente delle teorie che tentano di spiegare attraverso delle prove oggettive la collusione tra più individui; bensì con tale termine si designa in senso stretto quel corpus di teorie riguardanti complotti spesso su vasta scala, e che oltre a pretendere di spiegare gli stessi, ritengono di aver il merito di “svelarli”, presupponendo dunque di essere in possesso di verità e dati sconosciuti ai più.

Le teorie del complotto sono totalmente impermeabili alle critiche e inevitabilmente distanti da quello che è il *principio di falsificabilità* elaborato da Karl Popper, secondo il quale una teoria può essere definita scientifica solo quando è possibile smentirla attraverso dei fatti (1935, Dizionario di filosofia 2009 in Treccani).

La logica che sta alla base delle teorie del complotto è spesso fallace, in quanto essa è di tipo *circolare*: le premesse derivano dalle conseguenze delle premesse stesse (Miller, 2002). Si entra così in un circolo vizioso dal quale è difficile venir fuori e attraverso il quale ci si discosta sempre più dalla veridicità dei fatti e dalla loro possibile verifica.

Un esempio di affermazione che segue una logica fallace, declinata al contesto pandemico da Covid-19, può essere la seguente: «*Che i vaccini contro il Covid-19 contengono feti abortiti è una verità scientificamente provata. Negando ciò, la comunità scientifica dimostra di essere incapace o collusa.*»

È inoltre impossibile confutare il complotto stesso, in quanto l'assenza di prove riguardo un potenziale complotto, o, paradossalmente il fatto che esse esistano, dimostrerebbero, secondo chi crede alla tesi complottista, la fondatezza di quest'ultima. Un po' come voler dimostrare l'esistenza del diavolo, attraverso la celebre frase pronunciata nel film “I soliti sospetti” (1995): «*La beffa più grande che il diavolo abbia mai fatto è stato convincere il mondo che lui non esiste [...]*».

Nelle teorie del complotto vi è inoltre il rigetto di ciò che dovrebbe essere per lo meno maggiormente probabile. Un principio metodologico fondamentale nel progredire della conoscenza è il cosiddetto *Rasoio di Occam*, formulato dal frate francescano Guglielmo di Occam: esso afferma che tra differenti spiegazioni per un determinato problema, è opportuno scegliere quella più semplice (Polidoro, 2021).

Tuttavia, come vedremo, nelle teorie del complotto vengono predilette (pseudo)spiegazioni semplici, a problemi complessi. Le quali, anziché permettere una maggiore comprensione dei fatti, per tutti i motivi sopra espressi, conducono a una verità illusoria.

Secondo l'esperto di estremismi religiosi Barkun le teorie del complotto possono essere suddivise in tre livelli gerarchicamente disposti in funzione dell'ampiezza del complotto in questione (in Paura, 2021). Al livello più basso appartengono i *complotti-evento*, ad esempio l'assassinio di Kennedy, a livello intermedio vi sono i *complotti sistemici*, i quali possono riguardare il mondo intero e i singoli eventi fanno parte di un piano più ampio, infine vi sono i *supercomplotti* ovvero quei complotti che riescono a collegare tutti gli altri complotti in una più ampia rete in cui gli artefici della cospirazione sono quasi onnipotenti e malvagi (ibidem).

Brotherton (2017), invece, ci descrive gli elementi essenziali del "prototipo della teoria del complotto". Secondo l'autore in primo luogo è necessaria "una domanda a cui non è stata data risposta", alla quale la teoria del complotto fornisce una risposta come se quest'ultima fosse una rivelazione. In secondo luogo vige il presupposto per cui "nulla è come appare", specifica l'autore: «*L'avversione per le storie ufficiali è solo un sintomo della logica più profonda che caratterizza lo stile complottista.*» (Brotherton, 2017, p.78). Altro elemento, i cospiratori sono descritti come "persone dotate di competenze fuori dal comune", ovvero quasi come onnipotenti. A tal riguardo sottolineava Hofstadter, uno dei primi studiosi sulle teorie del complotto: «*A differenza del resto di tutti noi, il nemico non è intrappolato nei lacci del grande meccanismo della storia, non si sente vittima del suo passato, dei suoi desideri, dei suoi limiti.*» (1964, in Brotherton, 2017, pp. 80-81). E ancora, continua Brotherton (2017), i nemici di cui parlano le teorie del complotto sono "straordinariamente malvagi". «*Potremmo dire, ironicamente, che [le teorie del complotto] hanno riportato in vita il Maligno*» afferma il politologo Paul Zawadzki, «*solo che questa volta è un Satana umano*» (2011, in Brotherton, 2017, p. 84). D'altra parte l'accostamento tra gli dei (o demoni) e chi ordisce i complotti non è cosa nuova. Lo stesso Popper, nell'opera "*La società aperta e i suoi nemici*" (2014), facendo un parallelismo con l'antichità, afferma che se nel corso della guerra di Troia si credeva che gli eventi potessero essere spiegati dall'agire degli dei, oggi, in una società maggiormente secolarizzata, il ruolo degli dei è stato sostituito da gruppi di uomini potenti, le cui azioni riescono a spiegare tutte le nefandezze terrene.

Tale concetto, lascia dunque intendere che la fede religiosa (e il timore degli dei), sia stata sostituita dalla fede in "uomini potenti" che possono tutto (o quasi), e nei confronti dei quali la gente comune è assolutamente inerme. Persino nel celebre romanzo "*Il pendolo di Foucault*" (2018) di Umberto Eco, si legge che anche se l'essere umano non crede più in Dio, la tendenza nel aver fede in "qualcosa" persiste; anzi, a quel punto si comincia a credere a tutto.

Altra caratteristica delle teorie del complotto secondo Brotherton (2017) è la “ricerca serrata dell’anomalia”, le teorie del complotto, infatti, possono apparire illusoriamente più complete dei rapporti ufficiali, in quanto riescono a spiegare anche le anomalie. Secondo il filosofo Keeley, le teorie del complotto *«spiegano sempre di più rispetto alle teorie concorrenti, poiché, denunciando un complotto, esse possono spiegare sia le informazioni del rapporto ufficiale sia i dati erranti che il rapporto ricevuto evita di spiegare.»* (1999, in Brotherton, 2017, p.85).

Infine, secondo Brotherton (2017), le teorie del complotto sono inconfutabili. Qualsiasi tentativo di obiezione risulterebbe impossibile, in quanto verrebbe tacciata come opera di disinformazione, e il fatto che chi crede al complotto non riesca ad avere la meglio sui cospiratori sarebbe prova del loro estremo potere. Ogni volta che si tenta di provare l’infondatezza di un complotto, piuttosto lo si rafforza. Per usare le parole di Brotherton: *«Le prove contro la teoria del complotto diventano prove del complotto. Se viene testa, vinco io. Se viene croce, perdi tu.»* (Ibidem, p. 89).

1.2 Viviamo nell’epoca dei complottismi?

È senso comune ritenere erroneamente le teorie del complotto come un fenomeno del tutto attuale, in qualche modo fenomeno iatrogeno derivante dal diffondersi dei nuovi mezzi di comunicazione legati al web (Facebook, Whatsapp, Telegram ecc.), tuttavia, come vedremo, la comparsa delle teorie del complotto avviene già in tempi remoti.

Brotherton, compiendo un’approfondita analisi sull’origine delle teorie del complotto, cita le parole di Svetonio nel descrivere il Grande incendio di Roma:

«Il fuoco divampò per sei giorni e sette notti, obbligando la plebe a cercare alloggio nei monumenti pubblici e nelle tombe. [...] Nerone contemplò questo incendio dall’alto della torre di Mecenate e affascinato, come diceva, dalla bellezza della fiamma, cantò la Presa di Troia, indossando il suo costume da teatro» (in Brotherton, 2017, pp. 24-25).

Riguardo l’incendio che colpì Roma nel 64 d.C., Tacito, in modo più neutrale, si limitò a riportare le voci che correavano sul conto di Nerone, rimasto ad Anzio “a cantare” mentre la sua città bruciava. Dalle parole di Tacito, sottolinea ancora Brotherton (2017), è però evidente la distorsione della realtà attuata da Nerone per difendere il proprio prestigio e la propria reputazione dalle infamanti accuse, dando così origine a una vera e propria teoria del complotto:

«Allora, per troncane la diceria, Nerone spacciò per colpevoli e condannò ai tormenti più raffinati quelli che le loro nefandezze rendevano odiosi e che il volgo chiamava Cristiani.

Prendevano essi il nome da Cristo, che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio: e quella funesta superstizione, repressa per breve tempo, riprendeva ora forza non soltanto in Giudea, luogo d'origine di quel male, ma anche in Roma [...]» (Annales, Tacito, XV, 44).

I cristiani come capro espiatorio, i veri nemici sovversivi, che riescono ad insinuarsi persino all'interno delle mura di Roma, e non più "soltanto in Giudea", come dice Tacito, "luogo d'origine di quel male".

Con il mutare delle epoche e dei contesti, mutano anche i capri espiatori; se al tempo degli antichi romani, i cristiani rappresentavano i "candidati" perfetti per ordire un presunto complotto nei confronti di Roma, in tempi un po' più recenti, questo ruolo è stato assunto dalla popolazione ebraica.

Sempre secondo Brotherton (2017), l'instaurarsi della convinzione di un complotto mondiale ebraico, costituisce una delle due pietre miliari nella storia delle teorie del complotto.

Tutto avvenne grazie a un libretto, comparso nei primi anni del XX secolo nella Russia zarista, dal nome molto suggestivo: *I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*.

I *Protocolli* teoricamente sarebbero il verbale di una riunione segreta del Supremo consiglio ebraico mondiale. Una sorta di incontro tra i più influenti ebrei in cui essi esplicitano il loro intento di controllo e dominio mondiale, mettendo così in luce i loro piani aventi l'obiettivo di instaurare, infine, una dittatura ebraica mondiale (Brotherton, 2017).

Questo strano documento ebbe una grande fortuna, come diremmo oggi, divenne subito virale. Afferma Brotherton: «*I Protocolli in sé si mantenevano convenientemente nel vago, delineando le strategie generali dei Savi per conquistare il mondo ma omettendo nello specifico nomi, date o luoghi. In questo modo il testo si rivelava infinitamente malleabile*» (ibidem, pp. 35-36).

In sostanza i *Protocolli*, grazie alla loro natura flessibile e priva di dati certi, potevano perfettamente divenire una lente attraverso la quale leggere tutti gli avvenimenti mondiali. Diverse testate giornalistiche diedero ampio risalto a questo libricino, e persino persone del calibro di Harry Ford ne diedero visibilità. Quest'ultimo, infatti, ne finanziò persino la pubblicazione negli Stati Uniti, e scrisse un libro in cui affermava la fondatezza degli stessi *Protocolli*.

Queste le parole di Ford riportate da Brotherton: «*L'unica affermazione che mi sento di fare sui protocolli, è che sono in piena sintonia con quanto sta avvenendo. Ci sono noti da sedici anni e da allora fino a questo momento hanno sempre offerto una perfetta corrispondenza con la situazione mondiale. Corrispondono anche oggi.*» (Ibidem, p. 40)

Ovviamente i *Protocolli dei Savi di Sion* furono immancabilmente smentiti, e ne fu dimostrata l'artificiosa creazione presumibilmente ad opera dell'Ochrana, la polizia segreta zarista, con l'evidente scopo antisemita (Dizionario di storia, 2011 in Treccani). Divennero inoltre parte integrante della propaganda nazista, nonché lettura d'obbligo per tutti gli studenti tedeschi del Terzo Reich. I *Protocolli* furono inoltre citati dallo stesso Hitler all'interno della sua massima opera, il *Mein Kampf* (Brotherton, 2017).

Persino Umberto Eco, grande filosofo, nutrì un particolare interesse per le cospirazioni e le teorie dei complotti, e anch'egli si espresse sui *Protocolli*. A riguardo Eco dichiarò: «[...] quello che appare incredibile è che questo falso sia rinato dalle proprie ceneri ogni volta che qualcuno ha dimostrato che si trattava di un falso, al di là di ogni dubbio. E la storia continua ancora oggi su internet. Come se, dopo Copernico, Galileo e Keplero, si continuassero a pubblicare manuali scolastici in cui si ripete che il sole gira intorno alla terra.» (2016 in Polidoro 2021, p. 23).

La seconda delle due “pietre miliari” che avrebbe segnato la storia delle teorie delle complotti, secondo Brotherton (2017), è quella degli *Illuminati*.

Il tutto ha origine nel 1774 con la fondazione di una società segreta, l'*Ordine degli Illuminati*, appunto, da parte di Adam Weishaupt, un professore in Legge presso l'Università di Ingolstadt in Baviera. Le finalità degli *Illuminati*, erano mosse da evidenti assunti ideologici; così Brotherton riporta l'obiettivo fondante dell'Ordine:

«*inculcare nell'uomo l'importanza della perfezione della Ragione e il suo carattere morale [...] opporsi ai disegni malvagi in tutto il mondo, offrire aiuto contro l'ingiustizia agli sfortunati e agli oppressi che la subiscono, incoraggiare gli uomini meritevoli e, in generale, facilitare la conoscenza del sapere e della scienza.*» (Brotherton, 2017 p. 29).

L'Ordine con il passare degli anni, ricorda Brotherton (2017), iniziò a contare un numero sempre maggiore di adepti a discapito della segretezza dell'organizzazione medesima, la quale nel 1785 venne condannata. Da quel momento iniziò, secondo l'Autore (ibidem), un'escalation di allarmismo e confusione che portò a credere che gli *Illuminati* continuassero ad operare in clandestinità.

Tuttavia, il momento che determinò la nascita della teoria del complotto sugli *Illuminati*, fu l'inizio del periodo di rivoluzioni inaugurato dalla Rivoluzione francese del 1789. Sul finire di quest'ultima nel 1797, ricorda ancora Brotherton (ibidem), due autori pubblicarono indipendentemente due testi che collegavano i moti rivoluzionari francesi e gli sconvolgimenti politici del tempo, proprio a Weishaupt e ai suoi *Illuminati*. A detta del gesuita Barruel, uno dei due autori, l'«*obiettivo non è la mera distruzione della monarchia*

francese, bensì la dissoluzione universale, il rovesciamento della società e della religione stessa» (in Brotherton, 2017 p. 32).

Così, afferma Brotherton (2017), vennero gettate le basi delle moderne teorie del complotto. D'altra parte in epoca contemporanea diverse pop star, tra le quali Jay Z, Lady Gaga e Kanye West, sono state accusate di far parte degli *Illuminati* o comunque operare per conto loro, compiendo una sorta di lavaggio del cervello nei confronti dei giovani fans (ibidem). Perlomeno, a differenza dei *Savi di Sion*, gli *Illuminati* sono esistiti veramente.

L'idea che una setta o un gruppo ristretto di persone, possa ordire complotti nei confronti dell'umanità, si evince anche da altre teorie del complotto che hanno riguardato il passato. Spesso ciò avviene in un mix di esoterismo, religione e differenze etniche.

Un primo esempio riguarda ancora Roma antica, civiltà notoriamente imperialista, che necessariamente comprendeva all'interno del suo *limes* infinite culture e culti religiosi. Ancora una volta i presunti cospiratori sarebbero stati i cristiani.

È risaputo che il cristianesimo ebbe una vita travagliata all'interno dell'Impero Romano, tuttavia, i veri motivi, come spesso accade, vanno ricercati nella politica piuttosto che nella fede. Notoriamente i romani erano piuttosto tolleranti con le altre fedi religiose, il cristianesimo però venne definito una forma di "ateismo", una *religio illicita* (Polidoro, 2021). Uno dei motivi principali era l'impossibilità, per i cristiani, di contemplare l'Imperatore come entità divina, ma anche il particolare valore da essi dato alla vita dopo la morte piuttosto che a quella terrena, e ancora, l'assenza di appartenenza ad una vera e propria "nazione" come nel caso dei "Giudei".

Polidoro (2021), sottolinea che con la diffusione sempre maggiore della fede cristiana nell'Impero Romano e con la difficoltà dei romani nel concepire una religione nella quale i devoti "mangiavano la carne e bevevano il sangue del figlio degli uomini", si riunivano in riti per adorare divinità a cui non erigevano templi, e rifiutavano totalmente il culto imperiale; fu inevitabile l'attecchire di dicerie sul conto di quest'ultimi. Le calunnie cui fu soggetta la comunità cristiana riguardavano l'accusa di sacrificare bambini, praticare atti di cannibalismo oltre che compiere orge incestuose (ibidem).

Lo stesso autore (ibidem) ricorda come tutto ciò non sia un fenomeno nuovo. Già nel 186 a.C., dunque qualche secolo prima dei fatti riguardanti la persecuzione del cristianesimo, a Roma furono vietati i *Baccanali*, cioè degli incontri notturni, i quali, secondo quanto riportatoci dallo storico Tito Livio, degenerarono in orge immorali in cui venivano compiuti i più scabrosi delitti.

«Quando i fumi del vino, la complicità della notte e il trovarsi confusi maschi e femmine, fanciulli e adulti, ebbe cancellato ogni limite posto al pudore, cominciarono a

commettersi depravazioni di ogni genere, poiché ognuno vi trovava pronto soddisfacimento per quello a cui eran più portate dall'istinto le sue voglie... Se qualcuno era meno facile a adattarsi al disonore o meno deciso a simili azioni, veniva immolato come vittima» (in Polidoro, 2021, pp. 44-45).

Purtroppo non sapremo mai con certezza assoluta cosa avveniva durante i *Baccanali*, tuttavia è certo che furono considerati come prova di una sorta di cospirazione eversiva nei confronti dell'ordine sociale, tanto da essere accusate 7000 persone, molte delle quali furono giustiziate (Giannelli, 1930, in Treccani).

Un secondo esempio, a tratti simile alla presunta cospirazione dei *Baccanali* o alle accuse rivolte ai primi cristiani nell'Impero Romano, è un po' più recente. Nel XII secolo d.C. nacque, in Inghilterra, la leggenda secondo la quale gli ebrei del luogo dissanguassero i giovani cristiani per poi utilizzarne il sangue (Brotherton, 2017). Tutto ebbe inizio quando, nei pressi di Norwich, un ragazzo scomparve nel periodo Pasquale, e successivamente ne venne trovato il cadavere (Brotherton, 2017). Il monaco benedettino, Tommaso di Monmouth, spiegò che di certo era opera degli ebrei: un consiglio segreto della comunità ebraica del luogo si riuniva una volta l'anno per decretare la morte di un bambino cristiano da offrire in sacrificio.

Accuse simili a quelle dei fatti di Norwich iniziarono a comparire a macchia d'olio anche nei paesi limitrofi. Polidoro (2021), ci parla di un fatto simile avvenuto nel 1255, a Lincoln un villaggio nei pressi di Norwich, in cui venne ritrovato nel fondo del pozzo di un ebreo il corpo di un bambino di nove anni. Un cronista dell'epoca, continua Polidoro (2021), descrisse come quanto accaduto fosse opera della comunità ebraica, che rapì, torturò e infine crocifisse il bambino. Sotto tortura furono estorte delle confessioni che portarono all'arresto di 81 ebrei, 19 dei quali vennero impiccati (ibidem).

Infine dopo numerose persecuzioni la comunità ebraica fu espulsa dall'Inghilterra da Re Edoardo I con un editto. (V. Piglionca, in Treccani). Questi eventi presero l'evocativo nome di "accusa del sangue", in quanto talvolta gli ebrei vennero accusati di bere il sangue delle loro vittime (Polidoro, 2021).

Le diverse versioni di questi racconti racchiudevano al loro interno tutte le accuse che abbiamo già visto essere state rivolte, in epoche ancora più remote, ai *Baccanali*, e ai primi riti cristiani nell'Antica Roma: orge, assassini, incesti, atti di cannibalismo e sacrifici. Il tutto di notte, quando la civiltà tanto odiata dai presunti cospiratori dorme.

È dunque evidente che le teorie riguardanti cospirazioni eversive, orchestrate da un gruppo ristretto di adepti, hanno caratterizzato la storia dell'umanità in differenti epoche e in differenti civiltà. Ciò che cambia, in accordo al contesto, è il capro espiatorio; il quale

spesso altro non è che una minoranza etnica o religiosa, con propria cultura e propri riti. Qualcuno i cui comportamenti non sono di facile comprensione per la società dominante.

Prima, nell'Impero Romano i cristiani; poi, nel medioevo inglese, gli ebrei.

Secondo lo storico britannico Norman Cohn, questo tipo di leggende, delle quali spesso non esistono prove certe che consentano di appurare i fatti, sono espressione di una specifica fantasia: la "*fantasia del rituale notturno*" (Polidoro, 2021).

«*Il nocciolo di questa fantasia era che vi fosse, da qualche parte in seno alla società, un'altra società, piccola e clandestina, che non solo minacciava la vita della prima, ma che era dedicata a pratiche considerate del tutto abominevoli, nel senso letterale di anti-umane.*» (1994, in Polidoro 2021, p. 45)

Cohn afferma dunque che una siffatta fantasia sia ben radicata nell'essere umano a prescindere dal periodo storico.

La cosa sorprendente, fa notare Polidoro (2021), è che tali accuse, una volta che il cristianesimo divenne religione dominante, furono messe in atto proprio dai cristiani stessi, che tante persecuzioni avevano subito nel corso della storia.

Altre storie dalla trama simile sono le persecuzioni dei Templari a seguito delle accuse che il re francese Filippo il Bello mosse contro l'Ordine, tacciato di eresia; per non parlare delle persecuzioni del XVI e XVII secolo, note come "caccia alle streghe" (Polidoro, 2021). Spesso si trattava di donne accusate di aver preso parte al "sabba", ovvero alcuni incontri notturni, spesso in cimiteri in cui ci si cibava di carne umana al cospetto del diavolo stesso, con orge e incesti (ibidem).

Non importa che si tratti dei Savi di Sion a inizio '900, del cristianesimo o dei culti dedicati a Bacco in epoca romana, degli ebrei nel medioevo, degli Illuminati sul finire del 1700, del "sabba" delle streghe; o ancora in epoca contemporanea il Gruppo Bilderberg, gli immigrati o Big Pharma. La certezza è che vi sarà sempre qualche gruppo che verrà identificato come il vero detentore del potere, o che comunque si ritenga stia cospirando per ottenerlo. Un *deepstate*, un governo invisibile che, celandosi nell'ombra, controlla tutto ciò che avviene davanti ai nostri occhi, talvolta, persino le nostre stesse vite.

1.3 Il complotto non sempre è una *teoria del complotto*

Le teorie del complotto, come abbiamo visto, hanno permeato la storia dell'umanità sin dai tempi antichi. Tuttavia sarebbe alquanto fuorviante e scorretto tacciare ogni teoria riguardante un presunto complotto, come *teoria del complotto*. Infatti con quest'ultimo

termine si identificano, come abbiamo visto, particolari ipotesi (o certezze per qualcuno), talvolta inscalfibili e inconfutabili.

I complotti, quelli veri, sono stati uno dei motori della storia. Che si trattasse di piccole beghe all'interno di un villaggio medievale, o di scandali politici ed economici in tempi più recenti, i complotti esistono, sono esistiti e fanno parte del normale agire dell'essere umano, sebbene talvolta eticamente discutibile.

Un complotto avviene ogni volta che si decide di non invitare ad una festa tra colleghi, quello che non sta simpatico, facendo sì che non venga a sapere dell'evento; un complotto avviene ogni qualvolta dei parlamentari sfruttano il voto segreto per esprimere un voto in contrasto con quanto avevano pubblicamente dichiarato, o contro le direttive dello stesso partito di appartenenza.

È chiaro dunque, che non tutti i complotti sono così interessanti da richiamare l'attenzione di tutti, e non tutti i complotti, qualora dovessero andare in porto, cambierebbero la vita di migliaia di persone. Talvolta però, possono persino deviare il corso della storia stessa.

«Mentre prendeva posto a sedere, i congiurati lo circondarono con il pretesto di rendergli onore e subito Cimbro Tillio, che si era assunto l'incarico di dare il segnale, gli si fece più vicino, come per chiedergli un favore. [...] Così fu trafitto da ventitré pugnalate, con un solo gemito, emesso sussurrando dopo il primo colpo; secondo alcuni avrebbe gridato a Marco Bruto, che si precipitava contro di lui: "Anche tu, figlio?". Rimase lì per un po' di tempo, privo di vita, mentre tutti fuggivano, finché, caricato su una lettiga, con il braccio che pendeva fuori, fu portato a casa da tre schiavi. [...] I congiurati avrebbero voluto gettare il corpo dell'ucciso nel Tevere, confiscare i suoi beni e annullare tutti i suoi atti, ma rinunciarono al proposito per paura del console Marco Antonio e del comandante della cavalleria Lepido» (Svetonio, Vite dei Cesari, I, 82).

Queste le parole di Svetonio nel descriverci l'assassinio di Giulio Cesare avvenuto il 15 marzo del 44 a.C., ovvero per le Idi di marzo.

Sebbene l'ambientazione, Roma Antica, sia la medesima di alcuni esempi fatti in precedenza riguardo alle teorie del complotto, questa volta il complotto ci fu davvero. Diverse sono le ipotesi in merito alle cause che portarono all'assassinio di Cesare; secondo molti, come ricorda lo storico Michael Parenti (2006), si trattò di un tirannicidio ad opera di quei senatori che avevano a cuore la Repubblica, messa in pericolo dall'accentramento di potere da parte di Giulio Cesare, e delle libertà democratiche da essa rappresentate. Altri storici riterrebbero invece che il cesaricidio sia stato messo in atto da quella parte di aristocrazia romana che temeva le riforme di Cesare, il quale avrebbe potuto costituire un

pericolo per il loro potere; tesi, quest'ultima, sostenuta peraltro dallo stesso Parenti nella sua opera *“L'assassinio di Giulio Cesare. Una storia di popolo nella Roma antica”* (2006).

Afferma Parenti: *«Si trattò dunque, in questo senso, più di tradimento che di tirannicidio, di uno dei tanti assassini politici succedutisi nella prima parte del secolo, nel quadro dell'eterno conflitto fra ricchi conservatori e riformatori appoggiati dal popolo»* (Parenti, 2006 p. 10).

Se in ambito storiografico è particolarmente importante definire quelle che possono essere state le cause che hanno mosso i congiuranti ad assassinare Giulio Cesare, in questa sede è già piuttosto esaustivo prendere atto di un fatto: Giulio Cesare fu ucciso per opera di alcuni Senatori che complottavano nei suoi confronti.

Le conseguenze di questo evento le conosciamo bene, da allora, dopo una serie di spargimenti di sangue tra i congiuranti e cesariani ebbe di fatto fine la Repubblica Romana, e iniziò così a sorgere l'Impero e con esso la figura di Ottaviano.

Ma il più grande complotto della storia antica, nasce in contesto tutt'altro diverso, e nonostante le menti che probabilmente lo concepirono appartenevano a “uomini di fede”, le esigenze che ne dettarono l'ideazione furono piuttosto “terrene”.

Nell'XI secolo vi fu un particolare scontro che vide coinvolta la Chiesa Romana da un lato e la Chiesa Ortodossa dall'altro; ciò condusse le due parti alla reciproca scomunica, e successivamente allo Scisma del 1054 (Polidoro, 2021). Tuttavia, la Chiesa Romana, grazie a un particolare documento, a cui si fa riferimento anche in una lettera del 1053 redatta da Papa Leone IX e indirizzata al Patriarca di Costantinopoli Cerulario, riuscirà a giustificare il proprio potere temporale e i propri possedimenti terreni concretizzatisi nello Stato Pontificio; ciò almeno fino al 1870, data della breccia di Porta Pia ad opera dell'esercito italiano (Polidoro, 2021).

Il documento in questione è la celebre *Constitutum Constantini*, meglio conosciuta come Donazione di Costantino. L'atto sarebbe stato scritto durante il trasferimento della Capitale imperiale da Roma a Bisanzio, ad opera dell'Imperatore Costantino, città non a caso poi chiamata Costantinopoli (ibidem). Il documento stesso, datato 30 marzo 315, recava la firma dell'Imperatore Costantino e veniva esplicitamente detto che *«affinché la dignità pontificale non sia svilita, [...] ecco che, trasferendo e lasciando al più volte nominato beatissimo pontefice, il padre nostro Silvestro, papa universale, e alla giurisdizione dei pontefici suoi successori, il nostro palazzo e tutte le province, luoghi e città di Roma, dell'Italia, e delle regioni occidentali [...], e condiscendiamo che restino sottoposti al diritto della Santa Romana Chiesa.»* (Polidoro, 2021 p. 15).

Come ricorda Polidoro (2021), nonostante la Donazione di Costantino suscitò sospetti circa la sua autenticità sin dall'anno 1000, bisognerà attendere il 1433 con i dubbi mossi da Niccolò Cusano, e successivamente il 1440 per la definitiva dimostrazione di inautenticità da parte del filologo Lorenzo Valla.

La Donazione di Costantino rappresenta uno dei più grandi falsi della storia, opera concreta di un complotto volto alla giustificazione del potere temporale della Chiesa medesima. Complotto peraltro ben riuscito, e durato, con lo Stato Pontificio, più di un millennio. Un complotto di portata mondiale, di grande rilevanza geopolitica, e senza il quale probabilmente la storia dell'Occidente (ma non solo) e del cristianesimo tutto, sarebbe stata differente.

È difficile immaginare quali scenari sarebbero mutati e in che modo lo sarebbero stati, se la Chiesa non avesse avuto questa legittimazione nel suo operare terreno. Un'altra cosa invece è certa, i complotti non riguardano solo la politica dell'antichità e del medioevo, essi sono ben presenti anche in epoca contemporanea: il complotto sul tabacco ne è un esempio.

In questo caso, gli interessi non sono politici, bensì economici e sono coinvolti gli affari che gravitavano attorno al commercio delle sigarette.

Nel 1952, per la prima volta in un articolo di una rivista rivolta al grande pubblico, si discuteva sulla possibile relazione tra fumo e cancro ai polmoni (Polidoro, 2021). L'anno successivo, alcuni presidenti delle principali industrie del tabacco ebbero un meeting a New York e presero l'impegno di combattere i timori che andavano comparso riguardo l'uso di tabacco, ciò attraverso una strategia ben precisa: instillando nella popolazione il dubbio; venne persino costituito un comitato di ricerca, con l'obiettivo di finanziare studi inclini alla causa delle stesse industrie del tabacco (ibidem).

Nel 2006, a distanza di oltre cinquanta anni dall'articolo che fece da apripista, una sentenza ha finalmente sancito che le industrie delle tabacco si sono prodigate «*in una lunga e illegale cospirazione per ingannare il pubblico americano circa gli effetti sulla salute del fumo e del fumo passivo, circa la dipendenza provocata dalla nicotina, circa i benefici delle sigarette "light" e a basso contenuto di catrame e circa la manipolazione del design e della composizione delle sigarette in modo da favorire la dipendenza da nicotina*» (2006, in Polidoro, 2021, p. 278).

I complotti, come abbiamo visto, riguardano talvolta persino le grandi industrie. I motivi tuttavia sono sempre molto concreti, lungi da essere il "controllo mondiale", come ipotizzato in teorie del complotto come quella degli Illuminati o altre affini.

Uno dei complotti che ha segnato la storia degli Stati Uniti è il famoso *Scandalo Watergate*, conclusosi con la dimissione del Presidente Nixon.

Tutto ha inizio la notte del 17 luglio del 1972, quando vennero scoperte alcune persone all'interno della sede del Comitato nazionale del Partito Democratico, su cui, nonostante l'ostruzionismo da parte dello stesso Procuratore Generale Mitchell, ex Ministro della Giustizia del Partito Repubblicano, iniziarono ad indagare due giornalisti del Washington Post (Polidoro, 2021). Così titola il Washington Post: «*Dietro all'incidente delle cimici del Watergate c'è una massiccia campagna di spionaggio politico e di sabotaggio in favore della rielezione del presidente Nixon, sotto la direzione di funzionari della Casa Bianca e del Comitato per la rielezione del presidente*» (ibidem, p. 26).

Momento cruciale in questa vicenda fu la confessione di uno dei soggetti entrati nella sede dei democratici la notte del 1972, il quale dichiarò che l'operazione di effrazione era stata organizzata dallo stesso Comitato per la rielezione di Nixon; da lì iniziarono a essere coinvolti nell'indagine nomi di funzionari di sempre più alto livello, fin quando non si arrivò allo stesso Nixon (Polidoro, 2021). Concludendo, malgrado alcune registrazioni in cui si evinceva il suo intento di comprare il silenzio degli scassinatori; nonostante avesse rifiutato di comparire a processo a seguito di una convocazione come testimone; e infine, sebbene la Camera dei Rappresentanti votò a favore dell'impeachment per intralcio alla giustizia, abuso di potere e spregio dell'autorità del Congresso, Nixon, il 9 agosto del 1974 si dimise dalla carica di Presidente (ibidem).

Quello del Watergate è l'emblematico caso di un complotto svelato, che ha coinvolto i livelli più alti dell'amministrazione statunitense. Ma l'elenco dei "complotti ai massimi livelli" sarebbe ancora lungo.

Restando negli Stati Uniti, il caso *Iran-Contras*, nominato *Irangate*, in evidente riferimento al precedente Watergate e scoppiato nel 1986, ne è un esempio. In questo caso l'Amministrazione statunitense venne accusata di vendere illegalmente armi all'Iran, per successivamente finanziare i *contras* del Nicaragua nella lotta contro il governo sandinista filo-socialista (ibidem).

Nel 1987 il Presidente Reagan, confermando l'esistenza del complotto, dirà:

«*Pochi mesi fa ho detto al popolo americano di non avere fatto un commercio di armi in cambio degli ostaggi. Ancora oggi il mio cuore e le mie migliori intenzioni mi dicono che quelle parole erano vere, mentre i fatti e le testimonianze mi dicono che non lo sono*» (1987, in Polidoro, 2021, p. 40).

Ancora, si potrebbero citare le motivazioni addotte dagli USA per giustificare l'attacco all'Iraq di Saddam Hussein, il quale fino agli anni '90 era stato rifornito dagli stessi Stati Uniti di materiali per lo sviluppo di armi chimiche e missili (Polidoro, 2021). Le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Iraq si incrinarono quando Saddam Hussein invase il Kuwait

impadronendosi delle risorse petrolifere del paese; a quel punto, dopo gli eventi delle Twin Towers, lo stesso Presidente Bush dichiarò: *«Sappiamo che tra Iraq e Al Qaeda ci sono contatti di alto livello che ormai vanno avanti da un decennio... L'alleanza con i terroristi è tale da permettere al regime iracheno di attaccare l'America senza lasciare neanche un'impronta digitale»* (in Polidoro, 2021, p. 236). Ciò nonostante non vi fossero legami tra Al Qaeda e l'Iraq (Polidoro, 2021).

Per rincarare la dose, il 5 febbraio 2003, Colin Powell, Segretario di Stato americano, dichiarò dinnanzi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che l'Iraq possedeva armi di distruzione di massa (ibidem). Infine, il 20 marzo Stati Uniti e Gran Bretagna attaccano l'Iraq, e Saddam Hussein venne presto destituito: non sarà trovata alcuna arma di distruzione di massa (ibidem).

Volendo concludere, è possibile affermare con certezza che di complotti nella storia dell'umanità, ne sono avvenuti e probabilmente ne avverranno. Talvolta vanno in porto e magari non ne saremo mai a conoscenza, altre volte invece riescono, ma ne viene infranta dopo poco la segretezza, infine, altri ancora vengo sventati sul nascere.

Che si presenti ognuna di queste evenienze, resta il fatto che non si tratta mai di cospirazioni mosse da personaggi totalmente buoni o totalmente cattivi, e neppure di soggetti perfetti, ovvero infallibili quasi non-umani.

Le teorie del complotto, come detto più sopra, calzerebbero più a degli dei.

1.4 Le teorie del complotto nell'epoca della post-verità

Da qualche anno a questa parte sempre più spesso sentiamo dire che viviamo nell'epoca della *post-verità*, ovvero un'epoca nella quale sarebbe sempre più presente una sorta di sovrabbondanza di informazioni in cui si rischia di relativizzare il concetto stesso di verità.

Secondo il dizionario Treccani la post-verità sarebbe un'«*argomentazione, caratterizzata da un forte appello all'emotività, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende a essere accettata come veritiera, influenzando l'opinione pubblica.*» (Neologismi, 2017). Tale termine, secondo gli Oxford Dictionaries, venne utilizzato per la prima volta in un articolo comparso sulla rivista "The Nation" nel 1992" (ibidem).

Nonostante il termine sia stato coniato quasi trent'anni fa, in questi ultimi anni ne è stato fatto un uso massiccio, soprattutto nel 2016, anno in cui è stato riconosciuto dagli Oxford Dictionaries "parola dell'anno", e nel quale vi sono stati due eventi che rappresenterebbe al meglio: le elezioni presidenziali degli Stati Uniti e la fuoriuscita del

Regno Unito dall'Unione Europea, meglio nota come "Brexit" (De Gregorio A., Corriere della Sera, 2016). Secondo gli stessi Oxford Dictionaries, nel 2016 vi è stato un aumento delle ricerche del termine "post-verità" del 2000%, e cosa ancor più significativa, i picchi del numero di ricerche sarebbero proprio a ridosso delle elezioni negli USA e della Brexit (ibidem).

Lo storico israeliano Yuval Noah Harari nel suo libro "*21 lezioni per il XXI secolo*" (2019) volendo esemplificare il concetto di post-verità, ricorda di quando nel 2014 forze armate russe invasero l'Ucraina, nello specifico la Crimea. Di quei fatti, sottolinea l'autore, ciò che merita particolare attenzione ai fini della comprensione dell'uso politico della post-verità, furono le dichiarazioni del governo russo e persino dello stesso Presidente Putin, il quale negò che si trattasse di truppe russe, asserendo piuttosto che fossero "gruppi di autodifesa" probabilmente equipaggiati come i russi (ibidem). A giustificazione di una tale menzogna, continua Harari (ibidem), i nazionalisti russi ritengono che l'Ucraina appartenga di diritto alla Russia e non sia dunque uno stato indipendente, ciò senza considerare che:

«durante i mille anni di ipotetica unità russa, Kiev e Mosca sono appartenute allo stesso paese per soli trecento anni circa. [Ritenere l'Ucraina come parte della Russia] viola anche numerosi leggi internazionali e trattati che la Russia aveva precedentemente accettato [...]. Ma soprattutto ignora che milioni di ucraini hanno il diritto di avere un'opinione sulla questione» (Harari, 2019 p. 306).

Abbiamo visto, nei paragrafi precedenti, come le teorie del complotto ritenute spesso dal senso comune come "fenomeno contemporaneo", fossero invece tutt'altro che nuove all'essere umano; vale la pena chiedersi se ciò vale anche per la post-verità.

Secondo Harari (2019) la post-verità appartiene alla natura stessa dell'*Homo sapiens*, una natura che lo conduce a creare narrazioni per dar senso alla realtà con una funzione di "autoconforto" reciproco all'interno delle diverse comunità umane. Sicché le stesse religioni non sarebbero altro che narrazioni tramandate alle diverse generazioni talvolta per millenni, senza la necessità che le informazioni da esse veicolate avessero prova scientifica (ibidem).

Questo concetto, vale ovviamente per tutte le religioni: in fondo, credere ad una di esse accettandone la veridicità, si traduce inevitabilmente nello stabilire la falsità delle altre; e nonostante ciò, nessuno può negare che tutte le religioni abbiano avuto un ruolo fondamentale nella vita di chi in esse ha riposto e ripone la propria fede (ibidem).

Hitler nel suo *Mein Kampf* affermava che *«una propaganda, per geniale che sia nei suoi elementi, non condurrà a un successo sicuro se non accentuerà sempre lo stesso tema fondamentale. Bisogna limitarsi a poche cose, ma queste vanno ripetute continuamente»* (in Harari, 2019, p. 312). Il legame tra potere e verità è evidente, e secondo Harari (2019) la

relazione tra i due elementi è inversamente proporzionale: se si vuole ottenere il potere di controllare la realtà è necessaria la costruzione di una narrazione a cui credere. Ecco così che gli uomini preferiscono i miti, le religioni e in generale le narrazioni non sempre vere, piuttosto che la verità, la quale richiederebbe un grande sforzo per esser ricercata e compresa e determinerebbe una minor capacità di controllo; con le parole di Harari: «*se sognate una società in cui la verità regna sovrana e i miti sono ignorati, le vostre aspettative nei confronti di Homo sapiens sono malriposte. Potreste avere miglior fortuna con gli scimpanzé.*» (Harari, 2019, p. 319).

La necessità nel credere alle narrazioni sembrerebbe dunque esser parte della natura umana, tuttavia il problema si pone quando alcune particolari narrazioni esitano in azioni con concrete ricadute sulla realtà.

Il sociologo William Thomas, nel celebre *Teorema* che prende il suo nome, così afferma: «*Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze*» (Thomas, 1938, p. 572). La veridicità di una tale affermazione è stata ampiamente dimostrata nei paragrafi precedenti, in fondo tra le “certe situazioni” cui l’autore fa riferimento possono perfettamente rientrare anche le teorie del complotto. Vi è però una specifica teoria del complotto, strettamente legata al concetto di post-verità, che ha recentemente destato interesse a livello internazionale e ottenuto un certo peso nella politica statunitense: la teoria del complotto relativa a *QAnon*.

Per procedere in una disamina del fenomeno “QAnon” è però necessario fare un passo indietro, e soffermarsi su un’ulteriore teoria del complotto che ha fatto quasi da apripista a quest’ultima.

Vittima di questo complotto è Hillary Clinton, definita addirittura “rettiliana” sin dai tempi in cui era la *first lady* e successivamente denigrata in quanto Segretaria di Stato dell’amministrazione Obama, essendo quest’ultimo odiato dall’estrema destra americana. (Paura, 2021). Più sopra si ricordava come la parola “post-verità” abbia rappresentato il clima culturale del 2016, anno in cui vi furono le presidenziali USA, nelle quali la Clinton era candidata in competizione con Donald Trump. Ed è proprio nel corso della campagna elettorale per le Presidenziali del 2016 che nasce il *Pizzagate*, in un contesto nel quale la delegittimazione diviene frequente metodo di attacco politico (ibidem).

«[...] *La delegittimazione pone una minaccia senza precedenti alla democrazia: rifiuta il senso, il valore e l’autorità delle pratiche, delle istituzioni e delle cariche democratiche. La delegittimazione è un processo di messa in discussione dell’idea che il governo disponga di un’autorità legittima. [...]*» (in Paura, 2021, p. 378).

Ovviamente la delegittimazione non è di certo uno strumento comparso per la prima volta nel 2016, già lo stesso Obama ne era stato più volte vittima: non pochi ritenevano infatti che non fosse nato nelle Isole Hawaii, bensì in Kenya, e che quindi la sua elezione a Presidente non sarebbe stata legittima; persino lo stesso Trump aveva accusato Obama di essere arabo (Paura, 2021).

Tutto ciò, secondo Paura (2021), sarebbe conseguenza dei sempre maggiori diritti acquisiti dai neri, dalle donne e dalle recenti rivendicazioni dei movimenti LGBT+, nonché la presenza più attiva nella vita politica ed economica di queste realtà, le quali rappresenterebbero una minaccia per i privilegi e per il potere che i maschi bianchi hanno finora detenuto. Da qui scaturirebbe la reazione di delegittimazione del “diverso”, rendendo quest’ultimo un *non umano* da cui è necessario proteggersi (ibidem).

Il *Pizzagate* ha inizio quando nel giugno del 2016 il comitato elettorale del Partito Democratico americano, di cui Hillary Clinton era la candidata, fu soggetto ad un attacco hacker a seguito del quale furono pubblicate migliaia di email sul sito “DCLeaks” (ibidem). La pubblicazione di queste email, condusse i soggetti avversi alla figura politica della Clinton, a cercare elementi che potessero minarne la campagna elettorale, interpretando nei più disparati modi il contenuto delle conversazioni (ibidem).

Fu però una l’email, che fece scoppiare il presunto scandalo: ovvero quella scritta dal coordinatore della campagna elettorale John Podesta, la quale riguardava l’organizzazione di una cena elettorale a Washington, presso il ristorante “Comet Ping Pong” (ibidem). Non ci sarebbe stato nulla di strano, se non che il testo dell’email venne interpretato in modo totalmente arbitrario, ad esempio le iniziali della parola “pizza al formaggio” (*cheese pizza*), vennero interpretate come “pornografia infantile” (*child pornography*), e così via; questo bastò affinché il gruppo dirigente del Partito Democratico americano, venisse accusato di far parte di una rete mondiale di pedofilia (ibidem).

Tali accuse, furono a loro volta rilanciate sul web e dalla trasmissione radiofonica del noto sostenitore di teorie del complotto Alex Jones, il quale iniziò persino ad invitare ad investigare sul Comet Ping Pong (ibidem). Purtroppo però, il giovane Edgard Maddison Welch, ritenendo credibili le accuse, colse l’invito ad investigare facendo irruzione nel ristorante armato di coltello, pistola e fucile semiautomatico, tuttavia non solo non trovo nessun bambino sequestrato, ma neppure il celebre sotterraneo nel quale, stando al complotto, erano detenuti (ibidem).

Nonostante il *Pizzagate* si dimostrò evidentemente una storia infondata, fa notare Paura, nel corso degli anni le minacce al ristorante aumentarono, non solo vi furono altri

avventori in cerca dei sotterranei, ma persino un giovane che nel 2019 tentò di incendiare il locale (2021).

Com'è evidente, la teoria del complotto del *Pizzagate*, segue un copione non nuovo, il quale è stato già evidenziato nei paragrafi precedenti rispetto alle persecuzioni dei cristiani nell'Antica Roma, ai Baccanali e alle persecuzioni degli ebrei nel medioevo, quello che il già citato Norman Cohn chiama "fantasia del rituale notturno" il quale diede per l'appunto origine all'accusa del sangue.

Lo stesso Paura afferma:

«[...] *le accuse di orge contro natura, di infanticidi e di cannibalismo ritornano sempre, nel corso della storia, ogni qualvolta si intende prendere di mira un gruppo considerato privo di qualsivoglia connotato di umanità, espressione diretta del Male: un gruppo che non va solo contrastato sul terreno ideologico, ma sterminato in quanto posto al di fuori del consorzio umano.*» (Paura, 2021, p. 378).

Hillary Clinton, però, non è stata presa di mira soltanto nel caso *Pizzagate*, bensì attorno al suo nome è iniziata a gravitare una teoria del complotto molto particolare e dalla portata decisamente più ampia: la teoria del complotto di *QAnon*.

Tutto inizia il 28 ottobre 2017 su "4chan", una piattaforma online in cui è possibile pubblicare anonimamente contenuti che altrove verrebbero censurati, quando un utente dal nome "Q Clearance Patriot", afferma che Hillary Clinton a breve verrà arrestata (Paura, 2021). Secondo Paura (2021) la lettera "Q" nel nome, è un riferimento all'autorizzazione all'accesso a informazioni riservate nel settore nucleare presso il Dipartimento per l'Energia statunitense. Polidoro (2021), invece, evidenzia come il nome di *QAnon* ricordi, in modo evidente il libro dal titolo "Q" del collettivo anonimo Luther Blisset, da cui poi nacque il collettivo Wu Ming.

Così afferma il collettivo secondo quanto riportato da Polidoro:

«*forse chi ha creato QAnon aveva in mente in nostro romanzo e le nostre beffe, e voleva prendersi gioco della credulità dei sostenitori di Trump. Presto, però, la beffa è sfuggita di mano e ha acquisito vita propria, coi risultati che vediamo. Ormai è andata troppo avanti nella direzione sbagliata e non è più rivendicabile: chi ammetterebbe di avere avviato, per sventatezza, un gioco di ruolo fascista che scatena pazzoidi armati?*» (In Polidoro, 2021, p. 228).

L'utente *QAnon*, nome con il quale iniziò ad esser conosciuto *Q Clearance Patriot*, continuò a pubblicare regolarmente su 4chan messaggi criptici ed enigmatici chiamati *drops*, ovvero "gocce", la cui decifrazione è affidata agli utenti (Polidoro, 2021). Tra quest'ultimi iniziò così una frenetica corsa all'interpretazione, da un lato dei *drops* di *QAnon*, che

cominciarono a far riferimento a una sorta di lotta tra Bene e Male in cui era implicata la Clinton e una rete internazionale di pedofili satanisti a cui venne dato il nome di *Cabala*, dall'altro delle ambigue affermazioni di Donald Trump relative a una "calma prima della tempesta" (Polidoro, 2021).

Afferma Paura:

«*La Cabala è la sintesi di tutte le differenti versioni di società segrete, in cui ci siamo finora imbattuti. È naturalmente un'organizzazione globalista che persegue l'agenda del Nuovo ordine mondiale, [...] ma è anche un consorzio demoniaco simile alle "sinagoghe" di streghe e ai gruppi coinvolti nei presunti rituali satanici [...]; richiama inoltre la Kabbalah ebraica e quindi suggerisce la presenza di una componente sionista [...]*» (Paura, 2021, p. 390).

Volendo fare una sorta di ricostruzione storica di quanto sostenuto dalla teoria del complotto di QAnon, tutto ebbe inizio con l'assassinio dell'unico presidente statunitense che si oppose alla Cabala, ovvero il Presidente J. F. Kennedy, da quel momento gli Stati Uniti sarebbero governati da un *deep state*; quest'ultimo rappresenterebbe un insieme di soggetti che vanno dai politici democratici alle star di Hollywood, i quali compirebbero atti di pedofilia e rituali satanici, e secondo alcuni si servirebbero persino di una sostanza proveniente dal sangue dei bambini, l'adrenocromo, la quale altro non è che l'elisir di lunga vita (Paura, 2021). Tuttavia, vi sarebbe ancora una speranza, infatti la morte del figlio del Presidente Kennedy, John F. K. Jr., altro non sarebbe che una messa in scena per tenerlo al sicuro fino al momento in cui inizierà a governare gli USA dopo la fine del *deep state* (ibidem).

Curioso notare come in questa narrazione il leader degli "antiestablishment" sia Donald Trump, imprenditore e politico repubblicano tra gli uomini più ricchi degli Stati Uniti, il quale avrebbe il compito di sconfiggere la Cabala e il Male che essa rappresenta, conducendo il mondo a un quasi evangelico "Grande risveglio", a seguito del quale verrebbero arrestati tutti gli affiliati del *deep state* (ibidem).

I sostenitori di QAnon, hanno persino iniziato a cercare ovunque conferme dei *drops* "lasciate cadere" da quest'ultimo per tracciare il percorso, e più in generale a prova del presunto complotto: dalla disposizione degli oggetti sulla scrivania di Trump, a qualsiasi possibile richiamo alla lettera "Q" o al numero 17 corrispondente nell'alfabeto alla lettera "Q"; tutto viene interpretato come simbolo del Piano attribuito a QAnon (ibidem).

Sia nella email del coordinatore della campagna elettorale di Hillary Clinton, John Podesta, che nell'interpretazione degli elementi a sostegno dei *drops* di QAnon, è evidente

una sovrainterpretazione dei dati oggettivi, siano essi gusti di pizza (*cheese pizza*), che la disposizione di alcuni oggetti in un tavolo, a formare, con un po' di fantasia, la lettera "Q".

Al fine di comprendere al meglio i processi interpretativi messi in atto dai sostenitori di QAnon (e non solo), può essere utile ricordare ciò che Umberto Eco affermava in merito ai differenti modi in cui è possibile interpretare un testo. Secondo Eco, infatti, le possibilità sono fondamentalmente due: o si ricerca il "vero" significato del testo al di là delle intenzioni di chi lo ha scritto, oppure se ne dà un'interpretazione in accordo con il senso conferitogli dall'autore stesso (2016 in Paura, 2021). I testi alchemici rappresenterebbero secondo Eco il perfetto esempio di testo che, a causa delle allegorie e dei simbolismi, sarebbe difficilmente interpretabile attraverso le due modalità sopra espresse (*ibidem*).

Un siffatto testo avrebbe due nature: da un lato rappresenterebbe la rivelazione di un segreto, dall'altro, attraverso le suddette allegorie e simbolismi, ne favorirebbe contemporaneamente l'occultamento; cosicché secondo una logica circolare, per comprendere il testo è necessaria una sua aprioristica comprensione (*ibidem*).

Dunque secondo Eco la comprensione del testo alchemico, o di un testo con tali caratteristiche, è possibile solo a coloro i quali già conoscono il "segreto" che il testo stesso dovrebbe svelare, sicché sono in grado di rintracciarne il significato tra le righe del medesimo; ciò avverrebbe attraverso un processo che l'autore definisce "semiosi ermetica" (*ibidem*).

Le parole di Umberto Eco possono essere particolarmente utili nel far chiarezza riguardo i processi interpretativi messi in atto, per esempio, dai sostenitori del *Pizzagate* o di QAnon: nella lettura delle email incriminate nel primo caso, mentre dei *drops* nel secondo.

Ancora Eco, parla di "*interpretazione sospettosa*", intendendo con essa la sopravvalutazione di alcuni elementi tali da renderli per il soggetto dei veri e propri indizi attraverso i quali leggere con nuova consapevolezza tutto il testo; una chiave di lettura che conduce il lettore ad una conferma della stessa (*ibidem*).

Procedendo attraverso una continua interpretazione ermetica il lettore rischia, secondo Eco, di sfociare in una "deriva ermetica":

«Essa assume che qualsiasi cosa – ammesso che venga isolato il nesso retorico giusto – può rimandare a qualsiasi altra cosa [e] fa sì che ogni cosa si connetta a ogni altra grazie a una ragnatela labirintica di mutui riferimenti. Sembra così che la semiosi ermetica identifichi in ogni testo, come nel Grande Testo del Mondo, la Pienezza del Significato, non la sua assenza» (2016, in Paura 2021, p. 385).

Le teorie del complotto contemporanee, come si è visto, si servono dei recenti mezzi di comunicazione per diffondere "testi alchemici" per parafrasare Eco, i quali possono essere

interpretati, per loro natura, nei modi più disparati. È dunque innegabile che rispetto al passato le teorie del complotto, sebbene siano state sempre presenti, possano oggi godere di una più rapida diffusione, ciò anche attraverso l'ausilio dei *meme*.

Il termine “meme”, è stato coniato nel 1976 dal biologo evoluzionista Richard Dawkins figurando per la prima volta nel suo celebre libro “*Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*” (Dawkins, 1995).

Con la parola “meme”, Dawkins (1995) designa quel particolare replicatore, che al pari del ruolo dei geni come entità replicante di tutte le “macchina da sopravvivenza”, funge da replicatore esclusivo dell'essere umano per ciò che concerne la cultura. Afferma Dawkins:

«Esempi di memi sono melodie, idee, frasi, mode, modi di modellare vasi o costruire archi. Proprio come i geni si propagano nel pool genetico saltando da corpo in corpo tramite spermatozoi o cellule uovo, così i memi si propagano nel pool memico saltando di cervello in cervello tramite un processo che, in senso lato, si può chiamare imitazione.» (Dawkins, 1995, pp. 206-207).

Quando Dawkins per la prima volta parlò di “meme” i moderni social media ancora non esistevano e l'uso del termine era limitato agli ambiti evoluzionistici e biologici. Oggi come ben sappiamo i meme sono un fenomeno decisamente diffuso e di evidente centralità nei social network e più in generale nella comunicazione attraverso il mezzo “internet”.

I memi di internet sono infatti dei particolari meme che, come Dawkins stesso afferma, a differenza dei primi, non mutano in modo casuale diffondendosi attraverso una selezione di tipo darwiniano in cui vi è un tentativo di replicare con accuratezza il meme medesimo, bensì avviene è una esplicita alterazione degli stessi (in Solon, 2013).

Dunque i meme come nuovo mezzo di comunicazione e potenzialmente nuovo strumento di diffusione delle teorie del complotto, come ad esempio avviene nel caso di QAnon.

Un meme degno di particolare interesse per gli utilizzi che ne vengono fatti all'interno della destra americana è *Pepe the Frog*, una rana verde dalle sembianze umanoidi, la quale è divenuta, secondo Lachman, la mascotte non un ufficiale dei movimenti alt-right, nonché una sorta di svastica postmoderna, con maggiore diffusione durante la campagna elettorale di Trump alle presidenziali del 2016 (in Paura, 2021). Per gli utenti anonimi di 4chan e 8chan, due delle principali *imageboard*, e fucine di meme, Pepe rappresenterebbe una sorta di *trolling* al politicamente corretto e al multiculturalismo, incarnando di conseguenza le critiche a questi temi mosse dall'estrema destra americana (ibidem).

Trump stesso durante la campagna elettorale del 2016 condivise il meme di un Pepe the Frog con le sue fattezze, compreso l'immane ciuffo biondo; questo atto avvalorò una convinzione presente nella comunità alt-right che spesso utilizza il web come mezzo di comunicazione: attraverso i meme si può davvero influenzare la realtà esterna, persino la stessa politica degli Stati Uniti (in Paura, 2021).

Facendo una similitudine tra ciò che avviene nelle pratiche relative alla magia, Gary Lachman, nel suo libro dal titolo "*La stella nera. Magia e potere nell'era di Trump*", afferma:

«Per loro, e per molti altri occultisti contemporanei, internet ha la stessa funzione del "piano astrale" usato dai maghi tradizionali: è come un etere psichico in grado di trasmettere i propri propositi. Ci troviamo di fronte a un caso di meme magick quando qualcosa creato su internet contagia il "mondo reale" e lo modifica.» (in Paura, 2021, p. 370).

Paura (2021), ricorda che nelle pratiche relative all'occultismo un pensiero che riesce a influenzare la realtà esterna prende il nome di *eggregora*; e allo stesso modo nell'ambito della *meme magick*, il meme sarebbe una sorta di *eggregora* il cui fine è realizzare se stesso nella realtà.

Per i sostenitori di QAnon, i media tradizionali sono totalmente in mano al deep state, influenzando in tal modo il nostro modo di pensare veicolandoci accurate manipolative informazioni; è compito di QAnon, invece, cercare di "aprire gli occhi" ai suoi sostenitori attraverso le verità veicolate dai meme (ibidem).

Quello di QAnon è dunque un fenomeno assolutamente unico, il quale riesce a condensare al suo interno le teorie del complotto con una sorta di religiosità nei confronti delle "verità rivelate" che affiorano dai *drops*, e comprensibili unicamente a chi davvero è disposto a comprenderle. Una metafora spesso utilizzata dai sostenitori di QAnon, e che sembra proprio individuare il nocciolo della questione, è quella della "pillola blu" e della "pillola rossa" presenti nel film cult Matrix del 1999, in cui al protagonista del film, Thomas Anderson, è posto l'obbligo di compiere una scelta tra due pillole: se prenderà la blu tornerà alla sua vita dimenticando tutto ciò che è accaduto, se prenderà la rossa scoprirà la verità rispetto alla realtà in cui vive, ma non potrà più tornare indietro (ibidem). Ecco così che successivamente il protagonista scoprirà di esser sempre vissuto in un'illusione, in cui il mondo in cui vive e che credeva reale, non era altro che una simulazione ad opera di intelligenze artificiali che ne avevano il totale controllo (ibidem).

Non è un caso dunque se la metafora della *red pill* abbia attecchito in ambiente QAnon e in generale tra i sostenitori delle teorie del complotto:

«Il “risveglio” (awakening) delle coscienze promosso da coloro che offrono le pillole rosse (i “redpillatori”, a cui si affiancano i “redpillati”, ossia i risvegliati) punta ad abbattere la Cattedrale, questa casta di intellettuali che eserciterebbe il suo monopolio culturale sull’Occidente contemporaneo» (Paura, 2021, p. 364).

Per comprendere appieno fin dove possono giungere le teorie del complotto sorte nel web come quella relativa a QAnon, è importante introdurre il concetto di “Alternate Reality Games”.

Gli ARG sono dei giochi che nascono online, i quali hanno l’obiettivo di collegare la realtà virtuale al mondo reale, conducendo i giocatori a cercare gli indizi in giro nel mondo reale necessari al prosieguo del gioco stesso (Polidoro, 2021).

Un esempio celebre di ARG, è quello iniziato su 4chan nel 2012, in cui un utente firmatosi “3301”, invitava a risolvere un enigma indovinando un messaggio nascosto, una volta risolto il quale, era necessario risolvere un altro enigma e così via. (Paura, 2021). Il gioco proseguì con diverse sfide, tra cui numeri telefonici da comporre e passi di libri in cui ricercare indizi per poter accedere alle fasi successive del gioco, fino al punto tale da condurre gli utenti, attraverso delle coordinate GPS, in dei luoghi sparsi in tutto il mondo in cui trovarono delle stampe con un simbolo rappresentante una cicala: il gioco prese il nome di *Cicada 3301* (ibidem).

Quando il confine tra realtà virtuale e mondo esterno a internet viene meno, si rischia talvolta che i seguaci delle teorie del complotto possano essere indotti a comportamenti sconsiderati e coerenti unicamente con un sistema di credenze del tutto falso e illusorio, quali sono le teorie del complotto. Si è già detto dell’irruzione presso il ristorante “Comet Ping Pong” riguardo il caso *Pizzagate*, ma gli esempi possono essere ancora molti.

Un caso emblematico è la Strage di El Paso, in Texas, dove il 3 agosto del 2019 un giovane entrando armato in un supermercato ha ucciso chiunque avesse a tiro con un bilancio finale 22 morti, e a seguito del quale è stata chiusa la piattaforma 8chan in cui l’attentatore aveva preannunciato la strage (Polidoro, 2021). Esattamente 19 minuti prima dell’insano gesto, il giovane aveva pubblicato su 8chan un “manifesto” contro “l’invasione ispanica del Texas”, avente come tema centrale la presunta sostituzione etnica, che secondo i sostenitori di tale teoria, sarebbe attualmente in atto in Europa e negli USA (Il Post, 5 agosto 2019).

Secondo alcuni politici Democratici il gesto del giovane attentatore di El Paso sarebbero stato stimolato dalle parole di Trump, il quale ha spesso fatto riferimento a una “invasione” da parte del Sud America, e si è persino rivolto a quattro deputate non bianche invitandole a “tornare da dove sono venute” (ibidem).

Arthur Finkelstein è stato uno dei consulenti politici di alcuni Presidenti degli Stati Uniti del Partito Repubblicano, ed ha elaborato una particolare strategia detta *metodo Finkelstein*, secondo il quale un aspetto importante di:

«ogni campagna elettorale [è che essa] ha bisogno di un nemico da sconfiggere. La tecnica è quella che chiama del “voto di rigetto” e consiste nel demonizzare il nemico così tanto che persino l’elettore più pigro uscirà di casa per andare a votare, anche solo per respingere l’idea che un simile nemico possa andare al potere.» (Polidoro, 2021, p. 205)

Secondo tale metodo basterebbe dunque individuare un nemico per far sì che gli elettori siano più motivati nel votare *contro* di lui piuttosto che *per* l’avversario. D’altra parte strategie comunicative di questo tipo sono state già evidenti nelle dichiarazioni di Donald Trump in cui parla di “invasioni” attaccando così l’attuale amministrazione Biden, peraltro ritenuta eletta in modo irregolare (la Repubblica, 26 settembre 2021). Gli esempi retti da tale logica, sebbene talvolta esulino dal mero contesto elettorale, potrebbero essere ancora molti: il tema è sempre il medesimo, deumanizzare e delegittimare l’avversario il quale diviene un nemico, sia esso un popolo intero o un singolo individuo. Tale strategia è stata peraltro messa in atto dallo stesso QAnon il quale, come già detto sopra, ha iniziato a far riferimento ad un più generale e “trascendentale” scontro tra Bene e Male.

Si usa il termine “*conspiritorialità*” per designare quella propensione che nasce dall’unione dell’aspetto cospirativo con quello spirituale, in una sorta di cocktail che vede al suo interno le teorie del complotto e anche conoscenze pseudoscientifiche (Paura, 2021).

Secondo Paura (ibidem), un tale fatto è dovuto a una perdita di fiducia nelle classiche istituzioni, siano esse quelle politiche, religiose, o scientifiche; alcuni riterrebbero persino che il fenomeno legato a QAnon rappresenterebbe la nascita di una nuova religione millenarista (ibidem). Un parallelismo tra l’ambito religioso e la teoria del complotto di QAnon dal carattere profetico-apocalittico, è infatti rintracciabile nell’attesa della realizzazione del Piano “*The Plan*” che vedrà trionfare Trump (ibidem).

La commistione tra aspetti religiosi non convenzionali e altri sistemi di fede poco comuni, è un fenomeno conosciuto almeno sin dagli anni ’70, quando il sociologo Colin Campbell, parlò del *cultic milieu* (in Brotherton, 2017). Il termine “cultic” è un riferimento alla fede basata su teorie non dimostrabili scientificamente, mentre il termine “milieu” rimanda all’insieme inscindibile che tali credenze vanno a costituire (Paura, 2021).

Paura (ibidem) afferma che il *cultic milieu* è causato dalla secolarizzazione presente in epoca contemporanea, la quale ha comportato una sorta di disincanto per il mondo, ed è per questo che:

«le credenze alternative rispondono con un “reincanto del mondo”, in cui viceversa forze occulte e tradizioni arcane non solo tornano a giocare un ruolo, ma diventano anzi le autentiche spiegazioni della realtà di cui siamo parte, in grado di sostituire completamente spiegazioni scientifiche “ortodosse”, giudicate errate e contraddittorie» (Paura, 2021, p. 285).

Brotherton (2017), fa notare come nonostante le diverse teorie e le diverse credenze afferenti al *cultic milieu*, siano talvolta appartenenti a così distanti ambiti, dal credere che J.F. Kennedy non sia stato assassinato da Lee Harvey Oswald, al ritenere vera l'esistenza di poteri psichici di qualche tipo, esse hanno pur tuttavia in comune un fattore, sono respinte (e respingono) le “verità” dell'establishment.

Le teorie del complotto sono dei particolari sistemi di credenze alternative, dal momento che l'establishment, cercando di rigettare le presunta veridicità di alcune idee, ne dimostrerebbe paradossalmente la validità, conducendo così il “credente” a fidarsi unicamente del *cultic milieu* addentrandosi sempre più nel mondo che esso rappresenta (Brotherton, 2017).

Il filosofo tedesco Immanuel Kant, uno dei maggiori esponenti dell'Illuminismo, alla domanda “Che cos'è l'Illuminismo?” rispose affermando che “Illuminismo” significasse avere il coraggio di servirsi della propria intelligenza (in Brotherton, 2017). In modo analogo lo stesso Cartesio riteneva che fosse opportuno dubitare di tutto il possibile cosicché fosse attuabile una comprensione del mondo autonoma e indipendente (Brotherton, 2017).

Brotherton (2017) fa notare come in modo paradossale le affermazioni dei due illustri filosofi siano sovrapponibili alla logica del *cultic milieu*, ovvero la logica dell'attacco al pensiero dominante, o establishment, e la difesa della propria libertà di pensiero.

Tuttavia la differenza tra i grandi filosofi illuministi, o di coloro i quali ne inaugurarono la nascita come Cartesio, e il contemporaneo *cultic milieu* è evidente: a differenza di tre secoli fa, oggi la frontiera del sapere sono decisamente più ampie, e di conseguenza il mondo è diventato molto più complesso (ibidem).

Afferma Brotherton: «[Se] nel XVII secolo, [...] respingere l'ortodossia e autoproclamarsi come il miglior giudice della verità erano obiettivi realizzabili» - continua Brotherton - «[oggi] ci vorrebbe una formazione post-laurea in chimica, ingegneria, biologia e scienze della nutrizione solo per comprendere a fondo l'etichetta posta su un piatto surgelato in vendita al supermercato. Siamo sempre più deprivati della nostra autonomia intellettuale, costretti a fare riferimento ad esperti.» (Brotherton, 2017, p. 151).

Dunque, il *cultic milieu* alimenta l'illusione di avere sotto controllo la realtà e di capirne il senso, ovvero che le risposte alle infinite domande possiamo trovare

autonomamente: di certo non in ciò che ha come fonte il “sapere ufficiale” (Brotherton, 2017).

Tuttavia la verità è complessa, talvolta è talmente sfuggente e sfaccettata che appare un concetto meramente relativo e opinabile. Ritorna dunque la già citata relazione di tipo inversamente proporzionale tra *verità* e *potere*: talvolta preferiamo vivere con false certezze piuttosto che con relative verità.

Secondo Hofstadter, chi crede alle teorie del complotto diviene *«un membro dell'avanguardia che è in grado di percepire il complotto prima che esso sia del tutto ovvio a un'opinione pubblica ancora all'oscuro»* (in Brotherton, 2017).

Il problema, però, come si visto riguardo alla Strage di El Paso, si verifica quando dal mero credere a determinate teorie, si passa ad attuare dei conseguenti comportamenti che possono persino esitare in stragi con tanto di vittime.

Un evento che a tal proposito dovrebbe far riflettere, è l'assalto al Campidoglio di Washington del 6 gennaio 2021, con un bilancio totale di 5 vittime (Adnkronos, 2021). In quella data il Congresso si stava riunendo per la convalida dell'elezione di Joe Biden alla Presidenza degli Stati Uniti, tuttavia i manifestanti, incalzati dalle parole di Trump, hanno assaltato e invaso il cuore della democrazia americana con l'obiettivo di inficiare la proclamazione dello stesso Biden a Presidente (Cafferri & Luperini, la Repubblica, 6 gennaio 2021).

Tra i manifestanti che hanno assaltato il Campidoglio, vi erano un gran numero di sostenitori della teoria del complotto di QAnon, ma anche antisemiti e formazioni di estrema destra: molti indossavano indumenti con la lettera “Q”, e altri avevano cartelli con simboli antisemiti e neonazisti (Palma, 2021).

Come fa notare Paura (2021), nonostante il relativamente esiguo numero di vittime rispetto a quelle causate da altre teorie del complotto come la Shoah o la caccia alle streghe, l'inversione tra la realtà e la finzione messa in opera dalle teorie del complotto, ha raggiunto attraverso QAnon e il web in generale, livelli prima impensabili.

Oggi, infatti, si parla persino di *“fatti alternativi”*, come se esistessero diverse realtà ciascuna con pari dignità rispetto all'altra anche se artificialmente modificate: in sostanza non avrebbe forse più senso parlare di “verità” (ibidem).

Queste le parole di Trump dopo l'assalto al Campidoglio: *«È il genere di cose che succedono quando una sacra vittoria elettorale a valanga viene strappata in modo così sgarbato e maligno da grandi patrioti che sono stati trattati male e ingiustamente per così tanto tempo. Ora andate a casa in amore e in pace»* (in Cafferri & Luperini, la Repubblica, 6 gennaio 2021).

Le parole di Trump citate sopra rappresentano con chiarezza quel processo di messa in discussione della realtà stessa, in questo caso attraverso una delegittimazione, termine che ancora torna, della regolarità della vittoria elettorale di Joe Biden. Basta insinuare il dubbio e il gioco è fatto; ciò ovviamente cavalcando l'onda delle teorie di QAnon che hanno fornito un via per accaparrarsi le simpatie di una particolare fetta di elettorato di estrema destra.

Si è visto come le teorie del complotto possano assumere, nell'era di internet e della post-verità, un carattere del tutto peculiare pur mantenendo invariate le caratteristiche fondanti delle stesse.

È dunque necessario chiedersi se aver fede nelle teorie del complotto, sia una propensione più umana di quanto comunemente si creda.

CAPITOLO 2

LA PSICOLOGIA DELLE TEORIE DEL COMLOTTO

2.1 Il bisogno di credere

Lo psicologo Erich Fromm nel suo saggio *“Il bisogno di credere”* (1998), si interroga sul perché l’essere umano abbia la tendenza ad affidarsi a grandi narrazioni che talvolta, prendono la forma di quelle che comunemente sono le religioni stesse. Nel far ciò l’autore (ibidem), parte dalle riflessioni di Freud esposte in *“L’avvenire di un’illusione”* (1978), parafrasando le quali, afferma che il sapere dogmatico derivante dalle religioni, ha fondamentalmente una funzione narcotica di soddisfacimento della fantasia.

Con le parole di Freud, le rappresentazioni religiose: «[...] *che si presentano come dogmi, non sono esiti dell’esperienza o risultati conclusivi di un’attività di pensiero, ma sono illusioni, appagamenti dei desideri più antichi, più forti, più pressanti dell’umanità [...]*» (in Fromm, 1998, p. 21).

Secondo Freud, sin dalla più tenera età l’essere umano sente la necessità di avere protezione; una protezione che inizialmente è fornita dal padre e successivamente, nel momento in cui il soggetto crescendo realizza che una certa condizione di vulnerabilità è pur sempre presente, il ruolo di “padre” viene dunque affidato a un’entità più potente del padre naturale (1978, in Fromm, 1998). L’individuo in tal modo riacquisterebbe un senso di sicurezza, e di giustizia che trova un appagamento nel prolungarsi della vita terrena; infine è possibile così dare risposta a tutti quegli interrogativi che sempre l’essere umano si è posto in merito al proprio esistere e alla propria natura, facendo sì che il tutto si conformi a una visione universalmente considerata veritiera (ibidem).

Le fantasie collettive permettono dunque di giustificare le rinunce, a loro volta collettive, cui la società chiama i suoi cittadini, fungendo dunque da sostegno per il medesimo ordine sociale: da un lato permettono che la sofferenza causata dall’assenza di protezione e dalle rinunce imposte dalla società, venga placata, dall’altro riducono il più possibile lo scaturire di cambiamenti della realtà (Fromm, 1998).

Scrivendo Fromm: «*Un’illusione condivisa da tutti diventa una realtà. Il più antico soddisfacimento di fantasia a carattere collettivo è la religione. Con lo sviluppo progressivo della società, le fantasie diventano più complicate e più razionalizzate. La religione stessa si fa più differenziata e accanto a essa appaiono la poesia, l’arte e la filosofia come espressioni di fantasie collettive.*» (Fromm, 1998, p. 23).

Tra queste ultime differenti “espressioni di fantasie collettive”, è possibile contemplare tutte quelle dotazioni di senso che sono racchiuse all’interno della definizione stessa di “teoria del complotto”. Definibile, è opportuno sottolinearlo ancora, come la spiegazione a determinati fatti o situazioni appartenenti a un piano che è orchestrato di nascosto da soggetti

facenti unicamente i loro interessi; ciò senza alcun supporto di prove, né la possibilità di smentirla attraverso queste ultime (Lewandowsky & Cook, 2020). Per restare all'interno del parallelismo con i fenomeni religiosi, potremmo dire che, le teorie del complotto e le spiegazioni da esse addotte, sono accettate dai “fedeli” in modo assolutamente “dogmatico”: non a caso si parla di “fede” nelle teorie del complotto.

Lo storico Yuval Noah Harari, nel suo famoso saggio “*Sapiens. Da animali a dèi*”, il primo di un trilogia che narra le vicende dell'essere umano, nel passato, nel futuro e infine nel presente, riconduce la nascita dei miti su vasta scala, della religione e più in generale delle grandi narrazioni collettive, ad un evento che si ritiene ebbe inizio circa 12.000 anni fa: la Rivoluzione agricola (Harari, 2017).

Grazie all'agricoltura, infatti, iniziarono a costituirsi i primi insediamenti permanenti che, avendo gli esseri umani abbandonato la vita da nomadi cacciatori-raccoglitori, diedero vita alle prime comunità, con tutto ciò che a corollario ne deriva (Harari, 2017).

Nel momento in cui sorsero le prime comunità iniziò così a presentarsi il problema del futuro; un futuro che non riguardava più l'immediato “cosa mangerò?”, bensì relativo a qualcosa di meno controllabile dalle proprie azioni e soprattutto più distante in termini temporali: banalmente il tempo necessario affinché dei semi germoglino, e le azioni necessarie per preservare tale processo (ibidem). La vita stanziale e comunitaria, inoltre, ebbe un ruolo chiave nella nascita di élite dominanti, le quali, sfruttando l'eccedenza di cibo requisita ai contadini, permetteva loro di potersi dedicare ad altre attività: comparvero i primi sacerdoti, i primi studiosi e i primi cultori delle arti (ibidem).

Un celebre latinismo attribuito al filosofo Thomas Hobbes recita: «*primum vivere, deinde philosophari*» (Vocabolario online - Treccani), ovvero “in primo luogo si pensi a vivere, solo dopo a far filosofia”, o se si vuol rendere ancor più l'idea “in primo luogo si pensi ad aver di che mangiare, assolto questo compito, ci si può permettere di dedicare il proprio tempo alla filosofia”.

Ecco dunque che grazie alla Rivoluzione agricola è stato possibile per l'essere umano iniziare a *filosofare*, inventare miti, leggende, principi e valori, persino l'etica stessa.

Harari, a sostegno della sua tesi, fa un esempio piuttosto provocatorio, ma molto esplicativo, citando la Dichiarazione d'indipendenza americana:

«*Noi consideriamo le seguenti verità evidenti di per sé: che tutti gli uomini sono creati uguali; che essi sono stati dotati di alcuni diritti inalienabili dal loro Creatore; che tra questi diritti ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità*» (in Harari, 2017 p. 142).

Secondo l'autore (2017), leggendo tali parole potremmo essere portati a crederci davvero, oppure molto più consapevolmente dovremmo ritenerle, sì dei fondamentali e utili

principi attraverso i quali si tenta di pervenire a un ordine di giustizia sociale, tuttavia lungi da noi scambiarli per Verità “evidenti di per sé”, dogmatiche. Per dirlo con le parole estremamente illuminanti di Harari: «[...] *l'unico posto dove esistono simili principi è quello della fertile immaginazione dei Sapiens, quello dei miti che inventano e raccontano a se stessi. Questi principi non hanno alcuna validità obiettiva.*» (Harari, 2017, p. 143).

In fondo, leggendo uno dei più antichi testi avente il fine di disciplinare la giustizia, nonché stabilire il “giusto” ordine sociale, ovvero il babilonese *Codice di Hammurabi* risalente al XVIII secolo a.C., è facile rendersi conto di quanto ciò che si ritiene derivante da una preesistente Verità, non sia altro che relativo e frutto dell’immaginazione dei popoli (Harari, 2017).

A dimostrazione di quanto detto, basta citare la suddivisione della società babilonese in classi (individui di rango, cittadini comuni e schiavi) espressa e legittimata dal Codice stesso, e in funzione della quale ognuno ha un valore differente in termini di risarcimento economico nelle possibili controversie contro altre persone (ibidem).

Il Codice ovviamente afferma che il grande re Hammurabi, è stato legittimato, se non persino incaricato, nella stesura di queste regole e leggi, nientedimeno che dalle principali divinità babilonesi (*Anu, Enlil e Marduk*); ricordando in tal modo, il “Creatore” cui fa riferimento la succitata Dichiarazione d’indipendenza americana (ibidem).

In sostanza il Codice di Hammurabi da un lato, e la Dichiarazione d’indipendenza dall’altro, nonostante affermino “verità” decisamente contraddittorie, asseriscono entrambi la provenienza divina di quanto disciplinato; ma, cosa ben più importante: il primo fu un documento fondamentale per il popolo babilonese, e il secondo è da oltre duecento anni un testo fondante gli Stati Uniti d’America (ibidem).

Giunti a tal punto, è evidente il ruolo giocato dai grandi miti e dalle religioni nel fornire un collante identitario a una civiltà, nonché una giustificazione eziologica della natura stessa delle regole e delle leggi, dell’etica e della morale; in definitiva: di ciò che è vero, e ciò che non lo è.

Per dirlo con le parole di Harari:

«Crediamo in un particolare ordine non perché sia oggettivamente vero, ma perché crederci ci permette di cooperare efficacemente e di forgiare una società migliore. Gli ordini immaginari non sono cospirazioni maligne o inutili miraggi. Sono invece l'unico modo con il quale grandi numeri di individui possono cooperare efficientemente» (Harari, 2017, p. 145).

È dunque evidente come l'essere umano, talvolta in maniera inconsapevole, tenda a ricercare l'ordine dotando di senso gli eventi della propria vita, il che è realizzabile solo attraverso una grande narrazione.

Crederne in una narrazione è facile: sin da bambini siamo educati dai nostri familiari e più in generale dalla società in cui viviamo, a dei miti nazionali (si pensi alla già citata Dichiarazione d'indipendenza), religiosi, o più in generale riguardanti il senso della vita e soprattutto sul ruolo che noi dobbiamo avere in essa (Harari, 2019).

Lo storico Harari (ibidem) fa l'esempio del nazionalismo israeliano, secondo il quale il popolo ebraico, nonostante le numerose persecuzioni cui è stato vittima, dopo aver finalmente fondato lo stato di Israele, riuscirà un giorno a viverci in pace: chiunque aderisca a questa narrazione sa perfettamente che il proprio ruolo, anche nelle piccole azioni, è quello di fare gli interessi di Israele, che si tratti di liberare i territori della nazione, o di preservare l'idioma ebraico.

D'altra parte però, una tale credenza, come ad esempio ritenere che Gerusalemme è la "capitale eterna del popolo ebraico", può far sì che si verifichino sanguinari conflitti (ibidem). Nonostante queste siano evidentemente delle narrazioni, come fa notare lo stesso Harari, e sebbene esse siano sostenute da argomentazioni alquanto opinabili, la gente è disposta a compiere in nome di esse veri e propri sacrifici (ibidem).

Un senso, una visione, un'identità e una chiara via da percorrere, questi sono alcuni tra gli ingredienti, nonché elementi fondanti, di tutte le narrazioni. Alcune narrazioni riguardano gli aspetti relativi alla fede religiosa, o, come si è visto più sopra, le fondamenta dei nazionalismi aventi un orizzonte coincidente unicamente con i confini dello stato in questione; altre influenti narrazioni, invece, si pongono come chiave di lettura dei fenomeni socio-politici ed economici, divenendo così centrali nella storia recente dell'essere umano: una di queste narrazioni è quella comunista.

Nel "*Manifesto del partito comunista*" (2017), celebre scritto di Karl Marx e Friedrich Engels, all'inizio del capitolo "*I: Borghesi e proletari*" si legge:

«La storia di ogni società esistita finora è la storia di lotte di classe. Uomo libero e schiavo, patrizio e plebeo, [...] in breve oppressori e oppressi sono stati in continua contrapposizione tra loro, conducendo una lotta senza tregua [...]; una lotta finita ogni volta con la trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con il comune tramonto delle classi in lotta.» (p. 8).

Una narrazione di siffatto tipo, analizzando uno spaccato della realtà, quello della contrapposizione tra "oppressori e oppressi", ovvero della cosiddetta "lotta di classe", si prefigge l'obiettivo di utilizzarlo come chiave di lettura di ogni fenomeno socio-politico

avvenuto nel corso della storia, giungendo anche alle implicazione economiche che esso comporta, e infine perviene persino a una previsione dell'inevitabile destino futuro della "storia di ogni società", in quanto ne sarebbe stata finalmente smascherata la logica ad essa sottostante.

Secondo la visione della realtà espressa nel *Manifesto*, dunque, al termine della lotta di classe il proletariato avrà la meglio, e finalmente sarà possibile vivere in un mondo in cui prospereranno libertà e felicità: una sorta di paradiso terreno (Harari, 2019).

Si è visto, dagli esempi finora addotti, come il credere a una narrazione riesca a conferire un senso al passato, un'identità e una previsione del futuro, e infine conferisce un ruolo all'interno di un piano più grande, talora presentato come auto-evidente. Diviene dunque fondamentale essere consapevoli che le narrazioni sono unicamente tali; il che non ne decreta affatto l'inutilità o talvolta l'infondatezza, bensì permette di relazionarsi alle altre narrazioni in atteggiamento meno deterministico e unilaterale.

D'altra parte, c'è da dirlo, il liberalismo medesimo ha creato una propria narrazione: ogni narrazione è da negare in quanto non veritiera ed è compito di ogni singolo individuo creare la propria verità (ibidem).

Dunque, come afferma Harari, forse l'unica domanda sensata che sarebbe opportuno ci ponessimo per dare pieno significato alla nostra vita, non è chiedersi quale sia la verità, bensì come evitare la sofferenza, in noi e negli altri:

«La realtà è ancora lì. [...] Non potete recitare una parte in un dramma immaginario ma, prima di tutto, perché vorreste farlo? La grande domanda che gli esseri umani dovrebbero affrontare non è "qual è il senso della vita?" bensì "come si esce dalla condizione di sofferenza?" [...] Quindi se volete conoscere la verità dell'universo, sul senso della vita e sulla vostra identità, il posto migliore per cominciare è osservare la sofferenza e capire la sua realtà. La risposta non è una storia» (Harari, 2019, pp. 401-403).

Le narrazioni cui si è fatto qui riferimento evidentemente non sono delle teorie del complotto, tuttavia hanno in comune con esse la tendenza a colmare il bisogno di credere radicato nell'essere umano.

Adesso, individuato un carattere peculiare di *Homo sapiens* rispetto alle altre specie animali, ovvero quello di creare delle narrazioni in cui credere attribuendogli però la dignità di verità assolute, e avendo fatto risalire il perfezionamento di tali narrazioni alla Rivoluzione agricola, la quale fece sì che esse divenissero verità condivise come elemento collante di intere civiltà, è opportuno chiedersi se quella dell'essere umano sia meramente un'illusione di razionalità.

2.2 L'essere umano e l'illusione della razionalità

Più sopra, citando il pensiero di Harari (2019), si è già parlato del legame che intercorre tra verità e potere, tra aderenza ad una narrazione e capacità di controllo. Una tale intuizione potrebbe aver individuato uno dei punti cardine della psicologia che sta alla base della fede nelle teorie del complotto (e non solo).

In uno studio condotto dagli psicologi Whitson e Galinsky (2008), dopo avere suddiviso in due differenti campioni i partecipanti della ricerca, gli studiosi hanno sperimentalmente indotto nel primo dei due uno stato di massima percezione del controllo, e uno stato di assenza di controllo nel secondo; ciò è stato possibile, chiedendo nel caso del primo gruppo, di portare alla mente un evento in cui avevano avuto il controllo della situazione, e viceversa nel secondo (ibidem).

A quel punto è stato chiesto ai partecipanti di immaginare uno scenario in cui loro fossero dei dirigenti di una società in procinto di ricevere una promozione, i quali notano un insolito scambio di email tra il capo e un collega: il giorno dopo scoprono di non essere stati promossi, e l'ambita posizione lavorativa è stata assunta da quel dato collega (ibidem).

Fu particolarmente interessante notare che i soggetti che avevano ricordato un'esperienza nella quale si erano sentiti senza il controllo della situazione, mostravano con maggior probabilità la tendenza a ritenere che fosse in atto un complotto nei loro confronti; questo quando venne loro chiesto dagli sperimentatori, di valutare la probabilità che il collega e il capo stessero in qualche modo in combutta tra loro (ibidem).

Dunque l'ipotesi che dinnanzi alla mancanza di controllo gli individui tendano a ricercare un certo ordine, e dunque *pattern illusori* dotati di senso, sembrerebbe confermata: la ricerca di un *pattern* potrebbe infatti indicare un processo messo in atto per compensare l'assenza di controllo iniziale (ibidem). D'altra parte, già in altre ricerche si è visto come particolari bisogni, possano alterare la percezione di quegli stimoli che sono importanti per quegli stessi bisogni (ibidem). Per esempio si è visto che le dimensioni delle monete vengono sovrastimate dai bambini poveri (Bruner, & Goodman, 1947, in Galinsky & Whitson, 2008), o che soggetti affamati hanno la tendenza a individuare figure di cibo se vengono loro mostrate immagini ambigue (Levine, Chein, & Murphy, G. 1942, in Galinsky & Whitson, 2008).

In uno studio di Van Harreveld, Rutjens, Schneider, Nohlen e Keskinis (2014), i ricercatori hanno chiesto ai partecipanti di pensare qualcosa che elicitasse in loro sentimenti ambivalenti; successivamente i partecipanti avevano il compito di scrivere in un computer alcuni pro e contro riguardo l'oggetto dell'ambivalenza: tuttavia il computer era stato

programmato, all'insaputa dei partecipanti, per far comparire un messaggio di errore a seguito del quale gli sperimentatori avrebbero invitato i soggetti a seguirli fino a un tavolo molto disordinato (Van Harreveld et al., 2014).

Giunti in questa fase dell'esperimento, attraverso un computer posto sulla disordinata scrivania, venivano presentate diverse immagini composte da confusionari puntini neri su uno sfondo bianco: alcune, però, contenevano delle forme vagamente riconoscibili, in altre, invece, la disposizione dei punti era totalmente casuale (ibidem). L'obiettivo dei partecipanti era dunque quello di indicare se l'immagine che stavano in quel momento osservando contenesse o meno una figura distinguibile; curioso notare come tutti individuassero delle figure nelle immagini che effettivamente ne contenevano una, tuttavia riferirono per la gran parte di riconoscerne anche nelle immagini che erano invece composte da casuale di puntini disposti in modo casuale: in media, su 12 immagini in cui non vi erano figure, in 9 di esse i partecipanti riferirono di scorgere forme distinguibili (ibidem).

L'esperimento a quel punto proseguì con un secondo campione di partecipanti, tuttavia il trattamento cui furono soggetti questi ultimi venne modificato in un punto: una volta condotti alla scrivania disordinata, veniva loro chiesto, da parte dello sperimentatore, aiuto per sistemare il disordine lì presente (ibidem). Dopo aver fatto ordine sulla scrivania, e aver mostrato le immagini di cui si è già detto più sopra, si notò che questo secondo campione, rispetto al primo, individuava un minor numero di figure laddove non ve ne fossero: una media di 5 su 12 immagini in cui la disposizione dei punti era casuale; un numero sostanzialmente sovrapponibile a quello ottenuto da un terzo campione cui non era stata inizialmente indotta l'ambivalenza (ibidem).

L'interpretazione data dagli studiosi a questi risultati, ha ancora una volta a che fare con la nostra tendenza all'ordine e coerenza: sperimentare un senso di ambivalenza corrisponde a confusione e incoerenza, dunque per tentare di compensare tale assenza d'ordine, talvolta la cerchiamo altrove, rifiutando di percorrere le altre due possibili vie, quali la modifica delle convinzioni medesime, o ignorare la loro incongruenza (ibidem).

Attraverso il presente studio gli autori hanno dunque individuato un nesso tra la sensazione di ambivalenza, e la tendenza a ricercare ordine, ciò al fine di attuare una compensazione rispetto alla confusione causata dall'ambivalenza medesima.

Più sopra, grazie allo studio di Whitson e Galinsky (2008), si è altresì visto come la mancanza di controllo possa fare sì che i soggetti ricerchino, come nel caso in cui è presente ambivalenza, una compensazione affidandosi a sistemi dotati di senso, sebbene talvolta poco veritieri.

Ebbene, Van Harreveld et al. (2014), hanno cercato di valutare il ruolo dell'ambivalenza nella fede nelle teorie del complotto, e per far ciò hanno utilizzato il medesimo scenario presente in Whitson e Galinsky (2008): hanno dunque chiesto ai partecipanti allo studio di immaginare di lavorare per una società e di attendere una promozione, la quale tuttavia sarà data ad un collega di cui il giorno precedente si era visto l'aumento dello scambio di mail con il capo.

Dunque, dopo aver fatto sperimentare ai partecipanti un senso di ambivalenza, e aver presentato loro il suddetto scenario; una volta chiestogli quanto fosse probabile che fossero state vittime di un complotto tra il capo e il collega, si osservò che la convinzione che vi fosse un complotto era maggiormente presente in questo campione di partecipanti rispetto a coloro che non avevano provato inizialmente un senso di ambivalenza: ancora un volta, sembrerebbe esser presente una compensazione che permette di dotare di senso gli eventi casuali (Van Harreveld et al. 2014).

Dai risultati dei due studi citati, si evince come l'essere umano abbia talvolta la tendenza a rinunciare ad una perfetta aderenza alla realtà, quest'ultima spesso determinata dal caso, "scegliendo" inconsapevolmente di barattarla con una maggiore certezza espressa da una falsa illusione di coerenza, ordine, senso e prevedibilità degli eventi.

In un interessante studio di Kay, Whitson, Gaucher e Galinsky (2009), viene proposto un vero e proprio modello del *controllo compensativo*, il quale permetterebbe di spiegare al meglio le modalità attraverso le quali gli individui riescono a mantenere una percezione d'ordine e senso quando sentono il loro *controllo personale* minacciato.

Secondo gli autori: «*Per isolarsi dall'ansia invadente che scaturisce dalle percezioni di causalità, gli individui permeano psicologicamente i loro ambienti sociali, fisici e metafisici con ordine e struttura*» (Kay, Whitson, Gaucher, & Galinsky, 2009, p. 264).

Per Kay et al. (2009) sarebbero tre le modalità attraverso le quali il meccanismo del controllo compensativo viene attuato: in primo luogo, come è stato già appurato da Whitson e Galinsky (2008), la percezione di *pattern illusori* nell'ambiente esterno; in secondo luogo attraverso la fiducia riposta nelle istituzioni percepite come foriere d'ordine; e infine grazie all'affidamento a forze divine che in qualche modo controllano ciò che avviene nel mondo reale.

Nello studio sperimentale di Kay, Gaucher, Napier, Callan e Laurin (2008), chiedendo ai partecipanti di ricordare momenti della loro vita in cui non avevano il controllo, è stato evidenziato come questi aumentassero la loro fede nei confronti di Dio e rispetto al sistema sociopolitico. Peraltro è curioso sottolineare che è stato dimostrato anche l'opposto, ovvero

che la messa in discussione dei sistemi esterni, esitava in aumento della percezione del proprio controllo personale (Kay et al., 2008).

Al fine di comprendere al meglio la logica che sottende la fede nelle teorie del complotto, è altresì importante sottolineare un elemento apparentemente secondario che Kay et al. (2008) hanno individuato nel loro studio: la benevolenza, ovvero la percezione che il sistema esterno faccia gli interessi degli individui, la quale funge da moderatore della relazione intercorrente tra *controllo personale* e *fiducia nel sistema esterno* stesso.

Il ruolo giocato dalla benevolenza nel far sì che i soggetti si affidino ad un sistema esterno per compensare il basso livello di controllo personale, potrebbe essere un fattore chiave nella spiegazione del perché le persone si affidino a sistemi esterni di particolare tipo come le teorie del complotto.

Più sopra si è parlato infatti di *cultic milieu*, evidenziando come spesso chi si affida alle teorie del complotto, ha altresì particolare interesse e propensione a credere a tutte quelle teorie non convenzionali, che vanno dalle pseudoscienze al settarismo religioso; si è dunque ricordato come la fede in una teoria del complotto, spesso correli con la fede in altre potenziali cospirazioni riguardanti i più diversi ambiti.

Ciò che è stato detto a riguardo, è che tali sistemi di credenze “alternative”, spesso non hanno altro in comune che l’opporli alle “versioni ufficiali”, ovvero ciò che è promulgato dal cosiddetto establishment.

Potrebbe dunque essere un’ipotesi non troppo inverosimile, la tesi secondo la quale i soggetti che hanno fede nelle teorie del complotto si affidano a queste ultime poiché ritengono che i sistemi quali i governi e più in generale la politica, la scienza, e le istituzioni religiose, siano privi di interesse nei loro confronti.

Ancora Kay et al. (2008) ricordano che i sistemi esterni sono sostituibili tra di essi; «quando le persone hanno la possibilità di scegliere tra sistemi esterni, generalmente preferiranno quelli che sono più benevoli» (Kay, Whitson, Gaucher, & Galinsky 2009, p. 266).

Sembrerebbe che l’essere umano non sia capace di tollerare la tensione derivante dalla non aderenza a un sistema di credenze e al controllo che da esso ne deriva; queste ricerche ce lo dimostrano, ma ce lo dimostra anche lo storico Harari (2017) in un modo tanto semplice, quanto veritiero ed efficace: basta guardare le vecchie mappe del mondo.

Prima dell’età moderna, infatti, in tutte le mappe realizzate dai differenti popoli, in corrispondenza dei luoghi inesplorati, non erano presenti degli spazi vuoti; bensì l’ignoto, o veniva semplicemente tralasciato, oppure le aree inesplorate delle mappe, divenivano un luogo, probabilmente anche psicologico, in cui poter rappresentare mostri, demoni o

meraviglie di varia natura (Harari, 2017). Solo con l'avvento della mentalità scientifica (e imperialistica) del XV e XVI secolo, iniziarono a comparire nelle mappe delle aree appositamente bianche, e con esse la socratica consapevolezza del "sapere di non sapere" (ibidem).

È dunque evidente lo sforzo cognitivo necessario affinché l'essere umano riesca a tollerare uno stato di razionale e consapevole inconsapevolezza.

Come recita il titolo di una celebre opera di Goya, "*Il sonno della ragione genera mostri*" (1797). Realizzare delle mappe in cui alle aree inesplorate corrispondono degli spazi bianchi è un grande atto di razionalità, e lo è altrettanto accettare che gli eventi che nel corso della vita si presentano a noi, sono spesso frutto del caso: è più facile e gratificante inserire il tutto all'interno di un più ampio "piano" dotato di senso.

In uno studio condotto da Whitson, Galinsky e Kay (2014), è stato ipotizzato che quando gli individui provano emozioni legate all'incertezza, quali ad esempio la "speranza", al di là della loro valenza positiva o negativa, cercheranno di compensare questa incertezza cercando fonti di sicurezza e controllo esterne.

In un primo esperimento è stato chiesto ai partecipanti di pensare attentamente a una situazione nella quale avevano provato una forte emozione, successivamente sono stati suddivisi in 4 campioni in funzione della valenza delle emozioni e del loro grado d'incertezza: preoccupato (incerto, negativo), sorpreso (incerto, positivo), arrabbiato (certo, negativo) e felice (certo, positivo) (Whitson, Galinsky & Kay, 2014).

Dopo aver somministrato un questionario per la misurazione del grado di "difesa del governo", i ricercatori, in accordo con l'ipotesi iniziale, hanno notato che al di là della valenza "positiva" o "negativa" dell'emozione, i partecipanti che avevano rievocato delle emozioni incerte mostravano una maggiore difesa del governo: era in atto il controllo compensativo (ibidem).

Gli autori (ibidem) si sono allora chiesti se il medesimo fenomeno compensativo si verifici anche quando come fonte esterna di controllo non vi è il governo, bensì i fenomeni paranormali e le teorie del complotto. D'altra parte, affermano gli autori, le teorie del complotto o gli eventi paranormali, sebbene non siano di per sé dei sistemi dalla valenza positiva, permettono tuttavia di rendere la realtà meno casuale e più prevedibile (ibidem).

Per usare le parole di Pipes: «*la teoria del complotto fornisce cause e motivi che sarebbero più razionalmente visti come incidenti. Attribuendo motivazioni a eventi casuali, i credenti ottengono il controllo dell'incontrollabile*» (1997, in Whitson et al., 2014, p. 92).

Le modalità attraverso le quali i ricercatori hanno condotto questo ulteriore esperimento, sono simili a quelle messe in atto nel precedente: i partecipanti sono stati

suddivisi in 4 differenti campioni in funzione della valenza e dell'incertezza dell'emozione rievocata (Whitson et al., 2014).

A quel punto, al fine di valutare le convinzioni cospiratorie, i partecipanti sono stati invitati a leggere i soliti scenari già utilizzati nella ricerca di Whitson e Galinsky (2008), e venne dunque chiesto loro quanto fosse probabile che l'esito dei fatti narrati negli scenari stessi avesse un legame con il comportamento degli individui (Whitson et al., 2014).

Si notò, come da ipotesi, che i partecipanti che avevano rievocato emozioni incerte, al netto della valenza positiva o negativa delle stesse, avevano una maggiore fede che negli scenari si fosse verificato un complotto (ibidem).

Per quanto invece riguarda le credenze nel paranormale, dopo la somministrazione di un questionario, anche lì i risultati mostrarono che chi provava un'emozione incerta, qualsiasi essa fosse, si affidava maggiormente al paranormale (ibidem).

Infine in un terzo esperimento, i ricercatori dimostrarono come il provare dei sentimenti di autoaffermazione, diminuisse la difesa del governo, la quale era stata precedentemente elicitata attraverso l'ormai noto meccanismo di controllo compensativo in maniera affine a quanto avvenuto nei primi due esperimenti (ibidem).

Dunque, una conclusione fondamentale che è possibile trarre da questo studio, è che l'incertezza sul mondo espressa attraverso emozioni incerte, ovvero l'incertezza riguardo la prevedibilità del futuro e la comprensione di ciò che in generale sta accadendo intorno a noi, possa condurre agli stessi meccanismi compensativi che hanno luogo nelle condizioni di mancanza di controllo, e, dunque, ai medesimi esiti (ibidem). Nonostante l'incertezza e la mancanza di controllo siano concettualmente distinte, sembra che entrambe rappresentino un più ampio costrutto che, nei casi in cui prevalga nell'individuo, tende a condurlo ad un bisogno di struttura (ibidem).

Incertezza e assenza di controllo, sembrano questi alcuni dei fattori determinanti il meccanismo di controllo compensativo che può condurre a credere maggiormente in Dio, nelle istituzioni governative, o persino nelle teorie del complotto.

Non a caso van Prooijen e Douglas (2017), in uno studio che racchiude in sé molti dei principali studi presenti in letteratura riguardo le teorie del complotto, facendo una rassegna delle più note teorie del complotto del passato, ipotizzano che esse siano legate all'insorgere di particolari momenti di "crisi sociale": rapidi cambiamenti sociali dal forte impatto.

Gli autori affermano: «[...] *questa relazione tra situazioni di crisi sociale e fede nelle teorie del complotto è attribuibile a sentimenti di paura, incertezza e perdita di controllo. Questi sentimenti stimolano i processi di creazione di senso i quali aumentano la probabilità*

che le persone percepiscano cospirazioni nel loro ambiente sociale.» (van Prooijen & Douglas, 2017, p. 330).

Da quanto detto finora è evidente come noi esseri umani tendiamo a rifiutare la possibilità che il “caso” talvolta determini il nostro destino o la nostra storia.

Questo elemento di realtà lo evidenzia in maniera particolarmente originale il filosofo ed esperto di probabilità e incertezza Nassim Nicholas Taleb, il quale nel suo saggio *“Il Cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita”* (2014), così definisce ciò che egli designa con il termine “Cigno nero”:

«un evento che possiede le tre caratteristiche seguenti. In primo luogo, è un evento isolato, che non rientra nel campo delle normali aspettative, poiché niente nel passato può indicare in modo plausibile la sua possibilità. In secondo luogo, ha un impatto enorme. In terzo luogo, nonostante il suo carattere di evento isolato, la natura umana ci spinge a elaborare a posteriori giustificazioni della sua comparsa, per renderlo spiegabile e prevedibile.» (In Taleb, 2014 p. 11).

Nel suddetto saggio (2014), Taleb, come da sua stessa ammissione, si concentra nello studio dei fenomeni “rari”, quelli che immaginando una “distribuzione gaussiana”, si trovano agli estremi della curva medesima: alcuni di questi infatti, i Cigni neri, implicano un grande effetto di tipo cumulativo che spesso tendiamo a sottostimare o persino non notare affatto.

Taleb, rintraccia dunque tre elementi caratteristici dell’umana incapacità nel saper valutare il reale impatto dei Cigni neri, nonché fattori determinanti il nostro modo di procedere nell’iter della “conoscenza”: il primo di questi è l’*errore di conferma* (ibidem).

L’errore di conferma, anche detto *bias* di conferma, è quell’errore che fa sì che l’essere umano cerchi attivamente delle conferme alle sue opinioni e credenze, piuttosto che qualcosa che ne possa provare la veridicità attraverso una disconferma (Taleb, 2014; Nickerson in Polidoro, 2021).

A dimostrazione di tale pregiudizio, lo psicologo Wason (1960, in Taleb, 2014) ha realizzato un semplice ma efficace esperimento nel quale veniva chiesto ai partecipanti di indovinare, attraverso tre tentativi, la logica che sottendeva la serie numerica “2,4,6”: lo sperimentatore avrebbe dunque risposto “sì” o “no” ad ognuno dei tre tentativi proposti dai partecipanti. A quel punto i partecipanti avrebbero potuto esplicitare quale fosse secondo loro la regola utilizzata nella serie iniziale: pochissimi soggetti individuarono la regola corretta, ovvero semplicemente “numeri in ordine ascendente” (ibidem).

Il punto nodale è che molti soggetti cercarono conferme alla loro iniziale ipotesi, e nei tentativi a loro disposizione continuarono a verificare quest’ultima attraverso conferme, non

provando, invece, a disconfermarla attraverso una serie numerica generata da regole differenti (Wason, 1960 in Taleb, 2014).

Scrivo Brotherton (2017) riguardo all'esperimento di Wason che egli stesso cita (1960, in Brotherton, 2017): «*Lasciati alle nostre abitudini, tuttavia, la maggior parte di noi tende a fare incetta di un "sì" dopo l'altro, anziché mettersi a cercare un unico "no". Di conseguenza, un'intuizione speculativa può trasformarsi in una solida convinzione, indipendentemente dal fatto che quell'intuizione fosse giustificata.*» (Brotherton, 2017, p. 263).

Il secondo elemento che Taleb (2014) ritiene esser determinante riguardo la questione del Cigno nero, è la *fallacia narrativa*.

Siamo degli esseri incapaci di accettare dei fatti senza porre un collegamento tra di essi, e senza farli rientrare in una più ampia dotazione di senso che ingloba i singoli dati grezzi: tendiamo a sovrainterpretare (ibidem). Le motivazioni sono diverse, in primo luogo, però si tratta meramente di un'ottimizzazione delle risorse a nostra disposizione: inserire degli elementi all'interno di una narrazione fa sì che venga richiesto un minor sforzo mnemonico (ibidem).

Narrazione e causalità, sono parte del medesimo fenomeno: «*Più le informazioni sono casuali [...], più è difficile riassumerle. Di conseguenza, la stessa condizione che ci induce a semplificare ci spinge a pensare che il mondo sia meno casuale di quanto è effettivamente.*» (Taleb, 2014, p. 88).

Infine, il terzo elemento sono le cosiddette *prove silenziose*, quelle prove che non notiamo sebbene esse siano presenti (Taleb, 2014).

Taleb, riporta una storia narrata da Cicerone: al fine di dimostrare l'esistenza dell'azione divina, vennero mostrate a un non credente di nome Diagora delle raffigurazioni di alcuni uomini in procinto di pregare, i quali successivamente sopravvivevano a un naufragio (ibidem). Diagora però, da uomo attento alle *prove silenziose*, chiese dove fossero le immagini raffiguranti coloro che seppur avevano pregato, annegarono comunque: ovviamente essendo annegati non avrebbero potuto narrare la loro storia (ibidem).

È curioso notare come grazie alle prove silenziose, l'essere umano tenda a costruire delle narrazioni di sé alquanto illusorie, talvolta immaginando che la propria fortuna non sia meramente "frutto del caso", ma abbia a che vedere con qualcosa di "altro" e di appartenente a una specifica struttura d'ordine.

Dunque l'*errore di conferma*, la *fallacia narrativa* e le *prove silenziose*, fanno sì che la nostra percezione dell'inaspettato, del cosiddetto Cigno nero, sebbene esso sia parte della realtà, venga sistematicamente alterata (ibidem).

È stato ormai appurato che l'essere umano ha la peculiare caratteristica di narrare (e narrarsi), storie dotate di ordine e senso; giunti a questo punto, bisogna dunque chiedersi quanto effettivamente *Homo sapiens* possa considerarsi un "animale razionale".

A tal fine può essere illuminante la teorizzazione dello psicologo Daniel Kahneman, il quale nel suo celebre saggio "*Pensieri lenti e veloci*" (2012, in Polidoro, 2021), suddivide il nostro funzionamento mentale in due sistemi: il *Sistema 1* e il *Sistema 2*.

Il *Sistema 1*, è immediato, automatico, non controllabile attraverso processi consci e volontari, alimenta distorsioni della realtà come il *bias* di conferma: pur tuttavia resta una fondamentale funzione della mente ottenuta dopo millenni di evoluzione (ibidem).

Il *Sistema 2*, invece, riguarda tutti quegli aspetti della coscienza che richiedono attenzione e controllo, concentrazione e consapevolezza; ma per il suo funzionamento richiede un maggior impiego di risorse: è lento, seriale e progressivo (ibidem; in Taleb, 2014).

In un contesto colmo di pericoli come quello in cui anticamente l'essere umano ha vissuto, una modalità di pensiero come quella del *Sistema 1*, permette di passare all'azione nel più breve tempo possibile, risultando piuttosto adattiva; d'altra parte: «*miglior scappare sempre nella convinzione che si tratti di un leone, anche se 99 volte su 100 non c'è nulla, anziché fermarsi a verificare l'unica volta in cui il leone c'è per davvero*» (Polidoro, 2021, pp. 91-92).

Il motivo per il quale talvolta il *Sistema 1*, prevalendo sul più razionale *Sistema 2*, risulta disfunzionale, risiede meramente in una questione temporale: l'essere umano esiste da circa 200.000 anni, ed è nel corso di questi lunghi millenni che ha sviluppato il suo peculiare funzionamento mentale; negli ultimi millenni, invece, il mondo attorno a noi è mutato con una rapidità senza eguali, mentre i nostri attributi evolutivi, tra i quali l'istinto, non sono in fondo molto differenti da quelli degli uomini primitivi, i quali, tuttavia ne facevano uso in un mondo radicalmente diverso (2012, in Polidoro, 2021).

Sostanzialmente sembrerebbe che a seguito del rapido cambiamento dell'ambiente attorno a noi, a volte il nostro funzionamento mentale tenda ad essere inappropriato, in quanto basato su logiche adattive sì, ma in contesi ancora primitivi: non viviamo più in luoghi nei quali se perdiamo troppo tempo per ragionare sull'origine di un movimento tra le foglie, veniamo mangiati da un leone.

Quella di Kahneman (2012, in Polidoro, 2021), non è l'unica "metafora" che è stata utilizzata per descrivere il prevalere di processi mentali immediati e automatici sull'aspetto più razionale della nostra mente: è infatti celebre la metafora proposta dallo psicologo Jonathan Haidt.

Secondo quest'ultimo, infatti, la parte "razionale" della nostra mente è come un portatore seduto in groppa a un elefante, quest'ultimo rappresentante l'aspetto "irrazionale" della nostra persona (2013, in Polidoro 2021).

Forse il portatore potrà illudersi di avere il controllo dell'elefante, tuttavia la maggior parte del controllo è di quest'ultimo; il quale, rimanendo in metafora, rappresenta la maggior parte dei processi mentali che ci caratterizzano (ibidem).

Il fatto che il *Sistema 1* abbia una così notevole influenza sul nostro modo di agire, è evidenziato dagli stessi tempi filogeneticamente remoti in cui, a differenza del caso del più recente *Sistema 2*, si sono sviluppati i correlati neurali cui fa capo tale modalità di pensiero.

È dunque evidente come il *Sistema 1*, con le sue caratteristiche istintive, si sia sviluppato ben prima del *Sistema 2*, risiedendo nelle aree più arcaiche del nostro cervello, ovvero quelle in cui hanno sede le pulsioni e le emozioni: il riferimento va principalmente al sistema limbico (Polidoro, 2021). Va da sé che il *Sistema 2*, viste le sue proprietà, trova invece un correlato neurale nelle aree di più recente sviluppo del nostro cervello come la corteccia cerebrale; ovvero quell'area in cui traggono origine le fondamentali funzioni che, non a caso, vengono definite come "superiori" (ibidem).

Ora, è chiaro che nessuno dei due sistemi è di per sé disfunzionale, piuttosto sono degli strumenti dei quali dovremmo fare un uso maggiormente consapevole, ciò per evitare che siano loro ad usare noi; o meglio, per evitare che sia sempre il *Sistema 1* a prevalere sulla nostra coscienza, e dunque sul *Sistema 2*.

Per dirla con le parole di Kahneman: «[Dobbiamo] *imparare a riconoscere le situazioni in cui è più probabile si verifichino errori e impegnarci maggiormente a evitare grossi sbagli quando la posta in gioco è alta.*» (2012, in Polidoro, 2021, p. 92).

Si è visto dunque come l'essere umano non sia poi così razionale come spesso lo si immagina, bensì tenda, più di quanto egli stesso possa credere, ad essere guidato dagli istinti primordiali che l'evoluzione gli ha fornito. Pur tuttavia, questi istinti, sebbene negli ultimi millenni e ancor più oggi, risultino disfunzionali in determinati contesti, fanno pur sempre parte del nostro modo di essere, ed è opportuno conoscerli per saperne identificare le distorsioni da essi attuate nei riguardi della nostra comprensione della realtà.

I *bias* cognitivi, come il già citato *bias di conferma*, rappresenterebbero dunque il modo attraverso il quale la nostra percezione della realtà è sistematicamente oggetto di distorsione, e tali fenomeni possono giocare un ruolo fondamentale nella costruzione delle narrazioni in generale, di cui le teorie del complotto, va sottolineato, sono solamente un caso specifico.

Alcuni dei principali *bias* cognitivi sono descritti da Polidoro (2021), tra questi, ad esempio, vi è la *correlazione illusoria*, per mezzo della quale tendiamo a immaginare che vi sia un legame tra due eventi nonostante non sia contemplabile la possibilità di una relazione logica tra gli stessi, spesso ciò accadrebbe unicamente per il semplice motivo che tali eventi si siano verificati a una breve distanza temporale l'uno dall'altro; tale *bias* è alla base del pensiero magico e superstizioso. Nella vita di tutti i giorni, un esempio nel quale è in atto il suddetto *bias*, potrebbe essere il seguente: «*Stavo proprio pensando al mio amico Marco, quando subito dopo ho visto una sua chiamata nel cellulare. Non può essere un caso*».

Un altro *bias*, è il *senno di poi*: siamo tutti certi che un evento ormai verificatosi, sarebbe stato assolutamente prevedibile per tempo (ibidem). Questo *bias* è peraltro presente in modo massiccio nella ricostruzione storiografica: è evidente in noi la tendenza nel dimenticare che, a differenza di chi sta vivendo in un determinato periodo storico del passato, abbiamo nell'oggi una prospettiva privilegiata, in quanto sappiamo banalmente com'è andata a finire.

L'*effetto alone* è un ulteriore *bias* di rilevante importanza, in quanto esso consiste nel fatto che se abbiamo poche informazioni su un determinato fenomeno, o una determinata persona, generalizzeremo la valenza positiva o negativa di questi dati all'intero fatto o all'intera persona (ibidem). Ad esempio se una persona è esteticamente bella, immagineremo con maggiore probabilità che sia intelligente e valida, e viceversa.

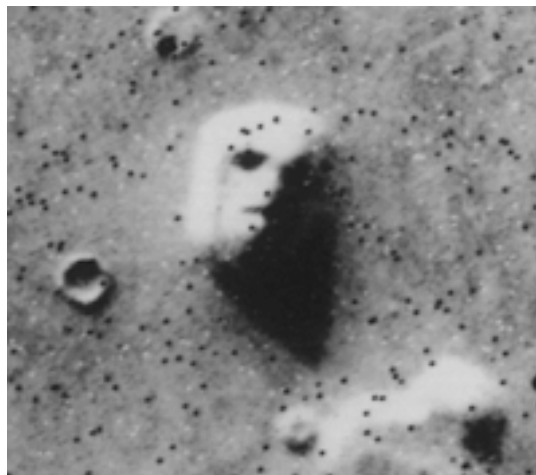
E ancora, l'*effetto carrozzone*, ha luogo nel caso in cui molte persone ritengono ad esempio che un'opinione sia giusta; ecco che allora diviene più probabile che altre persone si accoderanno alle prime, sostenendo anch'esse quella determinata opinione: se sono in molti a credere che qualcosa sia giusto, significa che probabilmente lo è davvero (ibidem).

La *percezione selettiva*, invece, è quel *bias* che fa sì che si tendano a percepire determinate informazioni, piuttosto che altre, in funzione delle personali aspettative (ibidem). Un classico esempio per comprendere tale distorsione, è quello di immaginare di aver acquistato un'auto di un particolare colore, diciamo rosso; a quel punto si noteranno molte più macchine di quel medesimo modello e di quello stesso colore rispetto a prima.

Distorsione chiave per la comprensione della psicologia alla base della fede nelle teorie del complotto, è l'*illusione dello schema*, meglio noto come *apofenia*: termine che designa la tendenza a leggere eventi casuali come parte di schemi e strutture di significato (ibidem). Un caso celebre di *pareidolia*, una particolare *illusione dello schema*, consistente nel "vedere" immagini o "sentire" suoni come se rappresentassero cose reali, coinvolse nel 1878 un nostro concittadino italiano: l'astronomo Giovanni Vittorio Schiaparelli (ibidem).

Quest'ultimo aveva infatti annunciato di aver scoperto, a seguito di alcune osservazioni, dei "canali" presenti su Marte; dopo che nel 1971 furono trasmesse delle foto del pianeta, si appurò che di canali non ve n'era traccia (Polidoro, 2021). L'astronomo Carl Sagan, che confrontò le mappe di Schiaparelli con i dati fotografici, affermò che le osservazioni dei canali erano auto-prodotte dai sostenitori della teoria dei canali, simbolo della involontaria inaffidabilità delle osservazioni in condizioni avverse (in Polidoro, 2021).

Un altro esempio di *pareidolia* in ambito astronomico, è quella del volto che, per mezzo di una foto (*figura 1*), sembrerebbe esser stato individuato sulla superficie di Marte; banale dire che da ulteriori prove fotografiche venne dimostrato che si trattava unicamente di un gioco d'ombre (Polidoro, 2021).



*Figura 1. Volto su Marte. Foto scattata dalla sonda Viking 1 nel 1976.
Credit: NASA/JPL cit. in it.wikipedia.org.*

Infine, un ultimo *bias* che è opportuno ricordare è quello del *punto cieco*, che ci rende degli ottimi osservatori delle distorsioni messe in atto dagli altri, ma ci rende quasi incapaci di percepire le nostre (Polidoro, 2021).

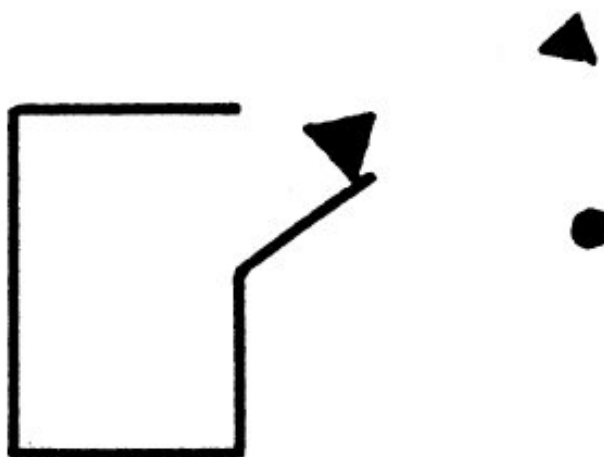
Si è visto come i *bias* cognitivi, messi in atto dal *Sistema 1* di Kahneman, attuino una distorsione della realtà, in modo sistematico e automatico. È stato altresì appurato come l'essere umano, sebbene spesso si autorappresenti come un essere meramente razionale, realmente non lo sia affatto: è costantemente posto sotto il giogo della propria natura emotiva ed istintiva.

Più sopra si è anche parlato della sofferenza, tutta umana, che ha luogo quando si permane in condizioni di scarso controllo e incertezza; condizioni che favorirebbero, attraverso meccanismi di controllo compensativo, l'affidarsi a sistemi di controllo esterni: in una costante ricerca di struttura e significato cui aggrapparsi.

Forse adesso diviene più facilmente comprensibile il motivo per il quale ci si affidi a narrazioni talvolta così apparentemente irrazionali come le teorie del complotto: esse sì, sono *irrazionali*, in quanto non seguono la logica che regola il funzionamento del *Sistema 2*; tuttavia sono *razionali*, dal momento che i processi psicologici che le sottendono sono del tutto peculiari della natura stessa dell'uomo.

Gli psicologi Heider e Simmel (1944, in Brotherton, 2017), realizzarono un particolare esperimento che mostrò come l'essere umano abbia la tendenza a ricercare intenzionalità anche laddove non ve ne fosse realmente: il cosiddetto *pregiudizio d'intenzionalità*.

Gli sperimentatori realizzarono un filmato nel quale vi erano differenti figure geometriche, tra cui un grande rettangolo con uno dei lati semi-aperto come fosse una porta, e due triangoli, di cui uno era più grande dell'altro, e infine un cerchio: queste ultime tre figure uscivano ed entravano dal grande rettangolo (ibidem) (*Figura 2.*).



*Figura 2. Il rettangolo, i triangoli e il cerchio utilizzati nell'esperimento di Heider e Simmel (1944).
Credit: <https://www.all-about-psychology.com/fritz-heider.html>*

Le interpretazioni date al filmato dai partecipanti, offrivano sempre un narrazione desunta dai movimenti delle figure stesse: secondo alcuni rappresentavano dei bambini che si divertivano, per altri una madre e un figlio minacciati dal marito violento, o ancora una strega che cerca di rapire due bimbi, e così via; solo in un caso venne descritta la scena in modo non interpretativo, bensì come la semplice rappresentazione di poligoni con movimenti irregolari (ibidem).

Nonostante i movimenti delle figure seguissero realmente una precisa coreografia stabilita precedentemente dagli sperimentatori, ciò che tale ricerca dimostra, è che basta un semplicissimo spunto di "intenzionalità" per far sì che vengano messi in atto massicci e immediati processi interpretativi (ibidem).

Afferma Brotherton a riguardo:

«[...] *il nostro rilevatore di intenzioni non è dotato di un grande autocontrollo. Si lascia facilmente prendere la mano, immaginando personalità e motivazioni, eroi e cattivi, perfino quando stiamo solo guardando un film d'animazione per altro molto spoglio, con due triangoli e un cerchio che si muovono attorno a un rettangolo*» (Brotherton, 2017, p. 221).

Per cercare di studiare la relazione intercorrente tra la tendenza nel “ricercare intenzioni” anche laddove non ve ne fossero realmente, e la fede nelle teorie del complotto, è opportuno citare uno studio condotto da Douglas, Sutton, Callan, Dawtry, e Harvey (2016 in Brotherton, 2017).

In tale studio venne utilizzato nuovamente il succitato filmato realizzato da Heider e Simmel nel loro esperimento (1944, in Brotherton, 2017); tuttavia in questo caso il video venne caricato su internet e una volta fatto vedere ai partecipanti, venne chiesto loro di valutare su una scala numerica quanto ritenessero che i movimenti dei poligoni rappresentassero atti consapevoli e intenzionali (2016, in Brotherton, 2017).

L'esperimento però non terminò lì; difatti venne successivamente misurato anche quanto i partecipanti avessero fede nelle teorie del complotto e così la correlazione tra le due misure fu evidente: quanto più le persone erano intente a interpretare come atti d'intenzionalità i movimenti delle figure, tanto più esse credevano alle teorie del complotto (ibidem).

Uno dei motivi per i quali le teorie del complotto possono fungere da catalizzatore, nonché essere fonte d'interpretazione, è la grande possibilità esplicativa che esse offrono in termini di “intenzionalità” (Brotherton, 2017). Infatti, spesso accade che le teorie ufficiali non riescono a saturare al meglio il bisogno dell'essere umano di cercare una causa intenzionale a un dato evento, o per lo meno non lo fanno tanto quanto le teorie del complotto; le versioni ufficiali infatti, ci propongono, talvolta, a differenza delle teorie del complotto, spiegazioni che ammettono le possibilità derivanti dal caso (ibidem).

È comunque opportuno sottolineare che, sebbene non tutte le versioni ufficiali presuppongano l'assenza di intenzionalità, come ad esempio nel caso della spiegazione ufficiale riguardo la morte della Principessa Diana, talora, le versioni ufficiali offrono un'intenzionalità *comunque* minore rispetto a quella propinata dalle teorie del complotto (ibidem).

La ricerca delle intenzioni, si dimostra essere un'altra di quelle distorsioni che il *Sistema 1* di Kahneman mette in atto in modo automatico; tuttavia, come si è visto,

quest'ultima è solo una delle tante distorsioni che conducono a credere nelle teorie del complotto.

In particolare, vi è un altro pregiudizio che determina in maniera cruciale lo scetticismo di non pochi nei confronti delle versioni ufficiali, e di conseguenza, spesso, l'affidarsi alle teorie del complotto: il *pregiudizio di proporzionalità*.

Riteniamo che grandi eventi siano necessariamente causati da altrettanto grandi cause; e tale euristica di pensiero, non è di certo sempre errata, siamo ben consapevoli che talvolta, a un maggiore impegno corrispondono risultati migliori, o che se lanciamo con forza un sasso, esso andrà di sicuro più lontano rispetto a quanto accadrebbe se lo lanciassimo con minor forza (Brotherton, 2017).

Tuttavia, come detto sopra, non sempre questi principi valgono, ed è lì che ancora una volta l'essere umano mostra quanto siano illusorie le proprie credenze.

Il sociologo James Henslin (1967, in Brotherton, 2017), realizzò un particolare studio nel quale egli, facendo finta di essere un tassista, iniziò a giocare d'azzardo partecipando agli appuntamenti dei suoi "colleghi"; questi ultimi, va sottolineato, ovviamente non erano a conoscenza della sua vera identità.

Giocando a dadi, egli si accorse di un particolare rituale messo in atto dagli altri giocatori: se volevano che uscisse un numero alto, lanciavano i dadi con forza; al contrario, se desideravano delle cifre basse, diminuivano la forza del lancio (ibidem).

Questo studio fa comprendere come anche nel piccolo siamo influenzati da questo particolare pregiudizio, il quale può ad esempio condurci a pensieri superstiziosi, come ritenere che una grave disgrazia capitataci sia stata opera del demonio oppure una punizione divina per le nostre malefatte (Brotherton, 2017).

Con la caratteristica ironia e l'estrema chiarezza che fanno da sfondo alla sua opera, così scrive Brotherton:

«Ci procura una cocente insoddisfazione il fatto di pensare che la nostra buona o cattiva sorte non è niente di più che una cieca casualità, o che abbiamo incontrato la nostra anima gemella non in virtù di qualche disegno cosmico, ma solo perché avevamo ecceduto nel bere e siamo finiti a vomitare proprio sulle scarpe di un attraente sconosciuto.» (Brotherton, 2017, p. 247).

La psicologa Ebel-Lam (2010, in Brotherton, 2017), ha invece dimostrato attraverso un particolare studio, come il pregiudizio di proporzionalità non riguardi solo gli eventi del passato, rivisti oggi attraverso un privilegiato punto di vista, bensì riguarda anche gli eventi in corso.

I partecipanti vennero divisi in due gruppi, a cui sarebbero state raccontate due versioni differenti di una medesima storia che, per entrambi i gruppi, iniziava con l'esplosione nella stiva di un aereo (Ebel-Lam, 2010 in Brotherton, 2017). Ad un gruppo venne fornito un racconto nel quale, a seguito dell'esplosione, nonostante gli sforzi del pilota per attuare un atterraggio di emergenza, l'aereo infine precipitava con la morte di tutti i passeggeri. In una seconda versione della storia, invece, il pilota grazie a i suoi sforzi riusciva ad atterrare evitando così la strage (ibidem).

Successivamente i partecipanti avevano il compito di determinare quale, secondo loro, fosse la causa dell'avvenuta esplosione, e per far ciò venne fornita loro, da parte degli sperimentatori, una lista con le possibili cause (ibidem). Fu particolarmente interessante notare che coloro i quali avevano letto la storia con il finale nefasto, tendevano ad attribuire l'esplosione ad atti di terrorismo; al contrario, chi aveva letto la storia con il finale positivo, attribuiva la causa dell'esplosione a fattori più banali come un guasto (ibidem).

Va sottolineato inoltre che l'esito della storia era totalmente indipendente dall'esplosione iniziale, bensì l'unica variabile era la capacità del pilota di gestire l'evento avverso; tuttavia il modo attraverso il quale si è conclusa la storia, ha influenzato le ipotesi sulle cause dell'iniziale deflagrazione (ibidem).

In sostanza queste ricerche dimostrano quanto effettivamente le persone tendano a sovrastimare le cause che conducono a grandi eventi, talvolta costruendo vere e proprie teorie del complotto, ed evidenziano così il motivo per il quale le versioni ufficiali vengono spesso ritenute inaffidabili e non veritiere.

È questo, afferma Brotherton (2017), il motivo per il quale così tante teorie del complotto riguardano fatti storici di notevole portata quali ad esempio l'11 settembre, o l'uccisione della principessa Diana, o ancora la Rivoluzione francese: sentiamo il bisogno di porre una qualche simmetria tra gli eventi di nostro interesse e le presunte cause alla loro origine (ibidem).

Per concludere, i *bias* e le distorsioni che mettiamo in atto nel nostro processo di interpretazione della realtà, sono fondamentalmente dei meccanismi comuni a tutti gli esseri umani e:

«Il fatto di essere più intelligenti o avere accesso a maggiori informazioni non ci rende necessariamente meno sensibili a credenze errate. A volte, aumenta soltanto la nostra capacità di confutare fatti che metterebbero in difficoltà un giudizio da noi già espresso.» (Brotherton, 2017, p. 281).

Si sono viste dunque le principali distorsioni che nel corso dell'atto conoscitivo del reale, l'essere umano adopera col fine di sopperire, o meglio, compensare, l'assenza di

controllo e l'incertezza che talvolta lo attanagliano. Tuttavia ora resta insoluto un interrogativo: perché nonostante le prove oggettive che dimostrano l'infondatezza di narrazioni quali le teorie del complotto, i "fedeli" ad esse non cambiano idea? Perché nonostante il riscontro fattuale della loro infondatezza, queste particolari narrazioni si chiudono su loro stesse rafforzandosi ancor più? Per tentare di dare una risposta a tali quesiti può essere utile richiamare uno studio di Festinger, Riecken e Schachter (1956, in Polidoro, 2021).

Nel suddetto studio, i già citati psicologi decisero di infiltrarsi in una setta millenarista di Chicago, alla cui "guru" attribuirono il nome fittizio di "Marian Keech"; quest'ultima sosteneva di essere in contatto con i "Guardiani", ovvero una sorta di alieni provenienti da un altro pianeta, i quali utilizzavano la signora Keech come canale di comunicazione verso gli altri membri della setta: attraverso la "scrittura automatica" della Keech stessa (ibidem).

Il punto di svolta ebbe luogo quando i Guardiani decisero di avvertire per tempo gli adepti della setta riguardo a un grande evento disastroso che avrebbe avuto luogo la notte del 21 dicembre 1954: solo chi avrebbe mostrato fede nella parole della Keech si sarebbe potuto salvare da un diluvio universale che, per l'appunto, avrebbe coinvolto tutto il mondo (ibidem). Gli adepti sarebbero stati salvati da alcuni dischi volanti che, in qualche modo li avrebbero fatti salire a bordo; fondamentale affinché il salvataggio potesse avvenire con successo, sarebbe stato il fatto che nessuno avesse con sé oggetti metallici (ibidem).

Una volta venuti a conoscenza della profezia, molti degli adepti iniziarono a compiere gesti talora estremi, ad esempio l'abbandono del lavoro e della famiglia; ma non solo, fu curioso notare come si cercasse di mantenere piuttosto segreto l'evento che di lì a breve si sarebbe verificato: infatti tutti i giornalisti vennero costantemente allontanati e il gruppo si chiuse maggiormente su se stesso (ibidem).

Com'è intuibile, però, il momento più importante dello studio ebbe luogo la notte del 21 dicembre.

Quando mancavano solo pochi minuti alla mezzanotte, tutti furono pervasi dalla tensione: persino un ricercatore che poco prima si era accorto di avere addosso la zip in metallo dei jeans, fu costretto a farla tagliare per buttarla via; tuttavia il tempo passò, e con esso la mezzanotte, ma non si videro né dischi volanti né il temuto diluvio universale (ibidem).

Dopo ore di estenuante attesa e di disperazione, alle cinque meno un quarto, ai Guardiani sembrò opportuno comunicare alla signora Keech, il motivo per il quale la profezia non si era avverata, quest'ultima riportò le parole dei Guardiani attraverso la scrittura automatica: sostanzialmente Dio aveva così tanto apprezzato la loro dedizione e il

loro “irraggiare luce”, che decise, infine, di salvare il mondo; ma, cosa di rilevante importanza per lo studio, in un successivo messaggio le venne inoltre comunicato che era suo dovere rendere pubblico quanto accaduto quella notte (Festinger et al., 1956 in Polidoro, 2021).

A dispetto dell’iniziale estrema riservatezza, la signora Keech e gli altri adepti, iniziarono così a contattare giornali e stazioni radio per spiegar loro, e al mondo intero, come quella notte fosse stato scongiurato un tale evento apocalittico (ibidem).

Insomma, quello che la Keech e i suoi seguaci attuarono, fu un comportamento diametralmente opposto rispetto a quanto fatto fino a quel momento; da questo strano evento Festinger e i suoi colleghi rimasero particolarmente incuriositi, una curiosità che li condusse alla concettualizzazione di una particolare teoria: la teoria della *dissonanza cognitiva*.

In qualche modo, fu pensato, deve esser stata l’incertezza causata dal mancato arrivo degli alieni e dall’assenza di cataclismi, ad aver indotto un tale comportamento divulgativo in merito a quanto era accaduto:

«In termini generali, dunque, la dissonanza cognitiva è quella che l’individuo sperimenta di fronte alla consapevolezza di detenere un’idea che contrasta con i fatti e che spinge verso il cambiamento dell’elemento più debole. Ciò è vero particolarmente nei casi in cui è a rischio la propria autostima: quanti sono pronti ad ammettere che credendo a una profezia, o alle troppo lusinghiere promesse elettorali, si sono dimostrati degli ingenui o, peggio, degli stupidi? Pochi, se non nessuno.» (Polidoro, 2021, p. 85).

Un classico esempio di *dissonanza cognitiva*, è quello che ha luogo quando ad un fumatore si sottolinea quanto fumare possa far male e possa esporre maggiormente al rischio dell’insorgere di un tumore ai polmoni: ecco che si elicitava in esso uno stato di dissonanza, le informazioni sui pericoli derivanti dal fumo, contrastano con il bisogno che egli sente di fumare (Polidoro, 2021). A quel punto, le modalità attraverso le quali è possibile ridurre l’ansia, consistono sostanzialmente da un lato nello smettere di fumare, o, dall’altro nel diminuire il valore delle informazioni ricevute (ibidem): *«mio nonno ha novanta anni e fuma da quando ne aveva 14»*. Dimostrando peraltro, in questo specifico esempio, una totale cecità a quelle che come abbiamo visto più sopra, Taleb ne *Il Cigno nero* (2014) definisce “prove silenziose”: rimanendo in metafora, sarebbe opportuno chiedersi in quanti a causa del fumo, sono morti prima di raggiungere la soglia dei novanta anni.

Dunque, ciò che lo studio sopra riportato ci consegna, è un altro spaccato del funzionamento mentale dell’essere umano, concettualizzato poi nella teoria della *dissonanza cognitiva*: diventa così evidente quanto sia complesso riuscire a far ricredere, con tanto di prove ed evidenze, chi ripone fede nelle teorie del complotto.

Dalla ricerca di Festinger (1956, in Polidoro, 2021), si è visto come alcuni seguaci di Keech e dei Guardiani, in attesa del presunto diluvio universale avevano persino abbandonato famiglia e il lavoro: è evidente che ammettere l'insensatezza delle credenze che hanno condotto a tali atti, si tradurrebbe inevitabilmente nell'ammissione a se stessi di aver agito in maniera totalmente sconsiderata; anzi talvolta, di aver fondato la propria vita, e le scelte fatte in essa, su presupposti illusori.

Quando tali presupposti prendono la forma delle teorie del complotto, il gioco è fatto; ad esempio: «*Nel caso degli attacchi rivolti a cristiani, ebrei, Templari, streghe o rivali nemici, tutti accusati di celebrare i satanici "rituali notturni", non potendo accettare l'idea di vedere se stessi come spietati assassini, né potendo negar gli effetti della violenza esercitata, gli aggressori risolvono il disagio interiore scaricando la colpa sulle vittime: "Erano così abominevoli che non meritavano altro".*» (Polidoro, 2021, p. 85).

La *dissonanza cognitiva* dunque, può far sì che le convinzioni iniziali del gruppo vengano maggiormente avallate dallo stesso *in-group* ed esser così considerate ancor più veritiere; tuttavia, quando esse presuppongono un nemico da cui proteggersi, come spesso avviene nel caso delle teorie del complotto, gli effetti di un tale rafforzamento delle convinzioni iniziali è plausibile si traduca in un massiccio uso di meccanismi *proiettivi*.

È stato dunque introdotto il concetto di *proiezione*, il quale è stato ampiamente studiato in relazione alle teorie del complotto; tuttavia è primariamente opportuno comprendere cosa si intenda con esso.

L'uso e la definizione che originariamente vennero date al meccanismo proiettivo, sono oggi mutate e ampliate: se inizialmente lo stesso Freud lo riteneva una soluzione che la nostra mente attua per risolvere conflitti inconsci espellendo fuori e indirizzando a qualcun altro il motivo del conflitto medesimo; oggi invece sappiamo che la proiezione è messa in atto ogni qualvolta cerchiamo di dare senso agli eventi del mondo pur non avendo a nostra disposizione tutte le informazioni necessarie (Brotherton, 2017).

Tale processo agisce automaticamente quando si cerca di interpretare il comportamento altrui; è stato appurato infatti che quando vediamo qualcuno compiere una data azione, si attivano in noi i medesimi neuroni necessari al compimento della stessa: attuiamo dunque una sorta di simulazione, la quale ci permette di valutare le nostre intenzioni nel caso in cui stessimo compiendo la medesima azione del soggetto osservato (Blakemore & Decety, 2001, in Brotherton, 2017).

Quella che ha luogo, può esitare dunque in una particolare distorsione della realtà; una distorsione nella quale riteniamo che le altre persone abbiano le nostre stesse convinzioni e i nostri stessi pensieri: l'*effetto del falso consenso* (Brotherton, 2017).

In uno studio del 1931 (Katz & Allport, in Brotherton, 2017), venne dimostrato che gli studenti che ritenevano maggiormente probabile che i compagni copiassero durante gli esami, erano proprio coloro i quali più degli altri copiavano, e viceversa che gli studenti che erano meno propensi a ritenere che compagni copiassero, a loro volta erano onesti durante gli esami.

Gli studi che dimostrano l'agire dell'*effetto del falso consenso* sono molti, ma uno in particolare può esser d'aiuto nella comprensione di quest'ulteriore fattore sottostante la psicologia alla base delle teorie del complotto.

Lo studio in questione, realizzato da Douglas e Sutton (2011, in Brotherton, 2017), è di fondamentale importanza; in tal senso venne chiesto a degli studenti se avessero mai preso parte ai principali complotti dell'epoca contemporanea, quali l'uccisione della principessa Diana o lo sbarco sulla Luna e altri ancora, ciò nel caso in cui il loro ruolo fosse coinciso con quello dei presunti cospiratori: gli studenti avrebbero potuto rispondere in modo anonimo.

Nonostante la maggior parte degli studenti fosse esplicitamente avversa nel contemplare una tale eventualità, un dato venne posto in evidenza: coloro i quali dichiaravano di esser disponibili a far parte di un complotto, erano gli stessi soggetti che maggiormente ponevano fede nelle teorie del complotto medesime (ibidem).

In conclusione, scrive Brotherton:

«Trovare la prova conclusiva di una teoria, per esempio una confessione dei presunti cospiratori, è difficile. Siamo costretti a cercare altri indizi, e una cosa che possiamo fare facilmente è quella di proiettarci nella mente dei presunti responsabili. Nel momento in cui siamo chiamati a giudicare la probabile colpa di un cospiratore sotto accusa, cerchiamo dentro di noi. [...] [Cosicché] coloro che si ritengono disposti a complottare sembrano scorgere in ogni ombra dei cospiratori in agguato.» (Brotherton, 2017, p. 232).

Se nel corso delle precedenti pagine è stata evidenziata la necessità, tutta umana, di creare delle narrazioni dotate di senso, nel presente paragrafo si è invece cercato, sin dall'inizio, di far luce sul *perché* le persone tendano ad affidarsi a particolari sistemi di credenze alternative così inverosimili, se non esplicitamente confutabili attraverso prove oggettive ed empiriche, come le teorie del complotto.

Attraverso gli studi citati si è rintracciato il mezzo attraverso il quale hanno luogo questi comportamenti nel *meccanismo di controllo compensativo*, il quale permette alle persone di sopperire all'assenza di *controllo* e all'*incertezza*, facendo sì che esse si affidino ad altri sistemi di controllo esterni, come per l'appunto le teorie del complotto.

Sono stati messi alla luce alcuni dei meccanismi psicologici sottostanti i processi alla base della credenza nelle teorie del complotto; si è parlato infatti dei *bias* cognitivi e della loro costante distorsione della realtà, funzionale sì, evolutivamente adattiva altrettanto, ma solo in determinati contesti e talvolta in presenza di un equilibrato controllo da parte della coscienza.

Una coscienza, quest'ultima, che è rappresentata del *Sistema 2* di Kahneman, il quale perfettamente riassume, con il suo relazionarsi al *Sistema 1*, il processo e il meccanismo attraverso il quale, talora, i suddetti *bias* hanno luogo: l'immediatezza nell'agire in modo automatico e involontario del *Sistema 1*, ci ha altresì permesso di ricordare che l'essere umano non è poi così razionale come egli comunemente ritiene.

Per concludere, una volta viste le motivazioni e i meccanismi che conducono non pochi soggetti ad aver fede nelle teorie del complotto, è opportuno domandarsi quali sono, qualora ve ne fossero, le caratteristiche che accomunano questi soggetti; in una domanda: chi è che ha fede nelle teorie del complotto?

2.3 Chi crede alle teorie del complotto

Quando comunemente, si parla delle teorie del complotto e di coloro i quali credono in esse, si fa spesso riferimento alla "paranoia" come caratteristica centrale del funzionamento mentale di questi soggetti, rendendo in tal modo l'idea, almeno dal punto di vista implicito, che si tratti di individui il cui funzionamento mentale è ai limiti della patologia: ma è davvero così?

Per rispondere a tale domanda bisogna innanzitutto comprendere se davvero queste persone possono essere definite paranoiche, e se sì, con quale accezione del termine, ma per far ciò sarà opportuno procedere per gradi.

Nella già citata opera di Hofstadter "*The Paranoid Style in American Politics*" (1964, in Brotherton, 2017), com'è evidente dal titolo, egli porta avanti la tesi secondo la quale alla base del complottismo vi sia uno "stile paranoico" di pensiero. Secondo Hofstadter, i soggetti che presentano questo stile di pensiero, è come se ritenessero che tutto ciò che avviene nel mondo sia sempre opera di una nascosta cospirazione, motivo per il quale ciò che ne ricavano è una distorta visione del mondo (ibidem).

L'autore ritiene che tali soggetti vivano costantemente in una corsa contro il tempo: un baluardo di resistenza che non può far altro che agire al più presto per evitare che le cose vadano male una volta per tutte (ibidem).

Le riflessioni di Hofstadter furono una pietra miliare nel campo dello studio riguardo alle teorie del complotto, in quanto tra l'altro diedero il via, nonché un fondamento teorico, a tutta una serie di studi incentrati sulla paranoia relativa alle presunte cospirazioni (Brotherton, 2017).

Uno dei primi studi in merito fu quello di Goertzel (1994, in Brotherton, 2017), nel quale attraverso delle interviste telefoniche furono studiate, da un lato la fede nelle teorie del complotto, e dall'altro la "diffidenza" come indicatore della paranoia. Ciò che i risultati dimostrarono, fu una chiara correlazione tra la fede nelle teorie del complotto e la diffidenza: all'aumentare della diffidenza percepita nei riguardi delle altre persone, si vide che nei partecipanti aumentava anche la loro fede nelle teorie del complotto (ibidem).

Inoltre attraverso la ricerca di Goertzel fu appurata un ulteriore particolare correlazione in accordo con le teorizzazioni di Hofstadter: tanto più i soggetti si ritenevano scontenti della società in cui vivevano, tanto più credevano alle teorie del complotto (ibidem).

Il campione di Goertzel, c'è da dire, comprendeva soggetti facenti parte di diversi gruppi etnici, ispanici, afroamericani e i cosiddetti "bianchi": fu molto rilevante notare che le due minoranze etniche avevano, rispetto ai "bianchi", una propensione maggiore a credere nelle teorie del complotto (ibidem).

Questi dati sembrerebbero confermare ancora la teorizzazione di Hofstadter secondo cui le teorie del complotto attecchiscono laddove le persone si ritengono maggiormente estranee al contesto sociale del luogo, nonché impotenti dinnanzi a forze che non possono controllare (Brotherton, 2017)

Tuttavia Hofstadter commise un errore nel ritenere che le teorie del complotto prosperino unicamente in una "frangia paranoica" ai margini della società: sarebbe infatti più corretto dire che le teorie del complotto prosperano *anche* ai margini della società, ma non solo (ibidem).

Ad esempio i politici statunitensi, nonostante questi facciano parte della classe dirigente, non sono di certo estranei al pensiero paranoico; basti pensare alle parole del Presidente Wilson del 1913:

«Alcuni dei più grandi uomini degli Stati Uniti, nel campo del commercio e della produzione, hanno paura di qualcosa. Sanno che da qualche parte c'è un potere così organizzato, così sottile, così attento, così interlacciato, così completo così pervasivo, che preferiscono appena bisbigliare quando ne denunciano la presenza». (Fleming & Jane, 2014, in Brotherton, 2017, p. 123).

Dunque sembrerebbe una mera illusione quella per cui le teorie del complotto riguardino unicamente una piccola fetta della popolazione, esse infatti riescono a coinvolgere tutti, persino le cosiddette “élite” politiche.

Tuttavia per risolvere il quesito con il quale è iniziato il presente paragrafo, e attraverso il quale ci si chiedeva se chi crede alle teorie del complotto è paranoico e, dunque, *implicitamente* affetto da patologia, è estremamente importante soffermarsi a ragione sulla definizione che si dà del termine “paranoia”.

La paranoia, sia chiaro, può essere il sintomo di diversi gravi disturbi che, talvolta in casi estremi, può persino comportare la quasi impossibilità della gestione autonoma della propria vita; ed è peraltro ipotizzabile che i soggetti aventi alti livelli di paranoia intesa in tal senso, possano aver maggiormente fede nelle teorie del complotto rispetto alla popolazione generale (Brotherton, 2017).

Hofstadter, ricorda Brotherton, ebbe modo di evidenziare come lo “*stile paranoico*” di cui egli parlava, e dunque la stessa accezione del termine “paranoia” da esso contemplata, fossero decisamente altro rispetto alla valenza clinica che il termine può assumere (1964, in Brotherton, 2017).

Tuttavia, così esposto, il concetto di “paranoia” è ancora ambiguo: è necessario dunque chiarire se la paranoia appartenga o meno a un ristretto gruppo di persone, magari nosograficamente rintracciabili in qualche specifico disturbo; o se invece, cosa molto più realistica, tutti gli esseri umani hanno un “tratto” paranoico.

E proprio a dimostrazione di quanto tutti gli esseri umani siano “un po’ paranoici”, è possibile citare uno studio di Freeman et al. (2005, in Brotherton, 2017), nel quale si è valutata la frequenza di pensieri paranoici in degli studenti universitari.

È stato così messo in evidenza come anche in un campione di popolazione non clinica, sostanzialmente tutti, a volte, avevano pensieri di tipo moderatamente paranoico; in particolare per oltre tre quarti del campione i pensieri paranoici si presentavano una o più volte per almeno una volta alla settimana (ibidem).

Dunque è chiaro come la paranoia sia una caratteristica presente in tutti noi, e solo in alcuni casi raggiunge la soglia clinica tale per cui si può parlare di patologia. È altresì vero che a volte coloro i quali credono nelle teorie del complotto possono appartenere a una fascia di popolazione con una rilevanza dal punto di vista clinico, tuttavia non è necessario essere affetti da psicopatologia per credere in queste ultime: la paranoia è un elemento assolutamente umano e fisiologico, ed è questa caratteristica, al netto del fatto che raggiunga o meno la soglia clinica, che concorre a favorire la fede nelle teorie del complotto medesime.

Per dirla con le parole di Brotherton: «*Se avete il sospetto che gli altri, soprattutto le autorità, siano inaffidabili, è molto probabile che prendiate le spiegazioni “ufficiali” cum grano salis. Se pensate che la maggior parte delle persone sia spinta da motivazioni non proprio benevole, allora le teorie complottiste possono avere perfettamente senso. La paranoia va di pari passo con le teorie del complotto, ma le teorie del complotto non sono esclusive di una frangia paranoica, perché la paranoia non è esclusiva di una frangia.*» (Brotherton, 2017, p. 128).

Si è dunque visto come ritenere che i fedeli nelle teorie del complotto siano “soggetti paranoici”, oltre a essere un giudizio ambiguo, può anche essere fuorviante qualora non ci si metta preventivamente d'accordo su ciò che s'intende designare con tale termine; tuttavia, va ricordato, la paranoia non è di certo l'unica caratteristica potenzialmente peculiare dei teorici del complotto.

Nel procedere lungo il percorso di comprensione delle caratteristiche appartenenti ai soggetti che maggiormente credono nelle teorie del complotto, è importante appurare se vi siano specifici tratti di personalità che possano in qualche modo favorire più di altri la fede in queste ultime.

Un simile quesito è stato posto dai ricercatori Swami, Weis, Lay, Barron e Furnham (2016), i quali in una loro ricerca hanno tentato di individuare quali tratti disfunzionali della personalità correlassero maggiormente con la fede nelle teorie del complotto.

Per la valutazione delle caratteristiche disadattive della personalità venne utilizzato un questionario presente nel DSM-5: il PID-5 (*Personality Inventory for DSM-5*), un questionario con 220 items che fanno riferimento ad un totale di 25 tratti disadattivi della personalità (ibidem).

Per quanto invece riguarda il rilevamento della fede nelle teorie del complotto, è stato utilizzato un altro questionario stavolta con 15 item, il quale delineava diverse teorie del complotto cui i partecipanti avrebbero dovuto rispondere in funzione del loro grado di fiducia nei confronti di queste ultime; ciò sarebbe avvenuto attraverso una scala Likert a 9 punti: il *Belief in Conspiracy Theories Inventory* (ibidem).

I risultati evidenziarono che vi era una correlazione tra le fede nelle teorie del complotto e il tratto “esperienze e credenze insolite” del PID-5; un risultato, peraltro, in coerenza con altri studi precedenti che evidenziarono una relazione tra specifiche dimensioni schizotipiche, pensiero magico e le teorie del complotto (ibidem; Barron, 2014, in Swami, Weis, Lay, Barron & Furnham, 2016).

Le teorie del complotto, dunque, secondo gli autori potrebbero esser considerate parte integrante delle più generali “credenze paranormali”, la cui fede rivolta ad esse potrebbe

esser sottesa dal medesimo elemento disadattivo della personalità (Swami, Weis, Lay, Barron & Furnham, 2016).

Secondo Swami et al. (2016), credere nelle teorie del complotto non equivale necessariamente al credere nel paranormale, in quanto alcune di queste teorie non presuppongono la presenza di agenti paranormali o più in generale, se vogliamo, trascendentali; tuttavia è il tipo di pensiero che sta alla base di esse che va sottolineato: un processo estremamente intuitivo (ibidem).

Dunque sembrerebbe che i soggetti che maggiormente si affidano alle teorie del complotto siano coloro i quali, ancora una volta, fanno probabilmente un uso involontario ed eccessivo del pensiero relativo al *Sistema 1* di Kahneman, un pensiero immediato e istintivo. Quest'ultima modalità di pensiero, li condurrebbe così a credere con maggior probabilità a quei sistemi di credenze "anomale" di cui le teorie del complotto rappresentano solo una sfaccettatura, un'area all'interno di un più ampio settore.

La ricerca in questione, d'altra parte, non fa che confermare le teorie già più sopra esposte; infatti, quando si è parlato di *cultic milieu*, si è fatto riferimento proprio a questo dato di realtà: spesso chi accetta come vera una teoria del complotto, crede anche alle altre, e anche alle ulteriori verità "alternative" riguardanti i più disparati ambiti. Il processo psicologico alla base sembrerebbe dunque essere il medesimo.

Ulteriori studi possono ancor meglio aiutare a comprendere "chi" si è constatato creda con maggiore prevalenza alle teorie del complotto.

Ad esempio in uno studio condotto da Green e Douglas (2018), è stato posto il riflettore sull'*attaccamento* come variabile utile per la comprensione delle caratteristiche individuali dei fedeli nelle teorie cospirazioniste. Nello specifico i ricercatori ipotizzarono che l'*attaccamento ansioso*, potesse essere una variabile in qualche misura predittiva della fede nelle teorie del complotto (ibidem).

Scrivono gli autori del suddetto studio:

«Gli individui con attaccamento ansioso sono preoccupati per la loro sicurezza, tendono ad avere una visione negativa dei gruppi esterni, sono più sensibili alle minacce e tendono ad esagerare la gravità di tali minacce. Gli stili di attaccamento sicuro ed evitante, d'altra parte, sono meno sensibili alle minacce e non esagerano tali minacce. L'attaccamento ansioso – rispetto all'attaccamento sicuro ed evitante – potrebbe quindi essere potenzialmente un predittore chiave della credenza nelle cospirazioni.» (Green & Douglas, 2018, p. 31).

Tra l'altro, ricordano gli autori, già in altri studi era stato messo in evidenza come l'*attaccamento ansioso* potesse predire da un lato, una scarsa fiducia interpersonale,

dall'altro la percezione del mondo come luogo foriero di pericoli e minacce per l'individuo; dunque sarebbe abbastanza intuitivo ipotizzare che le teorie del complotto possano fungere da ricercato fattore di controllo in coloro i quali presentano un attaccamento ansioso (Green & Douglas, 2018).

Lo studio, tuttavia non si è limitato alla valutazione della potenziale correlazione tra stili di attaccamento specifici e la fede nelle teorie del complotto ma sono state valutate differenti variabili, tra le quali ad esempio gli *atteggiamenti nei confronti dell'autoritarismo di destra*, la *fiducia interpersonale* e la *visione manichea del mondo* (ibidem).

Ciò che questo studio è infine riuscito a dimostrare, è che l'*attaccamento ansioso* risulta esser un predittore della fede nelle teorie del complotto, cosa peraltro appurata già da precedenti studi; tuttavia è stato altresì messo in evidenza che l'*orientamento al dominio sociale*, una delle misure utilizzate per valutare l'autoritarismo di destra, e la *fiducia interpersonale*, nonché la *visione manichea del mondo*, si sono confermate essere dei significativi predittori della fede nelle teorie del complotto (ibidem).

Dai risultati emergerebbe ancora una volta che, come già ampiamente discusso nel corso del presente elaborato, le teorie del complotto possono fungere da strumento per ottenere uno stato di sicurezza attraverso una fonte esterna dotata di senso e controllo: in questo specifico studio in relazione a una condizione di *attaccamento ansioso*.

Una revisione sistematica e metanalisi pubblicata da Goreis e Voracek nel 2019, rappresenta un interessante studio che fornisce un ampio quadro riguardo le ricerche relative alle teorie del complotto, nonché del ruolo in esse svolto dai fattori psicologici e sociali.

I due autori del suddetto studio (Goreis & Voracek, 2019), hanno analizzato 96 ricerche relative alle teorie del complotto, valutando, tra le altre cose, quale associazione fosse stata individuata nella letteratura passata tra la fede in queste ultime, e gli aspetti specifici dell'individuo.

Dalla revisione delle precedenti ricerche, gli autori hanno appurato come spesso la fede nelle teorie del complotto sia vista come una sorta di sintomo patologico, o, talvolta, come indicatore di un qualche problema psicologico che potrebbe, con buona probabilità, insorgere in seguito (ibidem).

Dallo studio emerge che tra gli aspetti che maggiormente svolgono il ruolo di predittori delle convinzioni cospirative, vi sono, come già è stato evidenziato nel corso del presente elaborato, la *paranoia*, nonché alcuni fattori legati alla sfera *schizotipica* (Bruder, Haffke, Neave, Nouripanah & Imhoff, 2013, in Goreis & Voracek, 2019; Darwin, Neave & Holmes, 2011, in Goreis & Voracek, 2019).

Dagli studi emerge peraltro come sia la *schizotipia*, che l'*ideazione paranoide*, possiedano alcuni tratti in comune: sospetto, pensiero magico, credenze strane e insolite; dunque non dovrebbe stupire il fatto che siano entrambe considerate predittrici delle teorie del complotto (Barlow & Durand, 2009, in Goreis & Voracek, 2019).

In particolare emergerebbe una sfiducia nei confronti degli altri, visti spesso come agenti malevoli facenti unicamente i propri interessi: una chiave di lettura dei fenomeni reali e relazionali che appartiene evidentemente alla sfera dell'*ideazione paranoide* (Darwin et al., 2011, in Goreis & Voracek, 2019; Freeman et al., 2005, in Goreis & Voracek, 2019).

Considerata la presenza di un pensiero paranoico di siffatto tipo, nel quale l'altro è visto con sospetto in quanto potenzialmente ostile, non dovrebbe stupire se anche la *percezione di controllo* dei soggetti che credono alle teorie del complotto sia scarsa: dagli studi emerge come l'*ansia*, sia essa di stato o di tratto, la *paura*, e infine la scarsa *percezione di controllo*, sarebbero ulteriori predittori delle credenze cospirative (Grzesiak-Feldman, 2013 in Goreis & Voracek, 2019; Swami et al., 2016 in Goreis & Voracek, 2019).

D'altra parte si è già visto più sopra come secondo la chiave di lettura di alcuni autori (Whitson, Galinsky & Kay, 2014), le teorie del complotto potrebbero riuscire a fungere, attraverso il *meccanismo di controllo compensativo*, da strumento di controllo esterno nelle condizioni di *incertezza* e scarso *controllo*; dunque quanto riferitoci da Goreis e Voracek per mezzo della loro revisione sistematica e metanalisi, sarebbe perfettamente in accordo con le teorizzazioni precedentemente riportate.

Dallo studio di Goreis e Voracek (2019), inoltre, emerge come la motivazione nel dar *senso* alla realtà esterna, anch'essa già citata nel corso del presente elaborato, sia, insieme alla tendenza nel credere al *paranormale*, un altro fattore predittivo della fede nelle teorie del complotto (van Prooijen & van Dijk, 2014 in Goreis & Voracek, 2019; Darwin et al., 2011, in Goreis & Voracek, 2019).

Più sopra si è parlato dei *bias* cognitivi, tra questi sono stati citati ad esempio il *bias di conferma*, o le *correlazioni illusorie*, intese come distorsioni della realtà le quali possono facilitare l'insorgere della fede nelle teorie del complotto.

Tali fattori sono stati anch'essi individuati dallo studio di Goreis e Voracek, (2019), i quali citando gli studi di Shermer (2010 in ibidem; 2011 in ibidem), sostengono a loro volta che il *bias di conferma*, il *bias delle correlazioni illusorie* e il *senno di poi*, siano elementi caratterizzanti la mentalità complottista.

Infine, tra i tratti della personalità che si è visto avere un certo peso nel determinare la fede nelle teorie del complotto, vi è il *narcisismo*; la presenza del narcisismo tra questi fattori potrebbe essere spiegata dal fatto che i narcisisti talvolta ritengono che gli altri operino

contro di essi: non a caso il *narcisismo* è spesso associato al pensiero *paranoico* (Cichocka, Marchlewska & Zavala, 2016, in Goreis & Voracek, 2019; Fenigstein & Vanable, 1992, cit. in Goreis & Voracek, 2019).

Le suddette caratteristiche, citate dalla revisione sistematica e metanalisi di Goreis e Voracek (2019), sono afferenti a quell'insieme di variabili predittive la fede nelle teorie del complotto, incluse tra le "caratteristiche relative alla personalità dell'individuo".

Tuttavia, gli autori ritengono sia opportuno suddividere le ricerche relative ai fattori predittivi le convinzioni cospirative in due rami: quelle per l'appunto che studiano la personalità del soggetto attraverso la ricerca dei correlati clinici e subclinici della fede nelle teorie del complotto, come fatto negli studi finora citati ed estrapolati dalla loro ricerca, oppure, proseguire per un'altra via, ovvero quella relativa alle caratteristiche sociali e politiche (ibidem).

In tal senso una caratteristica che è stata correlata positivamente con la fede nelle teorie del complotto è l'*anomia*, ovvero la percezione di non essere legato ai propri sistemi sociali, il sentirsi alienati e senza potere politico; la teoria del complotto dunque fungerebbe da catalizzatore di tale malessere, permettendo di individuare in un qualche fattore esterno, la causa di tale percepita condizione di impotenza (Goertzel, 1994, in Goreis & Voracek, 2019).

Nello studio è stato messo ancora in evidenza come gli estremismi politici, siano essi di destra o di sinistra tendano ad essere associati ad una maggiore ricerca di senso e alla specifica tipologia di pensiero che ad essa consegue (van Prooijen, Krouwel, Pollet, 2015, in Goreis & Voracek, 2019).

Più nello specifico, è stato notato come i soggetti con alti livelli di *autoritarismo di destra* sostengono le teorie del complotto che riguardano sia gruppi considerati come élite, come nel caso degli ebrei; sia gruppi minoritari all'interno della popolazione e storicamente più deboli, come le minoranze etniche o omosessuali (Imhoff, & Bruder 2014, in Goreis & Voracek, 2019).

Scrivono gli autori facendo riferimento a Goertzel (1994, in Goreis & Voracek, 2019) e Imhoff, e Bruder (2014, in Goreis & Voracek, 2019): «*La fede nei complotti, l'autoritarismo di destra e l'orientamento al dominio sociale operano come funzioni di giustificazione del sistema, come un sistema di difesa per proteggere lo status quo socio-politico.*» (Goreis & Voracek, 2019, p. 6).

Goreis e Voracek (2019), hanno infine realizzato una metanalisi relativa agli studi che hanno tentato d'individuare una relazione tra la fede nelle teorie del complotto e gli specifici tratti di personalità riconosciuti dal Big Five.

Sebbene in letteratura sia segnalata la presenza di un'associazione positiva tra le credenze cospirative e l'*apertura all'esperienza*, e negativa tra le prime e la *gradevolezza*, a seguito della metanalisi non è emersa alcuna particolare relazione tra i tratti individuati dal Big Five e la fede nelle teorie del complotto: nonostante sia certa una qualche relazione tra quest'ultima e la personalità degli individui, gli autori ritengono che gli strumenti che valutano i Big Five, non sono probabilmente in grado di individuarla (Goreis & Voracek, 2019).

Per concludere, un dato particolarmente interessante riguarda il livello di istruzione: la probabilità che gli individui abbiano fede nelle teorie del complotto, diminuisce con l'aumentare del livello d'istruzione (van Prooijen, 2017, in Goreis & Voracek, 2019).

Dalla studio di Goreis e Voracek (2019), è stato possibile ottenere una visione complessiva di quelle che finora sono state le ricerche in merito alle teorie del complotto, e nello specifico degli aspetti psicologici e sociali che sottendono esse. Si è visto dunque come siano molteplici i fattori predittivi della fede nelle cospirazioni, e come tali caratteristiche individuali, e ancora una volta, sociali, possano potenzialmente riguardare tutti noi.

Nel corso del presente paragrafo si è cercato di rispondere alla domanda relativa al "*chi crede nelle teorie del complotto*", e attraverso gli studi presentati è stato certamente possibile farsi un'idea più chiara e fondata, dunque scevra da pregiudizi di varia natura, sull'identità dei soggetti comunemente chiamati "complottisti".

Si è dunque tentato di comprendere quali fossero i meccanismi psicologici alla base del *perché*, credano nelle teorie del complotto, e si è visto in modo chiaro ed evidente quanto in fondo le motivazioni e i bisogni che le teorie cospirative riescono ad appagare, non siano altro che meri bisogni umani quali il fuggire dall'incertezza, e la costante ricerca controllo.

Dunque rispondendo alla suddetta domanda, relativa all'identità di tali individui, non si può fare a meno di notare che essi non sono altro che "*noi stessi*": esseri umani, con le loro caratteristiche e i loro bisogni evolutivisticamente sviluppati ed ereditati.

Si è dunque parlato di come il credere nelle teorie del complotto possa essere associato dal senso comune a qualche forma di patologia, tuttavia come si è visto, una siffatta ipotesi eziologica non potrebbe che essere definita "ingenua": è probabile che alcuni soggetti affetti da psicopatologie afferenti all'area paranoica e schizotipica (e non solo) siano di fatto dei sostenitori delle teorie cospirazioniste; tuttavia è evidente che sarebbe riduttivo individuare unicamente in questa specifica fascia di popolazione i soggetti che hanno fede nelle teorie del complotto.

Ritenere che alle teorie del complotto credano unicamente individui “strambi”, “emarginati” o “psicopatologici”, è stigmatizzante, non veritiero, e, peraltro, non risolve neppure il problema.

Non considerare tutti noi come potenziali credenti nelle teorie del complotto, sembrerebbe piuttosto un atteggiamento difensivo nei confronti di una realtà che non si vuole accettare e si teme: è molto più semplice etichettare, e quindi distanziare da sé qualcuno o un intero fenomeno, che tentare di comprenderne le origini per prevenirlo a monte.

È piuttosto ironico notare come paradossalmente stigmatizzare i fedeli nelle teorie del complotto, non cercando di comprendere la complessità del fenomeno in questione, sia un tipo di pensiero semplicistico ma appagante, un “pensiero da *Sistema 1*”: un pensiero, in definitiva, molto simile a quello dei teorici del complotto.

Citando Brotherton, così egli scrive:

«ognuno di noi è alla mercé di un centinaio di miliardi di microscopici complottisti, una cricca di neuroni sempre pronta a complottare. [...] Che la teoria del complotto rifletta o meno ciò che sta realmente accadendo nel mondo, essa è comunque in grado di dirci molto sul nostro Io più segreto. Le teorie del complotto sono in risonanza con alcune delle inclinazioni e svolte repentine del nostro cervello e attingono ad alcuni dei nostri più profondi desideri, timori e interrogativi sul mondo e i suoi abitanti. Possediamo una mente sospettosa innata. Per natura, siamo tutti dei teorici del complotto.» (Brotherton, 2017 p. 19).

CAPITOLO 3

TEORIE DEL COMLOTTO E COVID-19

3.1 Teorie del complotto sul SARS-CoV-2

Nell'Introduzione dell'elaborato si è citata la pandemia dal nuovo Coronavirus, SARS-CoV-2 iniziata formalmente l'11 marzo 2020, come un evento che ha in qualche modo rappresentato il terreno fertile, a livello mondiale, per il proliferare delle credenze nelle teorie del complotto con specifico riferimento, è ovvio, all'ambito sanitario, ma non solo.

Inoltre si è visto come quest'ultime siano pur sempre esistite, e come il loro proliferare coincida spesso con eventi di crisi sociale: non parrebbe dunque un caso se oggi stiamo assistendo a una tale loro diffusione.

Sull'origine del SARS-CoV-2, ovvero il virus che causa la malattia "Covid-19", sono sorte immediatamente diverse ipotesi: tra queste che il Coronavirus fosse stato creato in laboratorio, o che, più in generale, fosse stato creato sullo sfondo di uno scontro politico ed economico da tra Stati Uniti e Cina (Polidoro, 2021). Il SARS-CoV-2, sarebbe stato, dunque, realizzato intenzionalmente dagli Stati Uniti con l'intento di "punire" la Cina a seguito della "guerra dei dazi" che ha visto coinvolti i due paesi (ibidem).

È inoltre fondamentale sottolineare che a Wuhan, città cinese epicentro del contagio, è effettivamente presente un laboratorio di virologia, e che pertanto di per sé non sarebbe un'ipotesi del tutto impossibile quella che il virus sia "scappato" da quest'ultimo; tuttavia, quando si fanno simili ipotesi, bisognerebbe chiedersi quali sono le informazioni e i dati a supporto di quest'ultime, evitando così di considerarle "verità assolute", quando invece in assenza di prove a supporto, esse rimangono, per l'appunto, semplicemente delle mere congetture (ibidem).

Le teorie del complotto sull'origine del Coronavirus potrebbero continuare ad essere elencate ancora a lungo: ad esempio sarebbe comparso un documento che dimostrerebbe che un virus con quel nome fosse già esistente dal 2015, e che sarebbe stato brevettato da uno specifico istituto di ricerca, il Pirbright Institute, finanziato nel 2013 da Bill Gates (ibidem).

Tuttavia sarebbe bastato approfondire l'origine dell'immagine riguardante il documento incriminante, per scoprire che in realtà era relativa ad altro: nello specifico riguardava un vaccino utile per le malattie respiratorie presenti in alcuni animali, si trattava pur sempre della prevenzione di malattie causate dalla famiglia di virus nota come "coronavirus", ma il riferimento non andava certo al SARS-CoV-2 (ibidem).

Come se non bastasse le teorie del complotto sul Covid-19 non potevano che coinvolgere anche il già citato QAnon e i suoi seguaci, secondo i quali il Coronavirus sarebbe uno strumento realizzato dai coniugi Gates per poter realizzare i loro obiettivi nascosti attraverso le vaccinazioni (ibidem).

D'altra parte, secondo i sostenitori delle teorie del complotto, lo stesso Gates avrebbe annunciato il suo malefico piano già nel 2015, quando partecipando ad un TED talk ha affermato: «*Se qualcosa ucciderà 10 milioni di persone, nei prossimi decenni è più probabile che sia un virus altamente contagioso piuttosto che una guerra. Non missili, ma microbi.*» (in Polidoro, 2021, p. 344).

Ecco come una dichiarazione che non fa altro che rimarcare quanto già messo in evidenza dai dati scientifici, ovvero il pericolo in cui la popolazione mondiale potrebbe incorrere nel breve tempo, subito si trasforma agli occhi dei fedeli nelle teorie del complotto, in una confessione di un piano malvagio che metterebbe a rischio il mondo intero (ibidem).

Ma se finora sono state citate teorie del complotto che potrebbero, per lo meno a livello teorico, essere considerate “credibili” sebbene non vi sia alcuna prova a sostegno di esse, quella relativa al 5G è letteralmente impossibile.

In un qualche modo, infatti, il 5G, tecnologia di recente sviluppo utilizzata per la trasmissione dei dati, sarebbe, secondo i teorici del complotto, la reale causa della comparsa del SARS-CoV-2: ancora una volta si può assistere all'attivarsi di una *correlazione illusoria* data dal fatto che il 2020, anno in cui la pandemia ha avuto inizio, coincideva con l'anno in cui sarebbe stato introdotto il 5G (ibidem).

Secondo i sostenitori di questa teoria, il 5G indebolirebbe il sistema immunitario, tesi smentita da quanto dichiarato dallo stesso Istituto Superiore di Sanità:

«Il 5G, come le attuali tecnologie di telefonia mobile di seconda, terza e quarta generazione, non richiede segnali elettromagnetici di intensità tale da indurre aumenti significativi della temperatura corporea dei soggetti esposti, per cui non è prevedibile alcun problema per quanto riguarda gli effetti noti dei campi elettromagnetici. [...] In conclusione, i dati disponibili non fanno ipotizzare particolari problemi per la salute della popolazione connessi all'introduzione del 5G.» (in Polidoro, 2021, p. 348).

Nonostante l'Istituto Superiore di Sanità affermi che sostanzialmente il 5G non faccia male alla salute degli individui, in accordo con quanto riportato finora dagli attuali studi, non pochi continuano a ritenerlo una potenziale causa di rischio per la salute e addirittura causa dello stesso Covid-19.

Insomma, il problema pare sia sempre il medesimo: come poter convincere dei soggetti riguardo le caratteristiche di un dato fenomeno, attraverso dati forniti dalla comunità scientifica, se quest'ultima non è ritenuta degna di fiducia?

Le verità dell'establishment, abbiamo visto essere definibili secondo alcuni, al pari di verità di “regime”, ovvero inaffidabili in quanto sottoposte a una presunta continua censura: la verità, in fondo, sostengono i teorici del complotto, bisogna trovarsela da sé.

Tuttavia ai sostenitori di tali teorie sfugge un particolare: uno dei motivi per cui la scienza è il miglior strumento per studiare il reale e per dare risposte (o quantomeno per generare accurate domande) sui vari fenomeni, è la possibilità, data da quest'ultima a qualsiasi individuo che ne abbia le competenze, di dimostrare la veridicità di alcune ipotesi e disconfermarne altre, ciò attraverso prove e dati empirici replicabili e comprensibili potenzialmente da tutti.

Paradossalmente, spesso sono proprio le teorie del complotto ad affidarsi a un *principio di autorità* per cui, se una data affermazione viene fatta da un eminente scienziato, *deve* necessariamente essere vera; talvolta nonostante l'intera comunità scientifica non sia d'accordo:

«Non è l'opinione di uno scienziato che conta, così come non è un solo studio che può fare la differenza. La scienza è un'impresa collettiva, dove i progressi e le scoperte si fanno solo quando tanti ricercatori riescono a confermare i risultati con i loro esperimenti. Se la comunità scientifica non riesce a replicare quei risultati, significa che l'esperimento originale contiene degli errori o è stato falsificato. E, dunque, non vale nulla.» (Polidoro, 2021, p. 353).

Tornando alle teorie del complotto relative alla diffusione del SARS-CoV-2, vale la pena ricordare il premio Nobel Luc Montagnier, scienziato che nel 2008 vinse il prestigioso premio per aver isolato l'HIV, il quale ha dichiarato che il SARS-CoV-2 sarebbe stato creato all'interno di un laboratorio a Wuhan, attraverso l'uso di inserti genetici relativi proprio all'HIV (Polidoro, 2021).

Montagnier non è peraltro nuovo a dichiarazioni alquanto "discutibili", ha infatti sostenuto in passato la teoria secondo la quale l'acqua avrebbe una sua "memoria", e recentemente, persino dinnanzi al Parlamento italiano, ha sottolineato la sua convinzione che i vaccini possano provocare l'autismo: tutto ciò, banale dirlo, senza alcuna evidenza scientifica (ibidem).

Ad ogni modo, per comprendere appieno se l'affermazione di Montagnier riguardo la presenza di parte di inserti genetici dell'HIV nel Coronavirus sia attendibile o meno, sarebbe opportuno verificare le fonti: è stato così appurato che la principale fonte cui si è avvalso quello che un tempo fu un uomo di scienza, altri non è che un ex ingegnere dell'IBM, risultando così alquanto difficile comprendere come quest'ultimo possa avere competenze in ambito virologico e genetico (ibidem).

Montagnier, è opportuno specificarlo, non è di certo il primo vincitore di premio Nobel che abbia lasciato dichiarazioni a dir poco errate: già in passato si è persino coniato il termine "*Nobel disease*", per indicare, per l'appunto, quei vincitori di premi Nobel che ritengono,

una volta conseguito il premio, di esprimere il più delle volte giudizi certi e inconfutabili relativamente a qualsiasi campo (Polidoro, 2021).

Alla luce di quanto finora detto in merito alla *psicologia* delle teorie del complotto, dovrebbe adesso essere evidente quanto nessuno sia esente da un tipo di funzionamento psichico per il quale, talvolta, si è condotti per mezzo dei *bias* cui siamo tutti noi soggetti, a conclusioni errate.

Sul SARS-CoV-2 si è ancora detto molto, ad esempio a marzo 2020, proprio nel periodo iniziale della pandemia, è stato affermato che il virus facesse parte di una strategia statunitense avente il fine di invadere l'intera Europa: non può essere un caso, ritenevano i teorici del complotto, che proprio quando inizia a diffondersi questo male, migliaia di soldati americani siano inviati nel Vecchio Continente, per di più immortalati da alcuni video senza alcun dispositivo di protezione, ovvero senza mascherina (ibidem).

Dopo aver suscitato inutile allarmismo e aver alimentato fantasiose teorie del complotto, l'evento in questione, com'è evidente, non è esitato in nessuna invasione: molto più semplicemente ciò che i soldati si apprestavano a compiere era un'esercitazione dal nome "Defender Europe 2020", programmata prima dello scoppio dell'epidemia, e non a caso successivamente sospesa, insomma nulla di così ambizioso e temerario come un'invasione statunitense di territori alleati facenti parte anch'essi della NATO (ibidem).

Tra i sostenitori delle teorie del complotto relative al Covid-19 vi è persino l'ex nunzio apostolico presso gli Stati Uniti, Carlo Maria Viganò, il quale in una lettera inviata a Trump poco prima delle elezioni presidenziali, afferma come sia in corso una lotta tra "Bene" e "Male", e solo Trump potrà salvare il mondo dal "Great Reset" il cui obiettivo sarebbe:

«l'imposizione di una dittatura sanitaria finalizzata all'imposizione di misure liberticide, nascoste dietro allettanti promesse di assicurare un reddito universale e di cancellare il debito dei singoli. Prezzo di queste concessioni del Fondo Monetario Internazionale dovrebbe essere la rinuncia alla proprietà privata e l'adesione ad un programma di vaccinazione Covid-19 e Covid-21 promosso da Bill Gates con la collaborazione dei principali gruppi farmaceutici.» (in Galanti, HuffPost Italia, 2 novembre 2020).

L'ex nunzio apostolico sembrerebbe esser ormai divenuto un vero e proprio punto di riferimento per i fedeli delle teorie del complotto relative alla pandemia da Coronavirus, egli infatti pubblicando i suoi video su Youtube tenta di "informare" su come stiano "realmente" i fatti: *«stiamo cominciando a capire che ci hanno ingannato per quasi due anni, raccontandoci cose che non corrispondevano alla realtà»* - afferma Viganò - *«che non c'erano cure, che si moriva di Covid mentre uccidevano deliberatamente i contagiati per*

farci accettare mascherine, lockdown e coprifuoco» (in Galici, il Giornale, 10 novembre 2021).

Insomma, le teorie del complotto riguardo al SARS-CoV-2 e di conseguenza anche quelle relative alla stessa malattia “Covid-19”, sono numerose e talvolta contraddittorie: ciò che sembrerebbe accomunarle tutte, è l’idea per la quale, ancora una volta, vi sia un *deep state* fatto da uomini potenti che riesce a controllare l’intera popolazione mondiale, questa volta attraverso una pandemia indotta.

Ma se le teorie del complotto riguardanti la diffusione di un nuovo virus, possono farci venire in mente al più gli “untori” di cui parla Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi, quelle riguardanti i vaccini non sono di certo una novità e le conosciamo bene: già in tempi recenti il tema dei “no-vax” è stato al centro del dibattito pubblico non solo in Italia.

3.2 Vaccini: da soluzione a male

La storia dei vaccini ebbe inizio molto tempo fa, e già allora erano presenti coloro i quali avremmo in futuro soprannominato “no-vax”.

Era il XVIII secolo quando Edward Jenner riuscì a scoprire un modo per prevenire il vaiolo, un male che dilagava nella popolazione inglese e non solo, e che mieteva moltissime vittime (Brotherton, 2017).

Ebbene, ciò che lo incuriosì fu il fatto che soggetti affetti dal vaiolo bovino, contagiatisi ad esempio attraverso il contatto con le mammelle di animali infetti durante la mungitura, o comunque infettatisi in ambito agricolo, presentavano dei sintomi decisamente contenuti e soprattutto erano “immuni” al ben più pericoloso vaiolo umano (ibidem).

Dunque Jenner ebbe un’intuizione, e così realizzò due esperimenti di un piuttosto dubbio valore etico ma dai risvolti letteralmente epocali: in un primo momento espose al vaiolo umano dei soggetti precedentemente infettatisi di vaiolo bovino, e notò che nessuno di questi venne contagiato; in un secondo momento fece infettare deliberatamente di vaiolo bovino un individuo, e successivamente lo espose al vaiolo umano, anch’esso non ebbe nulla (ibidem).

Ecco dunque il motivo per il quale ancora oggi si chiama “vaccino”, cioè un preparato derivante dalle mucche: la procedura da Jenner stesso soprannominata “vaccinazione” ebbe, come si diceva, dei risvolti letteralmente epocali, già nel 1820 si contavano la metà delle morti causate dal vaiolo (ibidem).

Tuttavia già allora le contestazioni e, come si accennava sopra, il fenomeno che oggi definiremmo “no-vax”, non tardarono ad assumere gradualmente il loro posto all’interno del dibattito pubblico:

«Le obiezioni nascevano di tanto in tanto da motivazioni religiose, come se il fatto di sottoporsi alla vaccinazione significasse – almeno per alcuni – mettere in discussione il piano di Dio. Altri obiettavano per ragioni economiche, o semplicemente perché disgustati all’idea che il vaccino fosse ricavato da mucche malate, il tutto combinato con la diffidenza verso i medici che lo somministravano.» (Brotherton, 2017, p. 61).

Tuttavia solo nel corso dei decenni, a seguito dell’approvazione di leggi sempre più stringenti da parte del Parlamento Britannico e non solo, iniziò a sorgere un antivaccinismo strutturato attraverso dei veri e propri movimenti (Brotherton, 2017).

È particolarmente interessante notare come, nonostante il passare dei secoli, le critiche nei confronti dei vaccini e le modalità attraverso le quali esse sono espresse, siano in fondo pressappoco le medesime: già allora furono realizzate vignette raffiguranti medici nell’atto di sacrificare bambini (ibidem).

Oggi secondo alcuni detrattori dei vaccini, essi contengono feti abortiti, metalli pesanti, microchip, e in generale altre sostanze che poco hanno a che fare realmente con i vaccini, il cui contenuto, peraltro è pubblico; anche in passato i detrattori dei vaccini non erano di certo da meno.

Si riteneva infatti che sostanze di varia natura fossero contenute all’interno del vaccino contro il vaiolo: *«veleno di vipera, sangue, interiora ed escrementi di pipistrelli, rospi e cuccioli lattanti»* (Offit, 2011, in Brotherton 2017, p. 62).

La storia relativa al timore dei vaccini è comunque piuttosto lunga e complessa: lunga perché attraversa secoli di storia dell’umanità; complessa, perché come è stato possibile appurare nel corso del presente elaborato, le teorie del complotto difficilmente hanno una loro chiara e lineare coerenza interna, per cui non di rado i confini di una teoria sfumano nei confini di un’altra.

In questa lunga storia di teorie del complotto relative ai vaccini, è tuttavia opportuno ricordare un evento in particolare, che ha fornito, e fornisce tuttora, la “base teorica” alla principale teoria del complotto riguardante i vaccini, e del quale ancora oggi subiamo le conseguenze: il riferimento va alle false e menzognere divulgazioni dell’ormai ex medico inglese Wakefield rispetto al vaccino MPR.

Il vaccino trivalente, o MPR (morbillo, parotite, rosolia), venne introdotto nel Regno Unito nel 1988, in un periodo prima del quale le morti o le menomazioni causate soprattutto

dal morbillo non erano affatto indifferenti: nel solo Regno Unito morivano ogni anno di morbillo circa un centinaio di bambini (Brotherton, 2017).

Le vaccinazioni iniziate nel Regno Unito nel 1988 diedero i loro inequivocabili risultati, tuttavia nel 1998 l'allora medico Andrew Wakefield, pubblicò uno studio sulla rivista "*The Lancet*", nel quale in definitiva i ricercatori dichiaravano di aver trovato il virus del morbillo all'interno dell'intestino di alcuni bambini autistici: l'ipotesi era dunque che in qualche modo il vaccino avesse potuto causare l'autismo (Brotherton, 2017).

È facile immaginare l'allarmismo che derivò da una tale pubblicazione, in special modo se seguita, come avvenne in questo caso, da un ampio risalto mediatico: nei primi anni 2000 si ebbe in Gran Bretagna un vero proprio picco per quanto riguarda le discussioni sulla potenziale relazione tra vaccini e autismo, dibattuto che non a caso coincise con un crollo all'80% del tasso di vaccinazione (ibidem).

Nel corso degli anni, com'era prevedibile, i casi di morbillo presenti in Regno Unito aumentarono drasticamente; nel 2006 avvenne il primo decesso, non se ne registrava uno dal 1994, e nel 2008 infine, il morbillo venne dichiarato endemico (ibidem).

Tuttavia, è particolarmente interessante evidenziare come già nel 2004 venne rilevato che le dichiarazioni di Wakefield in merito al legame tra vaccino MPR e autismo, fossero infondate e menzognere: si scoprì infatti che lo stesso Wakefield si trovava in una palese condizione di conflitto d'interessi, in quanto non solo era stato coinvolto in delle procedure riguardanti un nuovo vaccino, ma era stato altresì pagato da uno studio legale che suggeriva, a quei genitori che erano convinti che i vaccini avessero causato dei danni ai loro piccoli, di contattare proprio Wakefield (ibidem).

Infine, venne inoltre scoperto che la pubblicazione di Wakefield, non solo non aveva le autorizzazioni riguardanti gli aspetti etici della stessa, ma emerse altresì che Wakefield, probabilmente al fine di corroborare in miglior modo le proprie ipotesi, aveva appositamente evitato di contemplare nel suo studio alcuni dati anamnestici relativi ai partecipanti allo stesso (ibidem).

Questa triste vicenda che purtroppo ha indotto molti individui a non vaccinarsi, rischiando non solo la propria vita, ma mettendo a rischio quella di un'intera comunità, si è conclusa con il divieto per Wakefield di esercitare la professione medica e con il ritiro dell'articolo (ibidem).

Purtroppo, però, le conseguenze delle sue teorizzazioni sono ancora oggi presenti, non è un caso infatti che una delle maggiori teorie del complotto nei confronti dei vaccini, è quella per cui essi provochino l'autismo. È come se Wakefield fosse riuscito a dare dignità scientifica a qualcosa che scientifico non è.

Si è già detto come la scienza sia composta da una comunità di studiosi, e che qualsiasi ipotesi, prima di poter esser reputata come “certa”, debba esser messa al vaglio delle conferme e soprattutto delle disconferme da parte degli altri scienziati, o teoricamente di chiunque sappia condurre uno studio con metodo scientifico:

«[...] *non dobbiamo necessariamente respingere l'ipotesi che il vaccino trivalente provochi in qualche modo l'autismo basandoci unicamente sul comportamento scorretto di Wakefield. Dopo la pubblicazione del suo articolo, infatti, decine di studi indipendenti, correttamente condotti e di ampia portata, con il coinvolgimento di centinaia di migliaia di bambini nei diversi continenti, non hanno trovato alcuna associazione di sorta tra il vaccino MPR e l'autismo.*» (Brotherton, 2017, p. 56).

Per tentare di comprendere a fondo il fenomeno dell'antivaccinismo, può essere altresì utile citare una revisione sistematica realizzata da Mills, Jadad, Ross e Wilson (2005), in cui gli autori si sono prefissati l'obiettivo di meglio comprendere i fattori che ostacolano la vaccinazione infantile da parte dei genitori.

Nella suddetta ricerca è stata realizzata un'analisi di 15 precedenti studi qualitativi sul tema, per un totale di 544 partecipanti; gli strumenti e i metodi di raccolta dati utilizzati negli studi inclusi nella presente revisione sistematica comprendevano focus group, interviste semistrutturate o, infine, entrambi gli strumenti (ibidem).

Dai risultati è emerso come tra i principali ostacoli alla vaccinazione infantile, vi siano: la preoccupazione sul rischio *di effetti avversi*, la *paura che i vaccini fossero dolorosi*, la convinzione che i vaccini possano *non essere necessari*, la *sfiducia nei confronti nella comunità medica* e la percezione di una *cospirazione*, che la malattia prevenuta dal vaccino *non sia poi così grave per la salute*, e che la *comunità medica non comprende i pericoli* in cui si incorre a seguito della vaccinazione (ibidem).

Si è visto come la diffidenza nei confronti dei vaccini non sia certamente un fenomeno nuovo, e sono stati individuati i fattori rilevanti nel poter determinare una tale sfiducia nei confronti dei vaccini stessi.

Tuttavia, se finora sono stati attenzionati i due principali e significativi eventi storici che hanno segnato da un lato la nascita dei vaccini, dall'altro probabilmente il culmine della sfiducia nei confronti degli stessi grazie alle teorizzazioni di Wakefield, è fondamentale adesso ricordare come oggi, con l'avvento della pandemia da SARS-CoV-2, stiamo assistendo a un momento in cui il tema della vaccinazione monopolizza totalmente il dibattito pubblico.

In Italia, ma non solo in essa, le due contrapposte posizioni tra “si-vax” e “no-vax” sembra abbiano assunto pari dignità: sono circa sei milioni i cittadini ancora non vaccinati,

i quali talvolta fanno del tema vaccinale, una sorta di scontro ideologico e politico (Luppino, HuffPost Italia, 27 dicembre 2021).

Se da un lato vi sono i sostenitori della scienza, i quali confidano nei dati derivanti dalle fonti ufficiali, dall'altro, nel migliore dei casi, qualcuno ne fa una battaglia di libertà, mentre talvolta qualcun altro giunge persino a fare dei parallelismi con la Shoah: probabilmente, ritengono alcuni sostenitori di tali teorie, i vaccinati moriranno tra circa due anni; essi, i no-vax, non sanno con esattezza di chi sia la colpa, tuttavia è plausibile che abbiano avuto un ruolo il Presidente Draghi, la finanza, le Big Pharma o qualche altro potere (ibidem).

Tuttavia il fatto che una così ampia, seppur minoritaria, fetta di popolazione sia esplicitamente contraria ai vaccini, dovrebbe far riflettere molto: si è visto il *perché* della fede nelle teorie del complotto, si è cercato di rispondere alla domanda relativa al *chi* esse attraggono, adesso sarebbe opportuno iniziare a chiedersi il *cosa comporta* una fede nelle stesse.

Tornado all'attuale contesto pandemico, in uno studio di Ullah, Khan, Tahir, Ahmed e Harapan (2021), viene messo in evidenza quanto lo sviluppo di un vaccino anti-Covid-19 possa ugualmente di per sé non permettere di conseguire appieno gli effetti desiderati: ciò potrebbe avvenire a causa del potenziale rifiuto della vaccinazione da parte di una non indifferente compagine della popolazione.

Alcune delle determinanti che possono aver un peso nel rifiuto dei vaccini, ricordano gli autori citando Nichter (1995), sono quelle peraltro già riportate più sopra e citate dallo studio di Mills et al. (2005), quali ad esempio il timore negli effetti avversi che può causare il vaccino, o il livello di fiducia nei confronti del sistema che fornisce gli stessi (in Ullah et al. 2021).

Ullah et al. (2021), ricordano dunque quanto talvolta alcune false credenze possano probabilmente far sì che i soggetti tendano, come riportatoci dalle precedenti ricerche relative a vaccini di altre malattie, a diffidare anche dai vaccini anti-Covid-19, facendo sì che i cittadini non partecipino, come sarebbe invece opportuno, alle preposte campagne vaccinali:

«L'implementazione del programma di vaccinazione sarà un fattore importante per il successo della vaccinazione COVID-19 e questo dipende completamente dall'accettazione del vaccino da parte della comunità. [...] è necessaria una campagna a livello di massa per aumentare la conoscenza e la consapevolezza pubblica sul COVID-19 per ridurre il rifiuto del vaccino COVID-19 e, infine, per aumentare la copertura del vaccino.» (Ullah et al., 2021, p. 3).

Secondo gli autori, in conclusione, al netto di alcuni già elencati fattori che hanno un ruolo nel far sì che i soggetti diffidino dei vaccini, come già stato appurato da studi precedentemente descritti, bisogna adesso chiedersi quali possano essere le conseguenze dal punto di vista comportamentale, di coloro i quali credono a specifiche teorie del complotto relative all'origine del Covid-19: un nuovo fenomeno di portata mondiale (Ullah et al. 2021).

A seguito della presente disamina del fenomeno vaccinale, è altresì possibile affermare con una maggior certezza che, allo stesso modo nel quale le teorie del complotto sono sempre esistite, così anche i vaccini, sin dalla loro creazione, sono sempre stati un tema al centro di diverse teorie che ne rivelerebbero, secondo i sostenitori di queste ultime, gli effetti negativi, o che persino li farebbero rientrare all'interno dell'ormai solito piano malvagio operato da qualche gruppo di individui: per l'appunto una teoria del complotto.

Brotherton, parafrasando le parole dell'immunologo Paul Offit relative alla teoria che individuerebbe una relazione tra il vaccino trivalente e l'autismo, parole che peraltro si potrebbero ugualmente applicare ai timori relativi alla vaccinazione contro il SARS-CoV-2, scrive:

«le attuali paure [...] sono all'incirca plausibili, da un punto di vista biologico, come le affermazioni, ampiamente riportate agli inizi dell'Ottocento, che chi aveva ricevuto il vaccino contro il vaiolo si vedeva crescere delle corna, correva a quattro zampe e restava basso e un po' strabico, proprio come una mucca.» (Brotherton, 2017, p. 62).

Probabilmente leggere dei suddetti timori riguardanti la vaccinazione, risalenti a circa due secoli fa, potrebbe suscitare dell'ironia, talmente tali paure appaiono oggi infondate.

Tuttavia, nonostante il contesto di vita sia oggi radicalmente cambiato rispetto a duecento anni fa, l'essere umano è rimasto fondamentalmente il medesimo; forse un tempo, alcuni temevano che ai vaccinati potessero crescere le corna, tuttavia sarebbe oggi opportuno chiedersi se la paura di alcuni in merito al vaccino anti-Covid-19, ritenuto da questi come un modo per controllare attraverso dei microchip il nostro comportamento, sia forse più fondato. E ancora, è forse maggiormente giustificabile la credenza per cui il vaccino anti-Covid-19 renda il braccio in cui avviene l'iniezione "magnetico", piuttosto che credere, come un tempo, che il vaccino per il vaiolo rendesse strabici?

Ancora una volta, i processi psichici in atto sono i medesimi, ciò che cambia è unicamente l'oggetto che ne elicitava l'espressione, nonché gli strumenti e le conoscenze che il contesto e il periodo storico offrono all'essere umano per "fondare" le proprie credenze.

Giunti a tal punto della disamina del fenomeno "teorie del complotto" con specifico riferimento all'attuale contesto pandemico da SARS-CoV-2, è opportuno compiere un

ulteriore e fondamentale passaggio, quello dalla teoria alla pratica: cosa implica sul piano comportamentale essere un teorico del complotto durante una pandemia?

3.3 Fede nelle teorie del complotto: un fattore di rischio per la propria e l'altrui salute

In una ricerca del 2014, Jolley e Douglas, hanno cercato di studiare la relazione che intercorre tra la fede nelle teorie del complotto sui vaccini e le intenzioni alla vaccinazione: per far ciò sono stati realizzati due differenti studi ed è stata inoltre ipotizzata la presenza di quattro mediatori che consentissero di meglio spiegare la suddetta relazione.

Il primo studio, di tipo correlazionale, consisteva nel misurare l'accordo dei partecipanti rispetto ad alcune teorie del complotto sui vaccini, attraverso l'uso di alcuni questionari; successivamente si sarebbero dovute valutare le intenzioni alla vaccinazione, chiedendo ai partecipanti, ovvero dei genitori britannici, di indicare l'intenzione di scegliere se vaccinare o meno un bambino fittizio (Jolley & Douglas, 2014a).

Nel valutare la relazione tra l'ipotizzata variabile predittiva "convinzioni cospirative contro i vaccini", e le intenzioni alla vaccinazione, sono state considerate quattro variabili mediatrici misurate attraverso appositi strumenti: *percezione di pericolo dei vaccini*, *sensazione d'impotenza*, *disillusione* e, infine, *fiducia nelle autorità* (ibidem).

I risultati di questo primo studio correlazionale, mostrarono come effettivamente la fede nelle teorie del complotto relative ai vaccini funga da predittore delle intenzioni alla vaccinazione, e in particolare si è visto come le suddette quattro variabili ipotizzate come mediatrici, assolvessero effettivamente il ruolo di mediatori della relazione in oggetto (ibidem).

Già di per sé questi risultati sarebbero molto interessanti, tuttavia gli autori hanno deciso di andare oltre non fermandosi ad essi, scegliendo dunque di approfondire ulteriormente lo studio di tale relazione attraverso un disegno sperimentale, il quale prevedeva la suddivisione dei partecipanti in tre distinti gruppi ognuno dei quali soggetto a un differente trattamento: un gruppo di soggetti veniva esposto alle teorie del complotto contro i vaccini, un altro a delle informazioni opposte, ovvero contrarie alle cospirazioni sui vaccini, e infine, un terzo gruppo, si trovava in una condizione di controllo (ibidem).

Dopo aver effettuato, in modo analogo al primo studio, le misurazioni delle variabili ipotizzate essere mediatrici della relazione tra fede nei complotti sui vaccini, e intenzioni alla vaccinazione, e dopo aver misurato quest'ultima variabile, sono emersi dei risultati particolarmente interessanti (ibidem).

Dai risultati è primariamente emerso che i soggetti appartenenti al gruppo cui erano stati fornite informazioni pro-cospirazione, fossero significativamente meno propensi alla vaccinazione rispetto al gruppo di controllo, e del gruppo nella condizione anti-cospirazione: la *percezione di pericolo dei vaccini*, si è vista essere un mediatore presente in tutte le condizioni; per quanto riguarda la *sensazione d'impotenza* e la *disillusione*, si è appurato il loro ruolo nel mediare la differenza tra le condizioni in cui i soggetti erano esposti a informazioni pro-cospirazione, e anti-cospirazione; infine, la *sfiducia nelle autorità* si è dimostrata essere mediatrice delle differenze emerse tra il gruppo pro-cospirazione e il gruppo di controllo (Jolley & Douglas, 2014a).

Con le parole degli autori Jolley e Douglas:

«Pertanto, nel complesso, le teorie del complotto anti-vaccino sembrano indurre ingiustificati sospetti sulla sicurezza dei vaccini e aumentare i sentimenti d'impotenza e disillusione, riducendo al contempo la fiducia nelle autorità, che sua volta comporta una riluttanza a vaccinare.» (2014, p. 6).

Si è dunque visto come la fede nelle teorie del complotto riguardanti i vaccini sia un predittore delle intenzioni alla vaccinazione; tuttavia più sopra è stato messo altresì in evidenza come sia altamente probabile che coloro i quali credono in una qualsiasi teoria del complotto, probabilmente avranno fede anche in altre teorie che possono riguardare i più disparati temi. In accordo con tale riflessione, sarebbe dunque plausibile ritenere che anche i soggetti aventi fede nelle teorie del complotto, non necessariamente con particolare riferimento ai vaccini, potrebbero mostrare una tendenziale esitazione vaccinale.

Tuttavia, è necessario riportare quanto un recente studio di Yang, Luo e Jia (2021), ha messo in evidenza rispetto alle intenzioni alla vaccinazione: sembrerebbe che solo le teorie del complotto riguardanti i vaccini influenzino negativamente l'intenzione alla vaccinazione; le teorie cospirazioniste in merito all'origine del SARS-CoV-2, non sembrerebbero giocare un ruolo così significativo.

Ad ogni modo, è evidente che la mancata adesione alle campagne vaccinali non può che essere un comportamento che mette a rischio la propria salute, nonché quella dell'intera comunità di appartenenza, specie in un contesto pandemico come quello attuale.

Diversi sono gli studi che hanno valutato come la fede nelle teorie del complotto possa condizionare l'aderenza alle linee guida governative di sicurezza, nell'ambito del contrasto all'attuale stato pandemico; uno di questi studi è la ricerca di Kowalski, Marchlewska, Molenda, Gorska, e Gawęda (2020), i quali hanno primariamente ipotizzato che le *convinzioni cospirative* da un lato, e la *paranoia* dall'altro possano condizionare l'aderenza alle suddette linee guida: sono state altresì considerate anche ulteriori variabili, quali l'*ansia*

relativa al nuovo Coronavirus, l'accesso alle risorse di base (finanziarie, alimentari e mediche), e altre ancora.

Gli autori, realizzando due distinti studi, hanno infine appurato che la fede nelle teorie del complotto sul nuovo Coronavirus correlano con una minore aderenza alle linee guida governative; per quanto riguarda il ruolo svolto dalla paranoia, i risultati non sono univoci, sebbene sembrerebbe che essa, com'era stato ipotizzato, possa avere una correlazione negativa con l'aderenza alle disposizioni governative (Kowalski et al., 2020).

Infine per quanto riguarda le altre variabili esaminate, quali l'ansia nei confronti del nuovo Coronavirus, la fiducia nei media, e la motivazione intrinseca all'isolamento, si è visto che esse moderano la relazione tra le due principali variabili dello studio: la fede nelle teorie del complotto e l'aderenza alle disposizioni di sicurezza (ibidem).

In definitiva la conclusione che si può trarre dal presente studio, è che la fede nelle teorie del complotto può influenzare non solo la partecipazione alle campagne vaccinali, bensì anche l'aderenza alle più generali linee guida di sicurezza: sembra dunque, ancora una volta, che credere alle teorie del complotto possa condurre a delle vere e proprie condotte che, specie in uno stato pandemico, comportano rischi per l'individuo e non solo.

Un ulteriore studio in tal senso è quello realizzato da Earnshaw et al. (2020), in cui gli autori studiando la relazione tra le teorie del complotto riguardo il Covid-19, le intenzioni alla vaccinazione contro il SARS-CoV-2, la collaborazione con le linee guida di salute pubblica, e infine il sostegno alle politiche attuate sempre in quest'ultimo ambito, ipotizzano che la fede nelle teorie del complotto abbia una correlazione negativa con le altre tre variabili sopraelencate.

Dai risultati ottenuti da un campione di popolazione statunitense, è emerso che il 33% di questi ultimi, ovvero un terzo del campione, credeva in almeno una teoria del complotto; inoltre i soggetti che mostravano livelli più alti di fede nelle teorie del complotto, mostravano una minor conoscenza del Covid-19 (ibidem).

Infine i teorici del complotto, rispetto ai non credenti nelle teorie cospirative, erano meno propensi alla vaccinazione, nonché nel sostenere e nell'aderire alle politiche di sanità pubblica riguardo il contenimento del SARS-CoV-2 (ibidem).

Nel presente studio gli autori hanno altresì cercato d'individuare le fonti di informazione cui maggiormente i soggetti si affidavano, e, dunque, la fiducia da questi ultimi riposta in esse: è stato quindi messo in evidenza come i credenti nelle teorie del complotto, si affidavano maggiormente ai social media e al Presidente Trump come fonti d'informazione sul Covid-19; tuttavia fu interessante notare come la fiducia nei propri medici rimanesse tutto sommato alta anche nei fedeli alle teorie del complotto (ibidem).

Alla luce di quanto finora scritto, non c'è da stupirsi se soggetti che fanno della post-verità una strategia di propaganda politica, come nel caso di Donald Trump, utilizzando peraltro i social come fondamentale strumento di comunicazione, siano considerati dai teorici del complotto delle attendibili fonti d'informazione: purtroppo, però, bisognerebbe ricordare che un tema come quello pandemico, nonché quello relativo alle stesse vaccinazioni, non dovrebbe essere al centro di un dibattito *politico*, bensì di un confronto *scientifico*.

Non è dunque un caso se David Axelrod, analista politico, così afferma in merito alla condotta di Trump nel fronteggiare la pandemia: «*Trump e i suoi alleati hanno trasformato l'uso della mascherina e il distanziamento sociale in una questione di schieramento*» (CNN, 7 novembre 2020 in Polidoro, p. 362).

Si è visto come le teorie del complotto possano far sì che gli individui esitino nell'aderire alla campagna vaccinale, nonché nel seguire le linee guida di sicurezza governative, e, infine, come ciò possa evidentemente comportare dei rischi per la propria e altrui salute; tuttavia è altresì importante mettere in luce come le teorie del complotto possano relazionarsi con lo stato di percepito benessere degli individui: ciò al fine di meglio comprendere il fenomeno che esse rappresentano, specie quando relative al Covid-19.

Un interessante studio di Leibovitz, Shamblaw, Rumas e Best (2021), a tal proposito, si concentra su un particolare aspetto relativo alle teorie del complotto: le conseguenze sull'*ansia* e sulla *qualità della vita*, che possono derivare dalla fede in queste ultime quando esse riguardano il Covid-19.

Dai risultati è emersa un'assenza di relazione tra la fede nelle teorie del complotto sul Covid-19 e la qualità della vita misurata attraverso il WHOQOL-BREF (*World Health Organization Quality of Life*); invece, per quanto riguarda l'*ansia*, misurata attraverso la GAD-7 (*General Anxiety Disorder-7*), si è vista essere associata, in caso di più grave sintomatologia, alle credenze cospirative che attribuiscono un'origine divina al Covid-19, e che vedono in quest'ultimo una sorta di messaggio di Dio (ibidem).

In definitiva dallo studio emerge come il credere nelle teorie del complotto relative alla pandemia da Covid-19 possa indurre nell'individuo una maggiore presenza di ansia; citando uno studio di Douglas, Sutton e Cichocka (2017), così scrivono gli autori: «*Ciò è coerente con le idee precedenti secondo cui sebbene le convinzioni di cospirazione possano svilupparsi come meccanismo per ridurre l'ansia per l'ignoto, il contenuto della stessa convinzione cospirativa può aumentare l'ansia.*» (Leibovitz et al., 2021 p. 5).

Sembrerebbe dunque che la fede nelle teorie del complotto relative al Covid-19 possa in qualche modo elicitare stati ansiosi, sebbene il fine ultimo delle teorie del complotto

dovrebbe esser proprio quello di placare un malessere pregresso scaturito da qualche specifica o più generica tematica. È ipotizzabile che l'ansia derivante dal credere in una teoria del complotto sia pur sempre minore rispetto a quella che si manifesterebbe in uno stato di assenza di fede, non si spiegherebbe altrimenti una tale presenza nella popolazione del “fenomeno cospirazionista”.

Infine uno studio condotto da Chen et al. (2020) in Ecuador, avente come partecipanti degli operatori sanitari, può altresì illustrarci ulteriori implicazioni dovute alla fede nelle teorie del complotto relative al Covid-19.

Nello studio in questione gli autori hanno misurato da un lato, la fede nelle teorie del complotto sul Covid-19, dall'altro sono stati considerati alcuni indicatori della salute psichica e del benessere dei partecipanti: ciò che è emerso in primo luogo, è che coloro i quali ritenevano vera la falsa credenza per cui il virus fosse stato creato appositamente in laboratorio, presentavano con maggior probabilità *disturbi d'ansia e disagio psicologico* (ibidem).

I risultati hanno altresì attenzionato gli aspetti relativi allo stato di benessere degli operatori sanitari, sia in termini di *soddisfazione di vita*, che di *soddisfazione in ambito lavorativo*: in entrambi i casi, la fede in un presunto complotto relativo all'origine del Covid-19, correlava con una minore soddisfazione in entrambi i contesti (ibidem).

Insomma, sembrerebbe appurata l'esistenza di una relazione intercorrente tra la fede nella specifica teoria del complotto sul Covid-19 e lo stato di benessere degli individui:

«Questo studio ha scoperto che la credenza cospirativa sull'origine del COVID-19 era associata a una minore salute mentale, soddisfazione della vita e soddisfazione sul lavoro degli operatori sanitari. [...] la credenza in una teoria della cospirazione legata al COVID-19 fornisce un indicatore per identificare le persone potenzialmente vulnerabili dal punto di vista mentale, che possono navigare, cercare, seguire, mettere "mi piace", discutere ulteriormente o diffondere le teorie del complotto relative al COVID-19 attraverso i social media e altri canali di informazione.» (Chen et al., 2020, p. 10).

In conclusione, il presente capitolo si è posto il fine di analizzare il fenomeno delle teorie del complotto riguardanti l'attuale pandemia da SARS-CoV-2, approfondendo nello specifico quelli che potrebbero essere i tre principali aspetti del fenomeno: le teorie del complotto sull'*origine* del virus, quelle relative ai *vaccini*, e infine le conseguenze in termini di *aderenza alla campagna vaccinale e osservanza delle disposizioni governative* riguardo la salute pubblica, e, infine, ciò che concerne gli effetti sul *benessere psicologico* percepito dai teorici del complotto.

È proprio per approfondire quest'ultimo aspetto, ma non solo, che verrà di seguito proposto un contributo originale sul tema in questione. Verrà infatti presentato uno studio condotto su un campione di 437 soggetti, il quale si è posto il fine di valutare la relazione intercorrente tra diverse variabili che potrebbero giocare un ruolo importante nello strutturarsi e nel perdurare della fede nelle teorie cospirative; inoltre, come si accennava, verranno valutati anche alcuni aspetti relativi al benessere psicologico percepito da parte degli individui.

CAPITOLO 4

STUDIO SULLA RELAZIONE TRA FEDE NELLE TEORIE DEL COMLOTTO E SALUTE, DURANTE LA PANDEMIA DA SARS-COV-2

4.1 Introduzione

Dall'11 marzo 2020 (Ghebreyesus, 2020), l'intera popolazione mondiale sta vivendo in una pandemia dovuta al diffondersi del virus SARS-CoV-2, che è causa dell'ormai nota malattia "Covid-19". Tutto ciò ha inevitabilmente comportato un profondo mutamento della vita di miliardi di individui.

La pandemia da SARS-CoV-2, non è tuttavia l'unico pericolo cui la popolazione mondiale attualmente si confronta: secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è altresì presente un ulteriore fenomeno definito *infodemia*, il quale potrebbe configurarsi come un altrettanto rischioso elemento per la società, consistente nella diffusione, facilitata dai social media, di un gran numero di informazioni e notizie, tale da rendere particolarmente difficoltoso comprendere quali siano quelle attendibili e quelle che non lo sono (Neologismi, 2020, in Treccani).

Il fenomeno riguardante l'ampia diffusione di false informazioni in modo più o meno consapevole da parte di alcuni soggetti, è inevitabilmente legato al tema delle teorie del complotto; queste ultime possono essere definite come delle credenze per le quali determinati potenti individui, animati da malevoli e comuni fini, operano congiuntamente in gran segreto per il perseguimento degli stessi (Lewandowsky & Cook, 2020; van Prooijen & Douglas, 2017; Swami, Weis, Lay, Barron & Furnham, 2016).

Le teorie del complotto non sono un fenomeno nuovo, è infatti possibile rintracciarne la presenza già dai tempi dell'Antica Roma; tuttavia ciò che parrebbe abbia un particolare ruolo nell'elicitarne la diffusione, sono i momenti di crisi sociale (Polidoro, 2021; Brotherton, 2017; van Prooijen & Douglas, 2017).

In definitiva, quella per cui nell'attuale momento storico le teorie del complotto stanno avendo il loro periodo di massima espansione non è altro che una falsa credenza, in quanto esse sono sempre esistite; tuttavia i periodi di massima diffusione delle stesse, hanno storicamente coinciso, come si diceva sopra, con dei periodi di forte crisi sociale: internet e i social media sono solo uno strumento, un mezzo per la loro diffusione (van Prooijen & Douglas, 2017; Brotherton, 2017; Uscinski & Parent, 2014).

È evidente, dunque, che sia possibile annoverare la pandemia da nuovo Coronavirus tra gli eventi che rappresentano una crisi sociale, quest'ultima definita da van Prooijen e Douglas come: «*un cambiamento sociale rapido e d'impatto che mette in discussione le strutture di potere esistenti, le norme di condotta, o persino l'esistenza di persone o gruppi specifici.*» (van Prooijen & Douglas, 2017, p. 324).

La pandemia da SARS-CoV-2, si sta infatti dimostrando un vero e proprio catalizzatore per le teorie del complotto: le presunte cospirazioni vanno dalle origini del virus, il quale secondo alcuni sarebbe stato creato intenzionalmente in laboratorio come arma biologica o per meri interessi economici da parte delle case farmaceutiche; a quelle specifiche sui vaccini, come ad esempio la convinzione che essi causino l'autismo, malattie autoimmuni o rendano sterili (Ullah, Khan, Tahir, Ahmed & Harapan, 2021; Leibovitz, Shamblaw, Rumas & Best, 2021; Earnshaw et al., 2020; Chen et al., 2020).

Nonostante nell'attuale contesto pandemico si stia assistendo, in accordo con quanto teorizzato gli stessi van Prooijen e Douglas (2017), ad un aumento delle teorie del complotto, bisogna ancora chiarire il motivo per il quale esse si sviluppino maggiormente proprio nei suddetti particolari momenti storici coincidenti con altrettanto particolari eventi di crisi.

A tal proposito è importante sottolineare il ruolo svolto dalle teorie cospirazioniste nel fornire, agli individui che in esse ripongono fede, una dotazione di senso, una narrazione, una spiegazione semplificata della realtà e degli eventi che in quest'ultima occorrono; tale ricerca di senso e cause, è maggiormente presente nei casi in cui gli individui si trovano a vivere in un contesto di crisi:

«Le teorie del complotto forniscono alle persone risposte semplificate, in particolare alle domande su come è emersa una certa situazione di crisi e di quali attori della società ci si può o meno fidare. Queste risposte sono molto rilevanti per il modo in cui le persone affrontano le situazioni di crisi. È probabile che le situazioni di crisi abbiano sulle persone l'effetto psicologico di renderle incerte o di far loro sentire di non poter più controllare il loro ambiente.» (van Prooijen & Douglas, 2017, p. 327).

Da alcuni studi emergerebbe come in condizioni di assenza di controllo e di incertezza, vi sia negli individui la naturale tendenza a ricercare pattern illusori dal punto di vista percettivo (Galinsky & Whitson, 2008); è stato altresì appurato quanto, nella condizione in cui è presente una percezione ridotta del controllo personale, i soggetti tendano a compensare tale stato, attraverso un maggiore investimento in fonti di controllo esterne, come Dio, il governo, o le stesse teorie del complotto: tale processo psicologico prende il nome di *meccanismo di controllo compensativo*. (Galinsky & Whitson, 2008; Kay, Gaucher, Napier, Callan & Laurin, 2008; Kay, Whitson, Gaucher & Galinsky, 2009; Whitson, Galinsky & Kay, 2014).

Non è dunque un caso se un attaccamento di tipo ansioso si sia dimostrato essere un predittore della fede nelle teorie del complotto, le quali, peraltro, si è visto essere spesso associate al fenomeno dell'estremismo politico, con particolare riferimento all'autoritarismo

di destra (Grzesiak-Feldman & Irzycka, 2009; Green & Douglas, 2018; Goreis & Voracek, 2019).

Nonostante il ruolo svolto dalle teorie del complotto nel permettere agli individui di riacquisire uno stato di controllo attraverso fonti esterne, si è visto che esse sono spesso associate alla presenza di disturbi d'ansia, una minore soddisfazione nei confronti della propria vita, e disagio psicologico (Chen et al., 2020); tratti disadattivi della personalità (Swami, Weis, Lay, Barron e Furnham, 2016), e un aumento di sentimenti d'impotenza (Jolley & Douglas, 2014b).

Infine è stata ormai ampiamente dimostrata l'associazione negativa tra la fede nelle teorie cospirazioniste e l'impegno politico, come anche relativamente ai comportamenti necessari a ridurre il cambiamento climatico (Jolley & Douglas, 2014b), e altresì ad una minore aderenza alle campagne vaccinali (Jolley & Douglas, 2014a). In accordo con gli studi citati, volgendo lo sguardo all'attuale pandemia da SARS-CoV-2, è stato messo in evidenza quanto le teorie del complotto relative al Covid-19 e ai vaccini possano inficiare, da un lato le intenzioni alla vaccinazione, dall'altro l'aderenza alle disposizioni governative riguardanti il contrasto alla pandemia stessa (Earnshaw et al. 2020; Kowalski, Marchlewska, Molenda, Gorska, e Gawęda 2020; Yang, Luo & Jia, 2021).

Alla luce di quanto sopra esposto, il presente studio si pone dunque il fine di analizzare la relazione intercorrente tra: la fede nelle teorie del complotto relative al Covid-19 e sui vaccini, la percezione del controllo personale, la percezione dello stato di benessere psicologico individuale, l'aderenza ai comportamenti relativi alla salute, la percezione di minaccia nei confronti del vaccino anti-Covid-19, e, infine, la frequenza di utilizzo delle principali fonti d'informazione, nonché la fiducia riposta in esse.

In accordo con i succitati studi, si ipotizza che la fede nelle teorie del complotto sia maggiormente presente in coloro i quali mostrano una minore percezione del controllo personale; e che le teorie cospirazioniste, dunque, trovino maggior seguito negli individui aventi una minore aderenza ai comportamenti di salute.

È stato altresì ipotizzato che le teorie del complotto siano maggiormente presenti in quei soggetti che più utilizzano e ripongono fiducia nei mezzi d'informazione "non tradizionali", ma legati al web, ovvero i social media; i quali non di rado forniscono informazioni non verificate e talvolta false (Zimmerman et al., 2005; Shahsavari, Holur, Wang, Tangherlini e Roychowdhury, 2020).

Infine verrà studiata la relazione intercorrente tra la fede nelle teorie del complotto e la percezione di benessere psicologico, la quale si ipotizza essere, nei teorici del complotto, di valore inferiore.

4.2 Metodo

4.2.1 Procedura

È stato condotto un survey online di tipo trasversale attraverso *Google Forms*. Si è ritenuto opportuno adottare tale procedura per la facilità e la rapidità con la quale i dati possono essere raccolti, specie in un contesto nel quale le attività in presenza sono rese particolarmente difficoltose a causa dell'attuale stato pandemico.

La somministrazione è iniziata il 6 dicembre 2021, e gli ultimi dati relativi alla compilazione del questionario risalgono al 22 dicembre 2021, dunque il periodo di raccolta dati è durato 16 giorni.

Il reclutamento del campione è avvenuto attraverso la strategia *snowball*, dunque la somministrazione è iniziata dai contatti personali, ed è proseguita anche attraverso l'invio del link del questionario tramite principali mezzi di comunicazione: Whatsapp, Instagram, Facebook. Il link del questionario è stato altresì inviato ad alcuni studenti di Psicologia attraverso la piattaforma Microsoft Teams.

Il tempo necessario per la compilazione del questionario è stato di circa 10 minuti; all'inizio dello stesso era inoltre presente una sezione che informava il potenziale partecipante sulle finalità dello studio, garantendo, inoltre, la massima riservatezza dei dati ottenuti, nonché il totale anonimato relativo agli stessi.

Infine, era presentato il consenso informato; senza l'accettazione del quale i partecipanti non avrebbero potuto procedere alla compilazione del survey. Era altresì richiesto che il partecipante dichiarasse di aver raggiunto la maggiore età, requisito necessario per la partecipazione allo studio.

Ai partecipanti è stato inoltre comunicato che si sarebbero potuti ritirare dallo studio in qualsiasi momento senza la necessità di fornire alcuna spiegazione; e che, in tale evenienza, i dati da loro immessi nel questionario non sarebbero stati salvati dal sistema.

Infine è opportuno sottolineare che per poter inviare il modulo compilato era obbligatorio rispondere a tutte le domande senza tralasciarne alcuna.

La partecipazione allo studio è stata completamente volontaria e gratuita.

4.2.2 Partecipanti

La partecipazione al questionario è stata aperta a tutti coloro i quali avevano un'età uguale o superiore ai 18 anni. La dimensione del campione era di 437 individui di cui 140 maschi, 296 femmine e 1 soggetto non-binary.

Tutte le caratteristiche demografiche, relative all'età, sesso, titolo di studio, stato civile, regione in cui si viveva al momento della compilazione del questionario, professione, e infine alcune domande relative all'eventuale positività al Covid-19, nonché all'effettuazione del vaccino, sono descritte nella *Tabella 1* riportata qui di seguito.

Tabella 1. Frequenze (%) delle principali caratteristiche demografiche per uomini, donne e campione globale.

Caratteristiche del campione	Maschi n=140 (32,1%)	Femmine n=296 (67,9%)	Totale (n=437)
Titolo di studio			
Licenza media	17 (12,1%)	13 (4,4%)	30 (6,9%)
Diploma di istruzione secondaria superiore	68 (48,6%)	163 (55,1%)	232 (53,1%)
Laurea di 1° livello	36 (25,7%)	73 (24,7%)	109 (24,9%)
Laurea specialistica	14 (10%)	34 (11,5%)	48 (11%)
Formazione post-laurea	5 (3,6%)	13 (4,4%)	18 (4,1%)
Stato civile			
Stato libero	97 (69,3%)	207 (69,9%)	305 (69,8%)
Vedovo/a	---	2 (0,7%)	2 (0,5%)
Convivente	5 (3,6%)	12 (4,1%)	17 (3,9%)
Coniugato/a	35 (25%)	65 (22%)	100 (22,9%)
Divorziato/a – Separato/a	3 (2,1%)	10 (3,4%)	13 (3%)
Regione			
Nord Italia	15 (10,6%)	33 (11,3%)	48 (5,8%)
Centro Italia	17 (12,2%)	24 (8,1%)	41 (9,4%)
Sud Italia e Isole	106 (75,7%)	236 (80%)	344 (78,6%)
Altro (estero)	2 (1,4%)	2 (0,7%)	4 (0,9%)
Professione			
Legislatori, imprenditori, alta dirigenza	2 (1,4%)	2 (0,7%)	4 (0,9%)
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	9 (6,4%)	18 (6,1%)	27 (6,2%)
Professioni tecniche	18 (12,9%)	12 (4,1%)	30 (6,9%)
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	8 (5,7%)	32 (10,8%)	40 (9,2%)
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	9 (6,4%)	8 (2,7%)	17 (3,9%)
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	8 (5,7%)	4 (1,4%)	12 (2,7%)
Professioni non qualificate	3 (2,1%)	16 (5,4%)	19 (4,3%)
Forze Armate	10 (7,1%)	2 (0,7%)	12 (2,7%)
Studente/Studentessa	58 (41,4%)	170 (57,4%)	229 (52,4%)
Disoccupato/a	9 (6,4%)	31 (10,5%)	40 (9,2%)
Pensionato/a	6 (4,3%)	1 (0,3%)	7 (1,6%)
Ha fatto il vaccino contro il Covid-19?			
Si, tutte le dosi	121 (86,4%)	236 (80%)	358 (82,1%)

Si, ma non tutte le dosi	12 (8,6%)	50 (16,9%)	62 (14,2%)
No, non voglio	7 (5%)	9 (3,1%)	16 (3,7%)
È stato positivo al Covid-19?			
Si	14 (10%)	35 (11,8%)	49 (11,2%)
No	126 (90%)	261 (88,2%)	388 (88,8%)
Almeno una persona a lei cara (parenti, amici) ha avuto il Covid-19?			
Si	101 (72,1%)	221 (74,7%)	323 (73,9%)
No	39 (27,9%)	75 (25,3%)	114 (26,1%)

4.2.3 Misure

- Questionario relativo alle informazioni demografiche, sul Covid-19 e sullo stato di vaccinazione.

Attraverso tale questionario si è proceduto alla raccolta delle variabili demografiche quali età, sesso, titolo di studio, stato civile, regione nella quale si viveva al momento della compilazione del questionario e professione; facendo riferimento, in quest'ultimo caso alla classificazione delle professioni secondo l'ISTAT (Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali, Istat.it). Tra gli impieghi sono stati aggiunti "disoccupato/a", "studente/studentessa" e "pensionato/a". Inoltre in questa sezione è stato chiesto ai partecipanti se si fossero vaccinati contro il Covid-19, se erano stati positivi o se avevano avuto amici o parenti positivi.

- Questionario per la valutazione dello stato generale di benessere – Psychological General Well-Being Index (PGWBI).

Il PGWBI è uno strumento utilizzato per la valutazione dello stato psicologico di benessere o disagio percepito dall'individuo, facendo particolare riferimento agli aspetti affettivi di quest'ultimo. Una volta somministrato, il questionario fornisce informazioni su sei differenti dimensioni (Ansia, Depressione, Positività e benessere, Autocontrollo, Salute in generale, Vitalità), nonché un Indice generale.

Lo strumento è composto da un totale di 22 items che indagano diversi aspetti dello stato di benessere dell'individuo facendo riferimento alle 4 settimane precedenti la compilazione dello stesso: è inoltre possibile rispondere ad ogni domanda attraverso sei risposte multiple che mutano in funzione dell'item cui si riferiscono.

Per un corretto utilizzo del PGWBI si è fatto affidamento alla versione italiana dello stesso, nonché al manuale relativo a quest'ultima (Grossi, Mosconi, Groth, Niero & Apolone, 2002).

- *Percezione del controllo - Loss of Control.*

In accordo con le teorizzazioni riguardanti il costrutto del *meccanismo di controllo compensativo*, è stata misurata la percezione del controllo personale dei partecipanti allo studio nel corso della pandemia; per far ciò è stato utilizzato uno strumento con 4 items ispirato allo studio di Kay, Gaucher, Napier, Callan, e Laurin (2008).

Ad esempio il primo item recitava “*In larga misura la mia vita durante la pandemia è controllata da eventi sui quali*” e al soggetto era chiesto di rispondere selezionando un valore su una scala da 1 a 10, in cui “1” stava per “*Non ho alcun controllo*” e “10” indicava “*Ho totale controllo*”. Gli altri tre items, sebbene diversi nei contenuti, avevano un'impostazione analoga al questo primo.

- *Opinioni sul Covid-19 e sui vaccini anti-Covid-19.*

In questa sezione del questionario si è proceduto alla misurazione della fede nelle teorie del complotto sul Covid-19 e, successivamente, a quelle relative ai vaccini anti-Covid-19. Lo strumento è stato interamente costruito ex novo, facendo riferimento alle principali teorie del complotto riscontrate sul web, ovvero quelle che nel corso della pandemia hanno avuto maggior sostegno da parte dei teorici del complotto e dei no-vax.

In primo luogo, ai partecipanti è stato chiesto di valutare il loro grado di accordo con 5 affermazioni derivanti da teorie del complotto sul Covid-19; ciò attraverso una Scala Likert a 5 punti da -2 a +2, in cui il valore minimo indicava un assoluto disaccordo, e il valore massimo un assoluto accordo.

Successivamente, in modo analogo, è stato valutato il grado di accordo dei partecipanti con 5 affermazioni complottistiche relative ai vaccini anti-Covid-19; nel far ciò è stata utilizzata la medesima Scala Likert a 5 punti (da -2 a +2).

- *Comportamenti relativi alla salute.*

I comportamenti relativi alla salute, ovvero l'adesione alle linee guida governative in materia di prevenzione e contrasto alla diffusione del virus SARS-CoV-2, sono stati

misurati, inizialmente, attraverso 4 items in cui veniva affermato un determinato comportamento di salute (Es. *Evito i luoghi eccessivamente affollati*), al quale i partecipanti erano chiamati a rispondere attraverso una Scala Likert a 5 punti (da 1= mai a 5= sempre) in funzione della frequenza con la quale attuavano quel dato comportamento.

La valutazione dei comportamenti relativi alla salute, è poi proceduta richiedendo ai partecipanti di rispondere in funzione del loro grado di accordo a 4 affermazioni, ciò sempre attraverso una Scala Likert a 5 punti da -2 a +2, nelle medesime modalità descritte in precedenza (-2= assolutamente in disaccordo, +2= assolutamente d'accordo).

- Percezione di minaccia relativa al vaccino contro il Covid-19.

È stata altresì misurata la percezione di minaccia sperimentata dai soggetti nei confronti del vaccino anti-Covid-19; ciò, ancora una volta, attraverso una Scala Likert a 5 punti da -2 a +2 (-2= assolutamente in disaccordo, +2= assolutamente d'accordo), cui i soggetti rispondevano in funzione del loro grado d'accordo con le affermazioni presenti nei 5 items in questione.

- Frequenza di utilizzo delle principali fonti d'informazione, e fiducia nei confronti di queste ultime.

Infine, è stata misurata la frequenza con la quale i partecipanti allo studio utilizzano le principali fonti d'informazione, nonché la fiducia che essi riponevano nelle informazioni stesse derivanti da queste ultime.

In entrambe le misurazioni, sono stati elencati alcuni dei principali mezzi di comunicazione e informazione, da quelli più tradizionali a quelli legati all'utilizzo del web e di internet (*Facebook, Telegram, Youtube, Whatsapp, Giornali cartacei, Riviste specializzate, Programmi televisivi/telegiornali*).

Successivamente, per quanto riguarda la frequenza di utilizzo della fonte d'informazione, ai soggetti è stata data la possibilità di rispondere attraverso una Scala Likert a 5 punti (da 1= mai a 5= sempre).

In modo analogo, in un secondo momento, è stato chiesto ai partecipanti di "*Indicare quanto si ritengono attendibili le seguenti fonti d'informazione*", per far ciò è stata utilizzata una Scala Likert anch'essa a 5 punti in cui "1" corrispondeva a "per nulla", e "5" a "moltissimo".

4.3 Risultati

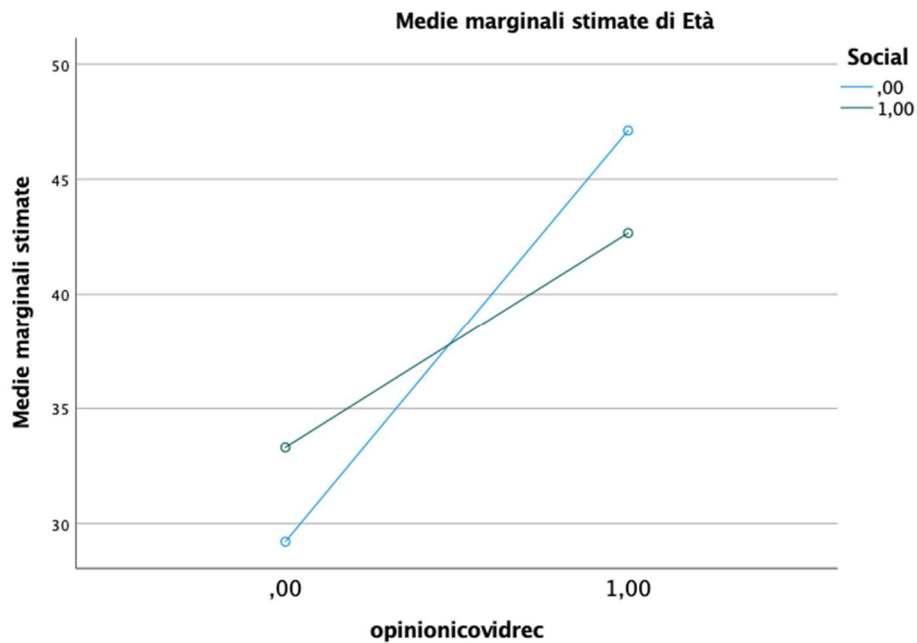
4.3.1 Caratteristiche demografiche

Come mostrato nella *Tabella 1* hanno compilato il questionario quattrocentotrentasette partecipanti (140 maschi, 1 non binary; età media = 31,41, SD = 13,32) residenti principalmente in Sicilia (76,6%). La maggior parte dei partecipanti era in possesso di un Diploma di istruzione secondaria di secondo grado (53,1%) o di una Laurea di 1° livello (24,9%). Per quanto riguarda lo stato civile, ben oltre la metà degli individui era nella condizione di “stato libero” (69,8%), e inoltre, la maggior parte era studente o studentessa (52,4%).

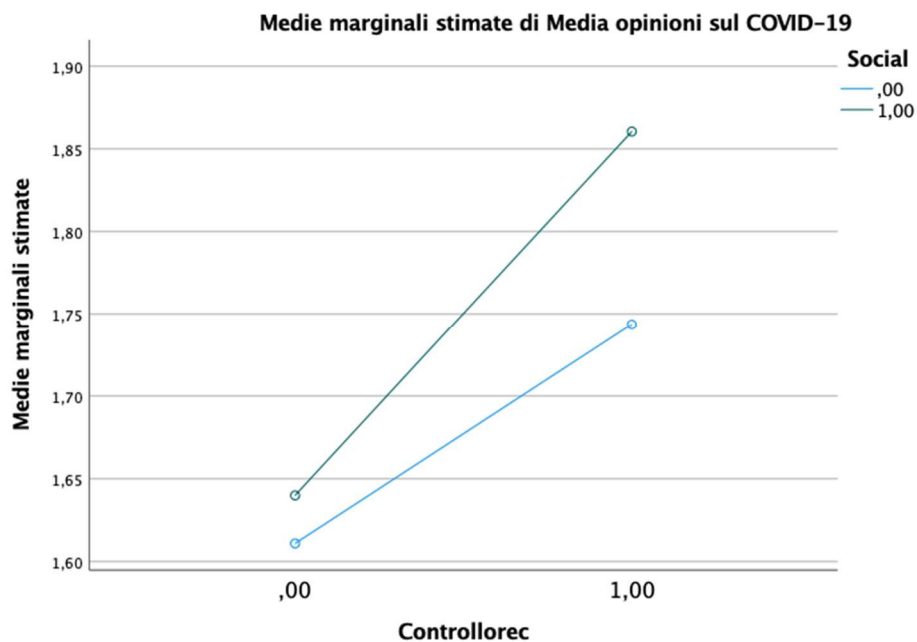
Infine all'interno delle informazioni demografiche sono stati contemplati alcuni aspetti strettamente connessi con la pandemia in atto: è dunque possibile osservare che ben l'82,1 % del campione si era sottoposto a tutte le dosi di vaccino previste fino a quel momento, e che solo un esiguo numero di individui non voleva vaccinarsi (3,7%). Inoltre è opportuno sottolineare che la stragrande maggioranza dei soggetti ha dichiarato di non essere stata positiva al Covid-19 (88,8%), sebbene molti partecipanti hanno dichiarato di aver avuto persone care positive (73,9%).

4.3.2 Analisi ANOVA

I risultati dello studio sono stati ottenuti applicando dei modelli di ANOVA 2x2 per le diverse variabili dipendenti studiate. Un primo modello sulla fede nelle teorie del complotto ha evidenziato un effetto diretto ($F(1,436) = 24.72, p < .001$) dell'età e nessun effetto di interazione con il canale social Facebook. Di fatto all'aumentare dell'età dei partecipanti, vi era un incremento della fede nelle teorie del complotto. In tal senso, è stato altresì osservato che nel momento in cui veniva considerato il canale d'informazione utilizzato dagli individui, l'aumento della fede nelle teorie del complotto era sì maggiore per i partecipanti che erano più grandi di età, ma era in particolar modo presente quando essi facevano uso di mezzi d'informazione non tradizionali, come ad esempio i social network.

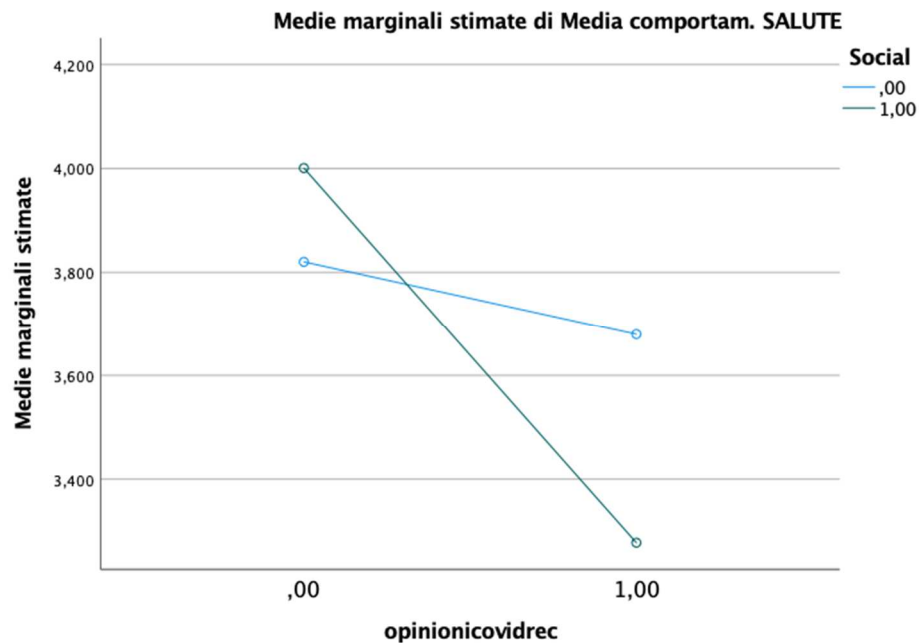


È stato inoltre osservato che i soggetti aventi una maggiore percezione del controllo personale, presentavano una più alta fede nelle teorie del complotto ($F(1,436)= 4.22, p=,04$). Nessun effetto di interazione è stato evidenziato per il canale d'informazione social.



I partecipanti che credevano maggiormente nelle teorie del complotto, hanno riferito una minore aderenza alle linee guida governative in materia di contenimento della pandemia ($F(1,436)= 16.15, p<,001$), ovvero una minor messa in atto di comportamenti di salute. Il modello ANOVA ha evidenziato un effetto di interazione significativo per i canali social

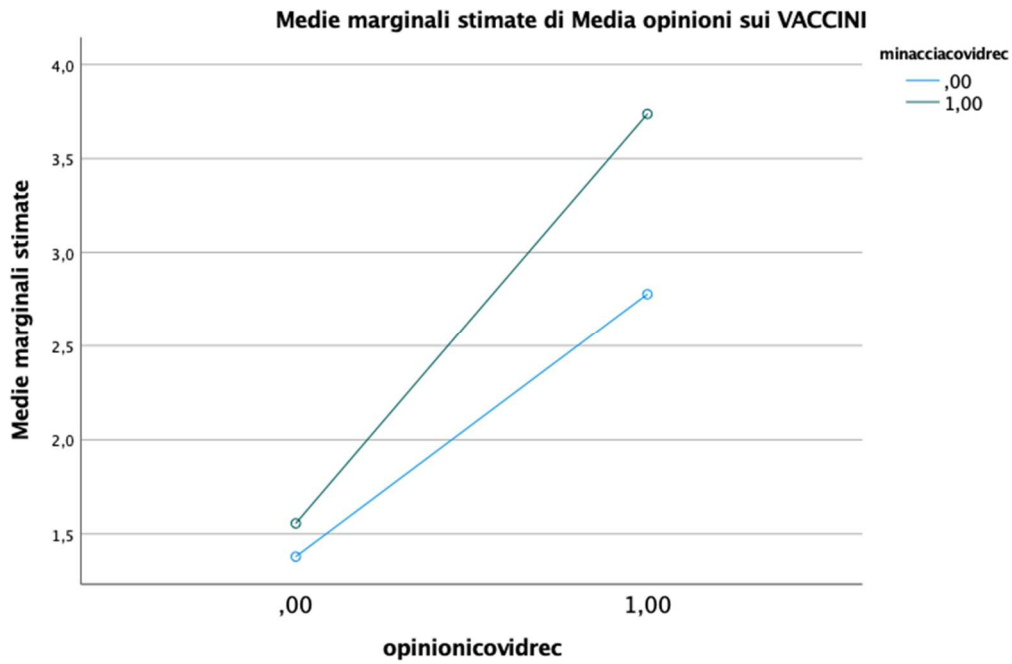
($F(1,436)= 7.34, p=,007$) nelle teorie del complotto. In particolare, la minor aderenza ai comportamenti di salute era presente nei soggetti che credevano maggiormente nelle teorie del complotto, e che, al contempo, si informavano attraverso i mezzi d'informazione social.



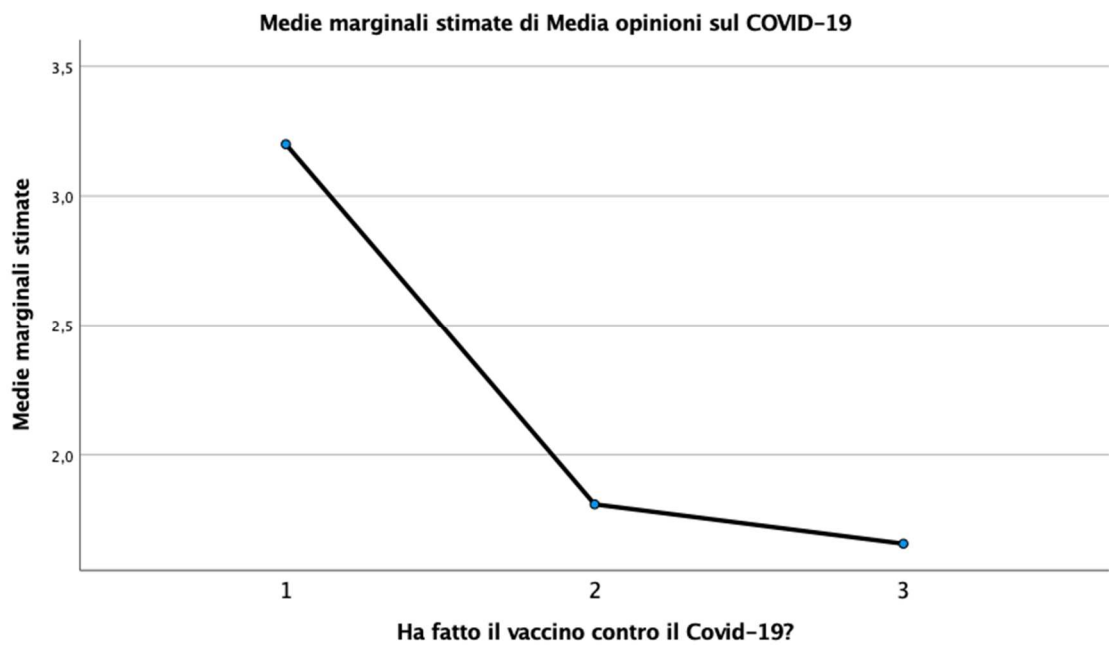
Riguardo le implicazioni tra la fede nelle teorie del complotto e il benessere, è stata osservata una relazione tale per cui i soggetti che maggiormente credevano nelle teorie del complotto mostravano livelli più alti nella scala “ansia” del PGWBI ($t= 1.30, \text{gdl} = 435, p =0.04$).

È stato altresì messo in evidenza che i soggetti aventi un titolo di studio inferiore mostravano una maggior fede nelle teorie del complotto ($F(1,436)= 2.75, p=,04$).

I soggetti che presentavano una più alta percezione di minaccia nei confronti del vaccino anti-Covid-19, mostravano a loro volta una maggior fede nelle teorie del complotto sul Covid-19 ($F(1,436)= 18.02, p<,001$) nonché sui vaccini anti-Covid-19 ($F(1,436)= 9.07, p=,03$).



Infine, è stato messo in luce che gli individui con maggior fede nelle teorie del complotto, presentavano minore adesione alla campagna vaccinale ($F(1,435)= 18.40$, $p<,001$).



4.4 Discussione

Gli obiettivi del presente studio erano molteplici, tra questi si mirava a identificare, e tentare di meglio comprendere, la relazione intercorrente tra la percezione del controllo personale e la fede nelle teorie del complotto, ipotizzando che all'aumentare della prima variabile, conseguisse una diminuzione della seconda. Inoltre si ipotizzava che la fede nelle teorie del complotto potesse essere un indicatore dell'aderenza ai comportamenti di salute, nonché che con l'aumento della fede nelle teorie del complotto, diminuisse il benessere psicologico degli individui.

Infine, lo studio mirava a comprendere la relazione intercorrente tra la fede nelle teorie del complotto e l'utilizzo di specifici mezzi d'informazione, ipotizzando che i teorici del complotto sfruttassero maggiormente i cosiddetti mezzi d'informazione non tradizionali, ovvero quelli legati al web.

Ciò che lo studio ha primariamente messo in evidenza, è che, in accordo con la letteratura esistente (Earnshaw et al. 2020; Jolley & Douglas, 2014a; Kowalski, Marchlewska, Molenda, Gorska, e Gawęda 2020; Yang, Luo & Jia, 2021), la fede nelle teorie del complotto fa sì che gli individui mettano in atto comportamenti potenzialmente a rischio come la mancata adesione alla campagne vaccinale, e, inoltre la mancata adesione alle linee guida governative riguardanti il contrasto della pandemia da nuovo Coronavirus. È stato tuttavia interessante notare come, in quest'ultimo caso, la minore adesione ai comportamenti di salute, è maggiore quando si considerano quegli individui che utilizzano come fonte d'informazione i mezzi social.

Quest'ultimo aspetto, è in accordo con la letteratura esistente in materia, la quale rileva, talvolta, l'uso dei social come frequente mezzo d'informazione dei teorici del complotto (Zimmerman et al., 2005; Shahsavari, Holur, Wang, Tangherlini e Roychowdhury, 2020).

È stata inoltre indagata la relazione intercorrente tra la percezione del controllo personale e la fede nelle teorie del complotto, ed è stato osservato che all'aumentare della percezione di controllo personale gli individui mostravano una maggior fede nelle teorie del complotto.

Tale risultato, apparrebbe in contrasto con la letteratura e di certo lo è con le ipotesi espresse all'inizio del presente studio, tuttavia potrebbe esservi una spiegazione dovuta alle caratteristiche degli strumenti di valutazione utilizzati.

Infatti, lo studio da cui è tratto il breve questionario a 4 items relativo alla percezione del controllo personale, contempla al suo interno dei disegni sperimentali, nei quali è dunque

attuata una manipolazione delle variabili oggetto di studio, e, solo successivamente, si provvede a rilevare i cambiamenti dovuti alla manipolazione stessa (Kay, Gaucher, Napier, Callan & Laurin, 2008). Nella presente ricerca, invece, i risultati del questionario per la valutazione della percezione del controllo personale, potrebbero aver risentito del meccanismo di controllo compensativo stesso, già messo in atto a seguito dell'incertezza derivante dalla pandemia in corso.

Dunque, il fatto che all'aumentare della percezione di controllo personale, aumenti anche la fede nelle teorie del complotto potrebbe esser dovuto al meccanismo di controllo compensativo, il quale fa sì che proprio i soggetti che hanno sperimentato maggiore incertezza, compensino la stessa ponendo maggiormente fede nelle teorie del complotto, la quale attraverso un meccanismo, per l'appunto compensativo, fa sì che tali soggetti abbiano valori più elevati al questionario sul controllo personale.

Il presente studio ha altresì messo in evidenza che i soggetti aventi maggiormente timore dei vaccini, ovvero coloro i quali presentavano una maggiore percezione della minaccia relativa ai vaccini, mostravano una più alta fede nelle teorie del complotto sui vaccini stessi, e sul Covid-19. Tale risultato è perfettamente in accordo con la precedentemente descritta relazione osservata tra percezione del controllo personale e fede nelle teorie del complotto, la quale fungerebbe, dunque, da mezzo di compensazione. Già altri studi presenti in letteratura sottolineano come alla base delle teorie del complotto vi sia il timore per ciò che non si comprende, e a cui non si riesce a dare spiegazione: ovvero una dotazione di senso che permetta di percepire il possesso del controllo sugli eventi (Galinsky & Whitson, 2008; Kay, Gaucher, Napier, Callan & Laurin, 2008; Kay, Whitson, Gaucher & Galinsky, 2009; Whitson, Galinsky & Kay, 2014; van Prooijen & Douglas, 2017).

Attraverso il presente studio, si è osservato che la fede nelle teorie del complotto diminuiva con l'aumentare del titolo di studio: tale risultato sembrerebbe mostrarsi in accordo con la letteratura già esistente nonostante quest'ultima sia piuttosto ambigua in tal senso; infatti, sebbene alcuni studi abbiano rilevato una relazione inversa tra livello di istruzione e fede nelle teorie del complotto, essa non sembrerebbe essere univocamente confermata (Constantinou, Gloster & Karekla, 2021; Georgiou, Delfabbro, & Balzan 2020).

Infine, è stato rilevato che all'aumentare della fede nelle teorie del complotto, aumentava anche l'indice di "ansia" misurato attraverso il PGWBI (*Psychological General Well-Being Index*), suggerendo dunque la presenza di uno stato di malessere e/o inquietudine percepito dall'individuo. La presenza, nei cosiddetti teorici del complotto, di stati ansiosi, era già stata messa in evidenza dagli studi precedenti, tale per cui il suddetto risultato si

mostra in accordo con la letteratura già esistente (Chen et al., 2020; Leibovitz, Shamblaw, Rumas & Best, 2021).

In conclusione è importante sottolineare alcuni limiti del presente studio. Tra questi va considerato che le associazioni individuate tra le diverse variabili oggetto di studio, hanno inevitabilmente risentito della numerosità del campione nonché della strategia campionaria stessa: un campione più numeroso avrebbe infatti permesso di ottenere informazioni maggiormente generalizzabili, nonché una precisione maggiore nelle considerazioni da esse derivanti.

Peraltro, la strategia campionaria attuata, ovvero quella “a valanga”, ha fatto sì che il campione avesse delle caratteristiche decisamente peculiari che pregiudicano inevitabilmente la generalizzabilità dei risultati stessi: il campione era infatti composto per la maggior parte da giovani e da studenti.

Inoltre, è fondamentale evidenziare come il numero di partecipanti che hanno rifiutato di vaccinarsi sia decisamente esiguo (16 individui, il 3,7%), ed essendo presumibilmente questi ultimi coloro i quali credono maggiormente nelle teorie del complotto, ne conseguono delle evidenti difficoltà nel poter trarre delle inferenze anche dal punto di vista teorico. Tuttavia, va sottolineato, un così basso numero di soggetti rifiutanti il vaccino, è sostanzialmente in linea con la bassa percentuale di non vaccinati neppure con una dose in Italia, i quali, nel periodo della somministrazione del questionario, erano all’incirca solo 6mln di individui (*Il Sole 24 Ore* – 14 dicembre 2021).

4.5 Conclusioni

Le teorie del complotto, sebbene siano sempre esistite, stanno assumendo una grande rilevanza all’interno del dibattito pubblico solo a causa della recente pandemia da SARS-CoV-2. Per tale motivo, il presente contributo ha cercato di studiare, da un lato l’origine psicologica della fede nelle teorie del complotto, dall’altro le conseguenze che possono interessare l’individuo e più in generale la società: tutto questo, facendo particolare riferimento alle teorie del complotto relative ai vaccini anti-Covid-19, e quelle più in generale riguardanti il Covid-19 stesso.

Il presente contributo, ponendosi come uno studio esplorativo il quale potrebbe gettare le basi per parte della ricerca futura, ha indubbiamente il merito di aver rivelato quali possono essere le relazioni intercorrenti tra la fede nelle teorie del complotto e altre variabili cardine, quali la percezione del controllo personale e l’aderenza ai comportamenti di salute, quando

vengono considerati i mezzi d'informazione cui i soggetti attingono principalmente e cui prestano maggior fiducia.

Ciò facendo, lo studio tenta inoltre di dare una risposta a quella che comunemente si crede essere una delle principali causa della fede nelle teorie del complotto, ovvero l'ingresso nelle nostre vite di strumenti quali *internet* e i *social network*, i quali hanno totalmente mutato il valore dell'informazione stessa: si parla infatti di *infodemia* ed era della *post-verità* (Neologismi, 2020, Treccani; Neologismi, 2017, Treccani).

Si è visto dunque come la fede nelle teorie del complotto si associ, da un lato, a stati ansiosi, dall'altro alla minore aderenza alle linee guida governative, ovvero alle campagne vaccinali: questi elementi suggeriscono che enti pubblici dovrebbero seriamente tenere in considerazione l'impatto che la fede nelle teorie del complotto ha sulla salute pubblica, intraprendendo campagne mirate di informazione e sensibilizzazione.

Tuttavia, la ricerca futura dovrebbe indagare sul motivo per il quale alcuni individui non scelgano come fonte esterna di controllo, che permetta loro di compensare l'assenza di controllo percepita e l'incertezza, fonti quali le istituzioni pubbliche, la scienza o persino le religioni ufficiali. Sarebbe opportuno indagare e tentare di comprendere se sia vera l'ipotesi per cui tali storiche fonti "ufficiali" di controllo e senso esterne, stiano perdendo la credibilità agli occhi di molti, o se, addirittura, vengano da questi ultimi ritenute non benevole come un tempo, e dunque non più come fonti di controllo valide.

CONCLUSIONI

Con il presente elaborato si è tentato di compiere una disamina il più possibile completa riguardo il fenomeno delle teorie del complotto, e, successivamente, attenzionare tutti quelli che sono gli aspetti del tema declinati nell'attuale contesto pandemico.

A tal proposito, si è dunque ritenuto opportuno e imprescindibile trattare primariamente le origini storiche del fenomeno in questione, dimostrando che contrariamente a ciò che comunemente si ritiene, esso non è affatto un fenomeno recente, bensì qualcosa la cui origine, coincide con l'origine stessa dell'essere umano.

Si è anche parlato dei complotti reali, in quanto è evidente che non sempre una teoria su un complotto è una *teoria del complotto*: i complotti esistono e sono esistiti, tuttavia le teorie del complotto hanno delle intrinseche caratteristiche che le differenziano da quelli che sono i veri complotti.

Nel corso dello scritto, si è ampiamente discusso della psicologia alla base delle teorie del complotto, e, di come queste ultime non siano altro che il prodotto del nostro funzionamento psichico, un funzionamento che non necessariamente deve esser considerato patologico, ma anzi, esse sono spesso il risultato di fisiologiche ed evolutivamente determinate caratteristiche della nostra mente.

Successivamente si è proceduto entrando nell'ambito di quelle che sono le teorie del complotto specifiche sul Covid-19 e sui vaccini, dimostrando, attraverso la letteratura esistente, come la fede in queste, tra le altre cose, possa far sì che gli individui non seguano le linee guida relative ai comportamenti necessari a contrastare la pandemia in corso; osservando, peraltro, come il timore nei confronti dei vaccini nasca già con il primo vaccino che venne storicamente realizzato, ovvero quello contro il vaiolo.

Infine, è stato proposto un contributo originale che possa fungere da spunto per le ricerche future; il quale, ha già permesso, di per sé, di ottenere degli interessanti risultati in merito alle relazioni intercorrenti tra la fede nelle teorie del complotto e altre variabili significative, quali aspetti del benessere psicologico dell'individuo, l'adesione ai comportamenti di salute riguardo il contrasto alla pandemia, la partecipazione alla stessa campagna vaccinale, e, inoltre, i mezzi d'informazione utilizzati dagli individui.

La speranza è che questo elaborato abbia permesso al lettore una migliore e più approfondita comprensione del fenomeno "teorie del complotto", in particolar modo con specifico riferimento a tutto ciò che concerne l'attuale contesto pandemico.

BIBLIOGRAFIA

- Antiseri, D., Pavetto, R., Popper, K. R. (2014). *La società aperta e i suoi nemici. Volume 1: Platone totalitario*. Italia: Armando Editore.
- Barkun, M. (2013). *A Culture of Conspiracy: Apocalyptic Visions in Contemporary America*. Regno Unito: University of California Press, cit. in Paura, R. (2021). *Società segrete, poteri occulti e complotti. Una storia lunga mille anni*. Italia: DIARKOS.
- Barlow, D. H., and Durand, M. V. (2009). *Abnormal psychology: An Integrative Approach, 5th Edn*. Belmont, CA: Wadsworth Cengage cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Barron, D., Morgan, K., Towell, T., Altemeyer, B., & Swami, V. (2014). Associations between schizotypy and belief in conspiracist ideation. *Personality and Individual Differences*, 70, 156–159. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2014.06.040> cit. in Swami, V., Weis, L., Lay, A., Barron, D., & Furnham, A. (2016). Associations between belief in conspiracy theories and the maladaptive personality traits of the personality inventory for DSM-5. *Psychiatry research*, 236, 86–90. <https://doi.org/10.1016/j.psychres.2015.12.027>
- Barruel (1797) *Memoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* cit. in J. Byford (2011), *Conspiracy Theories. A Critical Introduction*, p. 1 cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Benz, W. (2009). *I protocolli dei savi di Sion: la leggenda del complotto mondiale ebraico*. Italia: Mimesis.
- Bernardi, G., Harari, Y. N. (2017). *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*. Nuova ediz.. Italia: Bompiani.
- Blakemore, S. J., & Decety, J. (2001). From the perception of action to the understanding of intention. *Nature reviews. Neuroscience*, 2(8), 561–567. <https://doi.org/10.1038/35086023> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Brotherton, R. (2017). *Menti sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Italia: Bollati Boringhieri.
- Bruder, M., Haffke, P., Neave, N., Nouripanah, N., & Imhoff, R. (2013). Measuring individual differences in generic beliefs in conspiracy theories across cultures: Conspiracy Mentality Questionnaire. *Frontiers in Psychology*, 4, Article 225.

<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2013.00225> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>

- Bruner, J. S., & Goodman, C. C. (1947). Value and need as organizing factors in perception. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 42(1), 33–44 cit. in Whitson, J. A., & Galinsky, A. D. (2008). Lacking control increases illusory pattern perception. *Science*, 322(5898), 115-117.
- Byford J. (2011) Towards a Definition of Conspiracy Theories. In: Conspiracy Theories. *Palgrave Macmillan*, London. https://doi.org/10.1057/9780230349216_2
- Campbell, C. (1972) *The Cult, the Cultic Milieu and Secularization*, in Kaplan, J. & Löw, H. (2002), *The Cultic Milieu. Oppositional Subcultures in an Age of 85 Globalization*. Rowman & Littlefield, Lanham, pp. 12-25 cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cannon, L., (1987) Reagan Acknowledges Arms-For-Hostages Swap, «*The Washington Post*», cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Cfr. Hoffmann, H. (1997). *The Triumph of Propaganda: Film and National Socialism, 1933- 1945*. Stati Uniti: Berghahn Books p. 140. Citazione presa da *Il «Mein Kampf» di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*. (2006). Italia: Kaos. Cit. in Harari, Y. N., Piani, M. (2019). *21 lezioni per il XXI secolo*. Italia: Bompiani.
- Chen, X., Zhang, S. X., Jahanshahi, A. A., Alvarez-Risco, A., Dai, H., Li, J., & Ibarra, V. G. (2020). Belief in Conspiracy Theory about COVID-19 Predicts Mental Health and Well-being--A Study of Healthcare Staff in Ecuador. *MedRxiv*.
- Cichocka, A., Marchlewska, M., & de Zavala, A. G. (2016). Does Self-Love or Self-Hate Predict Conspiracy Beliefs? Narcissism, Self-Esteem, and the Endorsement of Conspiracy Theories. *Social Psychological and Personality Science*, 7(2), 157–166. <https://doi.org/10.1177/1948550615616170> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Cohn, N., Venturini, D. (1994). *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe* cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.

- Constantinou, M., Gloster, A. T., & Karekla, M. (2021). I won't comply because it is a hoax: Conspiracy beliefs, lockdown compliance, and the importance of psychological flexibility. *Journal of Contextual Behavioral Science*, 20, 46-51.
- Darwin, H., Neave, N., & Holmes, J. (2011). Belief in conspiracy theories. The role of paranormal belief, paranoid ideation and schizotypy. *Personality and Individual Differences*, 50(8), 1289-1293 cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Dawkins, R. (1995). *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*. Italia: Mondadori.
- Douglas, K. M., & Sutton, R. M. (2011). Does it take one to know one? Endorsement of conspiracy theories is influenced by personal willingness to conspire. *The British journal of social psychology*, 50(3), 544–552. <https://doi.org/10.1111/j.2044-8309.2010.02018.x> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Douglas, K. M., Sutton, R. M., & Cichocka, A. (2017). The Psychology of Conspiracy Theories. *Current Directions in Psychological Science*, 26(6), 538–542. <https://doi.org/10.1177/0963721417718261> cit. in Leibovitz, T., Shamblaw, A. L., Rumas, R., & Best, M. W. (2021). COVID-19 conspiracy beliefs: Relations with anxiety, quality of life, and schemas. *Personality and Individual Differences*, 175, 110704.
- Douglas, K. M., Sutton, R. M., Callan, M. J., Dawtry, R. J., & Harvey, A. J. (2016). Someone is pulling the strings: hypersensitive agency detection and belief in conspiracy theories. *Thinking & Reasoning*, 22(1), 57-77. <https://doi.org/10.1080/13546783.2015.1051586> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Earnshaw, V. A., Eaton, L. A., Kalichman, S. C., Brousseau, N. M., Hill, E. C., & Fox, A. B. (2020). COVID-19 conspiracy beliefs, health behaviors, and policy support. *Translational behavioral medicine*, 10(4), 850–856. <https://doi.org/10.1093/tbm/ibaa090>
- Ebel-Lam, A. P., Fabrigar, L. R., MacDonald, T. K., & Jones, S. (2010) Balancing Causes and Consequences: The Magnitude-Matching Principle in Explanations for Complex Social Events. *Basic and Applied Social Psychology*, 32:4, 348-359, <https://doi.org/10.1080/01973533.2010.519245> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Eco, U. (2016). *A passo di gambero: guerre calde e populismo mediatico* cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Eco, U. (2016). *I limiti dell'interpretazione*. Italia: La nave di Teseo, p. 421, cit. in Paura, R. (2021). *Società segrete, poteri occulti e complotti. Una storia lunga mille anni*. Italia: DIARKOS.
- Eco, U. (2018). *Il pendolo di Foucault*. Italia: La nave di Teseo.
- Fenigstein, A., & Venable, P. A. (1992). Paranoia and self-consciousness. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62(1), 129–138. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.62.1.129>
- Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Fleming, C. & Jane, E. (2014). *Modern Conspiracy: The Importance of Being Paranoid*. London: Bloomsbury Academic, pp. 98-99, cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ford, H. (2015). *L'ebreo internazionale*. Italia: Edizioni di AR.
- Freeman, D., Garety, P. A., Bebbington, P. E., Smith, B., Rollinson, R., Fowler, D., Kuipers, E., Ray, K., & Dunn, G. (2005). Psychological investigation of the structure of paranoia in a non-clinical population. *The British journal of psychiatry: the journal of mental science*, 186, 427–435. <https://doi.org/10.1192/bjp.186.5.427> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freeman, D., Garety, P. A., Bebbington, P. E., Smith, B., Rollinson, R., Fowler, D., et al. (2005). Psychological investigation of the structure of paranoia in a non-clinical population. *Br. J. Psychiatry* 186, 427–435. <https://doi.org/10.1192/bjp.186.5.427> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019) A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Freud, S. (1978). *L'avvenire di un'illusione*. Torino: Boringhieri, p. 460 cit. in Fromm, E., Di Giuro, V. (1998). *Il bisogno di credere: saggi sulla religione, la psicologia e la cultura*. Italia: A. Mondadori.
- Fromm, E., Di Giuro, V. (1998). *Il bisogno di credere: saggi sulla religione, la psicologia e la cultura*. Italia: A. Mondadori.

- Gates, B. (2015). *La prossima pandemia? Non siamo pronti*. TED cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Georgiou, N., Delfabbro, P., & Balzan, R. (2020). COVID-19-related conspiracy beliefs and their relationship with perceived stress and pre-existing conspiracy beliefs. *Personality and individual differences*, 166, 110201.
- Goertzel, T. (1994). Belief in conspiracy theories. *Polit. Psychol.* 15:731. <https://doi.org/10.2307/3791630> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Goertzel, T. (1994). Belief in Conspiracy Theories. *Political Psychology*, 15(4), 731–742. <https://doi.org/10.2307/3791630> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Goya, F., (1797). *Il sonno della ragione genera mostri* [acquaforte e acquatinta]. Biblioteca Nacional de Espana, Madrid.
- Green, R., & Douglas, K. M. (2018). Anxious attachment and belief in conspiracy theories. *Personality and Individual Differences*, 125, 30-37. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2017.12.023>
- Grossi, E., Mosconi, P., Groth, N., Niero, M. & Apolone, G. (2002). *Questionario Psychological General Well-Being Index*. Versione Italiana. Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri» Milano.
- Grzesiak-Feldman, M. (2013). The effect of high-anxiety situations on conspiracy thinking. *Current Psychology: A Journal for Diverse Perspectives on Diverse Psychological Issues*, 32(1), 100–118. <https://doi.org/10.1007/s12144-013-9165-6> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Grzesiak-Feldman, M., & Irzycka, M. (2009). Right-Wing Authoritarianism and Conspiracy Thinking in a Polish Sample. *Psychological Reports*, 105(2), 389–393. <https://doi.org/10.2466/PR.105.2.389-393>

- Haidt, J. (2013). *Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione*. Italia: Codice, cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Harari, Y. N., Piani, M. (2019). *21 lezioni per il XXI secolo*. Italia: Bompiani.
- Heider, F., & Simmel, M. (1944). An Experimental Study of Apparent Behavior. *The American Journal of Psychology*, 57(2), 243–259. <https://doi.org/10.2307/1416950> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Henslin, J. M. (1967). Craps and Magic, in «*American Journal of Sociology*», LXXIII (3), pp. 316-30, cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Hofstadter, R. (1964) The Paranoid Style in American Politics, in «*Harper's Magazine*», CCXXIX cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- *I soliti sospetti*, (1995), diretto da Bryan Singer.
- Imhoff, R., & Bruder, M. (2014). Speaking (Un-)Truth to Power: Conspiracy Mentality as A Generalised Political Attitude. *European Journal of Personality*, 28(1), 25–43. <https://doi.org/10.1002/per.1930> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Jolley, D., & Douglas, K. M. (2014). The social consequences of conspiracism: Exposure to conspiracy theories decreases intentions to engage in politics and to reduce one's carbon footprint. *British Journal of Psychology*, 105(1), 35-56. <https://doi.org/10.1111/bjop.12018>
- Jolley, D., & Douglas, K. M. (2014a). The effects of anti-vaccine conspiracy theories on vaccination intentions. *PloS one*, 9(2), e89177. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0089177>
- Kahneman, D. (2012). *Pensieri lenti e veloci*. Italia: Mondadori, cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Katz, D., Allport, F. H. (1931). Students' attitudes; a report of the Syracuse University reaction study. *Craftsman Press* cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Kay, A. C., Gaucher, D., Napier, J. L., Callan, M. J., & Laurin, K. (2008). God and the government: testing a compensatory control mechanism for the support of external systems. *Journal of Personality and Social Psychology*, 95(1), 18–35. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.95.1.18>
- Kay, A. C., Whitson, J. A., Gaucher, D., & Galinsky, A. D. (2009). Compensatory control: Achieving order through the mind, our institutions, and the heavens. *Current Directions in Psychological Science*, 18(5), 264–268. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8721.2009.01649.x>
- Keeley, B.L. (1999) Of Conspiracy Theories, in «*Journal of Philosophy*» XCVI (3), p.119 cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kowalski, J., Marchlewska, M., Molenda, Z., Górska, P., & Gawęda, Ł. (2020). Adherence to safety and self-isolation guidelines, conspiracy and paranoia-like beliefs during COVID-19 pandemic in Poland - associations and moderators. *Psychiatry research*, 294, 113540. <https://doi.org/10.1016/j.psychres.2020.113540>
- Lachman, G. (2019). *La stella nera. Magia e potere nell'era di Trump*. Italia: Tlön, p. 159, cit. in Paura, R. (2021). *Società segrete, poteri occulti e complotti. Una storia lunga mille anni*. Italia: DIARKOS.
- Leibovitz, T., Shamblaw, A. L., Rumas, R., & Best, M. W. (2021). COVID-19 conspiracy beliefs: Relations with anxiety, quality of life, and schemas. *Personality and Individual Differences*, 175, 110704.
- Levine, R., Chein, I., & Murphy, G. (1942). The relation of the intensity of a need to the amount of perceptual distortion: a preliminary report. *The Journal of Psychology: Interdisciplinary and Applied*, 13, 283–293, cit. in Whitson, J. A., & Galinsky, A. D. (2008). Lacking control increases illusory pattern perception. *Science*, 322(5898), 115-117.
- Lewandowsky S.; Cook J. (2020) *Breve Guida alle Teorie del Complotto*.
- Marx, K., Donaggio, E., Kammerer, P., Engels, F. (2017). *Manifesto del Partito Comunista*. Italia: Feltrinelli.
- Mills, E., Jadad, A. R., Ross, C., & Wilson, K. (2005). Systematic review of qualitative studies exploring parental beliefs and attitudes toward childhood vaccination identifies common barriers to vaccination. *Journal of clinical epidemiology*, 58(11), 1081–1088. <https://doi.org/10.1016/j.jclinepi.2005.09.002>
- Nichter M. (1995). Vaccinations in the Third World: a consideration of community demand. *Social science & medicine* (1982), 41(5), 617–632. [108](https://doi.org/10.1016/0277-

</div>
<div data-bbox=)

9536(95)00034-5 cit. in Ullah, I., Khan, K. S., Tahir, M. J., Ahmed, A., & Harapan, H. (2021). Myths and conspiracy theories on vaccines and COVID-19: potential effect on global vaccine refusals. *Vacunas*, 22(2), 93-97.

- Nickerson, R. S. (1998). Confirmation Bias: A Ubiquitous Phenomenon in Many Guises. *Review of General Psychology*, 2(2), 175–220. <https://doi.org/10.1037/1089-2680.2.2.175> cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Offit, P. A. (2011). *Deadly Choices: How the Anti-Vaccine Movement Threatens Us All*. Stati Uniti: Basic Books p. 182 cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Parenti, M., Cornalba, L. (2006). *L'assassinio di Giulio Cesare. Una storia di popolo nella Roma antica*. Italia: Feltrinelli.
- Pipes, D. (1997). *Conspiracy: How the paranoid style flourishes and where it comes from*. New York: Simon and Schuster, cit. in Whitson, J., Galinsky, A. & Kay, A. (2014). The Emotional Roots of Conspiratorial Perceptions, System Justification, and Belief in the Paranormal. *Journal of Experimental Social Psychology*.
- Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Riecken, H. W., Festinger, L., Schachter, S. (1956). *When Prophecy Fails*. India: University of Minnesota Press (oggi tradotto anche in italiano in: Riecken, H. W., Schachter, S., Festinger, L. (2012). *Quando la profezia non si avvera*. Italia: Il Mulino.) cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz. Italia: Piemme.
- Rosenblum, N. L., Muirhead, R. (2019). *A Lot of People Are Saying: The New Conspiracism and the Assault on Democracy*. Regno Unito: Princeton University Press., p. 7, cit. in Paura, R. (2021). *Società segrete, poteri occulti e complotti. Una storia lunga mille anni*. Italia: DIARKOS.
- Shahsavari, S., Holur, P., Wang, T., Tangherlini, T. R., & Roychowdhury, V. (2020). Conspiracy in the time of corona: automatic detection of emerging COVID-19 conspiracy theories in social media and the news. *Journal of computational social science*, 3(2), 279-317. <https://doi.org/10.1007/s42001-020-00086-5>
- Shane Miller (2002) Conspiracy Theories: Public Arguments as Coded Social Critiques: a Rhetorical Analysis of the Twa Flight 800 Conspiracy Theories. *Argumentation and Advocacy*, 39:1, 40-56, <https://doi.org/10.1080/00028533.2002.11821576>
- Shermer M. (2011). The believing brain. Why science is the only way out of the trap of belief-dependent realism. *Scientific American*, 305(1), 85 cit. in Goreis A. & Voracek, M.

(2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>

- Shermer, M. (2010). The conspiracy theory detector. how to tell the difference between true and false conspiracy theories. *Sci. Am.* 303:102. <https://doi.org/10.1038/scientificamerican1210-102> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Svetonio, *Vite dei Cesari*, I, 82.
- Svetonio, *Vite dei Cesari*, VI, 38 cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Swami, V., Furnham, A., Smyth, N., Weis, L., Ley, A. & Clow, A. (2016). Putting the stress on conspiracy theories: examining associations between psychosocial stress, anxiety, and belief in conspiracy theories. *Personality and Individual Differences.* 99, pp. 72-76. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2016.04.084> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Swami, V., Weis, L., Lay, A., Barron, D., & Furnham, A. (2016). Associations between belief in conspiracy theories and the maladaptive personality traits of the personality inventory for DSM-5. *Psychiatry research*, 236, 86–90. <https://doi.org/10.1016/j.psychres.2015.12.027>
- Tacito, *Annales*, XV, 44.
- Taleb, N. N. (2014). *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*. Italia: Il Saggiatore.
- Thomas, W. I. (1938). *The Child in America: Behavior Problems and Programs*. Stati Uniti: A.A. Knopf.
- Tito Livio, in Cohn, N. (1994) *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe* cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Ullah, I., Khan, K. S., Tahir, M. J., Ahmed, A., & Harapan, H. (2021). Myths and conspiracy theories on vaccines and COVID-19: potential effect on global vaccine refusals. *Vacunas*, 22(2), 93-97.

- US District Court for the District of Columbia, Civil Action No. 99-2496 (GK), USA et al. V. Philip Morris USA Inc. et al, September 9, 2006 cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- Uscinski, J. E., & Parent, J. M. (2014). *American conspiracy theories*. Oxford University Press.
- van Harreveld, F., Rutjens, B. T., Schneider, I. K., Nohlen, H. U., & Keskinis, K. (2014). In doubt and disorderly: Ambivalence promotes compensatory perceptions of order. *Journal of experimental psychology. General*, 143(4), 1666–1676. <https://doi.org/10.1037/a0036099>
- van Prooijen, J. -W. (2017) Why Education Predicts Decreased Belief in Conspiracy Theories. *Appl. Cognit. Psychol.*, 31: 50– 58. <https://doi.org/10.1002/acp.3301> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- van Prooijen, J. W., & Douglas, K. M. (2017). Conspiracy theories as part of history: The role of societal crisis situations. *Memory studies*, 10(3), 323–333. <https://doi.org/10.1177/1750698017701615>
- van Prooijen, J. W., & van Dijk, E. (2014). When consequence size predicts belief in conspiracy theories: The moderating role of perspective taking. *Journal of Experimental Social Psychology*, 55, 63-73. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2014.06.006> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- van Prooijen, J.-W., Krouwel, A. P. M., & Pollet, T. V. (2015). Political Extremism Predicts Belief in Conspiracy Theories. *Social Psychological and Personality Science*, 6(5), 570–578. <https://doi.org/10.1177/1948550614567356> cit. in Goreis, A. & Voracek, M. (2019). A Systematic Review and Meta-Analysis of Psychological Research on Conspiracy Beliefs: Field Characteristics, Measurement Instruments, and Associations With Personality Traits. *Front. Psychol.* 10:205 <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00205>
- Wason, P. C. (1960). On the Failure to Eliminate Hypotheses in a Conceptual Task. *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 12(3), 129–140. <https://doi.org/10.1080/17470216008416717> cit. in Taleb, N. N. (2014). *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita*. Italia: Il Saggiatore.

- Wason, P. C. (1960). On the Failure to Eliminate Hypotheses in a Conceptual Task. *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 12(3), 129–140. <https://doi.org/10.1080/17470216008416717> cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Whitson, J. A., & Galinsky, A. D. (2008). Lacking control increases illusory pattern perception. *Science*, 322(5898), 115-117. <https://doi.org/10.1126/science.1159845>
- Whitson, J., Galinsky, A. & Kay, A. (2014). The Emotional Roots of Conspiratorial Perceptions, System Justification, and Belief in the Paranormal. *Journal of Experimental Social Psychology*. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2014.09.002>
- Yang, Z., Luo, X., & Jia, H. (2021). Is it all a conspiracy? Conspiracy theories and people's attitude to COVID-19 vaccination. *Vaccines*, 9(10), 1051.
- Zawadzki, P. (2011) «*Jewish World Conspiracy*» and the Question of Secular Religions. *An Interpretative Perspective*, in Landes, R., & Katz, S. (2011). *The Paranoid Apocalypse. A Hundred-Year Retrospective on The Protocols of the Elders of Zion*. New York: New York University Press, p. 107 cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Zimmerman, R. K., Wolfe, R. M., Fox, D. E., Fox, J. R., Nowalk, M. P., Troy, J. A., & Sharp, L. K. (2005). Vaccine criticism on the World Wide Web. *Journal of medical Internet research*, 7(2), e17. <https://doi.org/10.2196/jmir.7.2.e17>

SITOGRAFIA

- (2019, 5 agosto). Cos'è successo a El Paso e Dayton. *Il Post*. Disponibile in: <https://www.ilpost.it/2019/08/05/sparatorie-el-paso-dayton/> Consultato il 28/12/2021.
- (2020, 2 novembre). Great Reset, l'ultima teoria del complotto rilanciata da Viganò e dal sito "amico" di Savona. *HuffPost Italia*. Disponibile in https://www.huffingtonpost.it/entry/great-reset-lultima-teoria-del-complotto-rilanciata-da-vigano-e-dal-sito-amico-di-savona_it_5fa00edec5b6befb9090d7ac Consultato il 19/01/2022.
- (2020, 5 febbraio). Resistere all'infodemia. I danni delle statistiche alla rovescia. *Avvenire.it*. Disponibile in: <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/resistere> cit. in [https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_(Neologismi)) Consultato il 16/12/2021.
- (2020, 7 novembre). Why Donald Trump lost. *CNN*. Disponibile in: <https://edition.cnn.com/2020/11/07/opinions/why-donald-trump-lost-david-axelrod/index.html> cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- (2021, 10 novembre). Mons. Viganò: "Ci hanno mentito per due anni". E Vespa lo gela così. *Il Giornale*. Disponibile in: <https://amp.ilgiornale.it/news/cronache/che-dio-perdoni-commento-vespa-parole-mons-vigan-1988131.html> Consultato il 19/01/2022.
- (2021, 14 dicembre). Vaccini, scende sotto 6 milioni la quota di chi è ancora senza protezione. *Il Sole 24 Ore*. Disponibile in: <https://www.ilsole24ore.com/art/vaccini-scende-sotto-6-milioni-quota-chi-e-ancora-senza-protezione-AE2bWl2> Consultato il 06/02/2022.
- (2021, 26 settembre). Usa, Trump rilancia l'allarme sugli immigrati: "E' un'invasione". *la Repubblica*. Disponibile in: https://www.repubblica.it/esteri/2021/09/26/news/usa_allarme_immigrati_per_trump_questa_e_un_invasione_-319442232/ Consultato il 28/12/2021.
- (2021, 27 dicembre). No vax e la dittatura della minoranza: anche basta. *HuffPost Italia*. Disponibile in: https://www.huffingtonpost.it/entry/no-vax-e-la-dittatura-della-minoranza-anche-basta_it_61c9b61be4b0c7d8b89cd9b7/ Consultato il 21/01/2022.
- Caferri, F., & Luperini, S. (2020, 6 gennaio). Assalto dei pro-Trump al Campidoglio di Washington. Spari e armi: una donna è morta, diversi feriti. Biden: "Democrazia sotto assedio". Il presidente: "Andate a casa". *la Repubblica*. Disponibile in: https://www.repubblica.it/esteri/2021/01/06/news/trump_pence_biden_congresso_conferma-281400785/ Consultato il 29/12/2021.

- Catalog Page for PIA01141, su photojournal.jpl.nasa.gov cit. in https://it.wikipedia.org/wiki/Volto_su_Marte#cite_note-1 Consultato il 09/01/2022.
- <https://professioni.istat.it/cp2011/> Consultato il 29/11/2021
- [https://web.archive.org/web/20180626015752/http://www.treccani.it/enciclopedia/pr-otocolli-dei-savi-anziani-di-sion_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://web.archive.org/web/20180626015752/http://www.treccani.it/enciclopedia/pr-otocolli-dei-savi-anziani-di-sion_(Dizionario-di-Storia)/) Consultato il 15/12/21.
- https://www.adnkronos.com/assalto-al-congresso-morto-agente-chi-sono-le-5-vittime_31A2wirZJhnszBTteiKAaG Consultato il 29/12/2021.
- <https://www.all-about-psychology.com/fritz-heider.html> Consultato il 10/01/2022
- https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/notiziario_xinhua/2021/04/07/oms-pandemia-ha-accentuato-diseguaglianze-e-poverta_7cc7df69-cd6a-41d8-99fe-54dc404cc3dd.html Consultato il 16/12/2021.
- https://www.corriere.it/scuola/universita/16_novembre_16/post-verita-parola-dell-anno-secondo-oxford-dictionaries-29ba02b2-abe7-11e6-b10d-5f5dceb63e51.shtml Consultato il 23/12/2021.
- <https://www.dgc.gov.it/web/per-cosa-serve.html> Consultato il 25/11/2021.
- <https://www.epicentro.iss.it/vaccini/covid-19-piano-vaccinazione> Consultato il 25/11/2021.
- <https://www.epicentro.iss.it/vaccini/covid-19-vaccino-pfizer-biontech> Consultato il 24/11/2021.
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/23/20A01228/sg> Consultato il 24/11/2021.
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/11/20A01605/sg> Consultato il 24/11/2021.
- <https://www.governo.it/it/articolo/conferenza-stampa-presidente-draghi-con-ministri-speranza-e-gelmini-dopo-il-cdm/18630> Consultato il 25/11/2021.
- <https://www.governo.it/it/cscovid19/report-vaccini/> Consultato il 25/11/2021.
- https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2021/01/FINAL_Sintesi_report_-Il-Virus-della-Disuguaglianza.pdf Consultato il 25/11/2021.
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/baccanali_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/baccanali_(Enciclopedia-Italiana)/) Consultato il 13/12/2021.
- https://www.treccani.it/enciclopedia/teoria-della-falsificabilita_%28Dizionario-di-filosofia%29/ Consultato il 16/12/2021.
- https://www.treccani.it/enciclopedia/un-nuovo-esodo-per-gli-ebrei_%28altro%29/ Consultato il 16/12/2021.

- [https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_(Neologismi)) Consultato il 16/12/2021.
- https://www.treccani.it/vocabolario/post-verita_res-65be68bc-89ea-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/ Consultato il 23/12/2021.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/primum-vivere-deinde-philosophari/> Consultato il 02/01/2022.
- <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020> Consultato il 24/11/2021.
- <https://www.wired.co.uk/article/richard-dawkins-memes> Consultato il 28/12/2021.
- Polichetti, A. *Emissioni elettromagnetiche del 5G e rischi per la salute*. https://www.iss.it/documents/20126/2265547/5G_e_rischi_per_la_salute.pdf/d50f25e6-25e4-48c8-b8c3-7da28cc57827?t=1575725274470 cit. in Polidoro, M. (2021). *Il mondo sottosopra*. Nuova ediz.. Italia: Piemme.
- www.columbia.edu/acis/ets/CCREAD/etscc/kant.html cit. in Brotherton, R. (2017), *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri [trad. it. Kant, I. *Risposta alla domanda. Che cos'è l'Illuminismo?*, in Bobbio, N., Firpo, L. et Mathieu, V. (1965), *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto di Immanuel Kant*. Torino: UTET, p. 132].

RINGRAZIAMENTI

Un grazie va in primo luogo ai miei genitori, Francesca e Francesco, il cui supporto è stato centrale nella realizzazione del presente elaborato e, più in generale, nello svolgimento del percorso universitario. Mi hanno sempre sopportato nei miei momenti di stress, quando diventavo un “orso” che si chiude nella sua stanza senza voler guardare nessuno in faccia, e guai a rivolgermi la parola. Ci sono sempre stati anche nei momenti di sconforto e quando credevo di non farcela. Grazie a due pilastri fondamentali che mi hanno sempre dimostrato il loro amore.

Un grazie va anche a mia nonna Antonietta, nei cui occhi ho sempre letto un amore incondizionato e puro, per non parlare della felicità che traspariva dalla sua voce ogni volta che superavo un esame. Grazie per il tuo amore e per tutto quello che mi fai mangiare; grazie per le tue preghiere prima degli esami, ma, nonostante queste ultime, ricorda che il merito di un buon voto, è sempre e solo il mio.

Un grazie a mio zio Giuseppe, mio barbiere di fiducia (perché non mi fa pagare), il quale ogni volta che vado a tagliarmi i capelli mi fa svolgere ore fondamentali di tirocinio, e, soprattutto, mi trasmette il suo sapere sulla psiche umana acquisito dopo decenni di lavoro. Grazie per tutto ciò che in quella mezz’oretta assieme mi insegni: è sempre un piacere ascoltarti e confrontarci sui più svariati temi.

I ringraziamenti vanno anche ai miei amici, i quali hanno imparato a conoscere i miei periodi di “ritiro spirituale” dedicati totalmente allo studio, nel corso dei quali non mettevo un piede fuori casa. Grazie per esserci da sempre, grazie per le risate che mi fate fare.

Un ringraziamento particolare va però a mio compare Giulio, il quale oltre ad essere un prezioso amico, è anche un geniale ingegnere informatico. Grazie per aver realizzato un algoritmo che mi ha permesso di automatizzare il calcolo degli indici di un test relativo alla parte sperimentale della tesi. Mi hai risparmiato ore di fatica, dedicandomi il tuo prezioso tempo.

Ancora un grazie speciale va a Martina, carissima amica sempre disponibile ad aiutarmi con le sue conoscenze linguistiche, ma soprattutto con la sua capacità di ascolto e con i suoi fondamentali consigli riguardanti diversi ambiti. Sapere di avere qualcuno sempre pronto a rispondere al telefono qualora dovessi aver bisogno, è stato molto importante.

Grazie anche ai miei coinquilini, e a quelli che negli anni si sono succeduti. Un grazie a Paolo, Rocco, Antonio, Gianpaolo e Mauro; ne abbiamo viste e fatte di tutti i colori, dalle

risate fino a non poter respirare, ai cori neomelodici di notte sul balcone; ai tornei infiniti alla Playstation, ai film assieme. Grazie a voi ho vissuto anni indimenticabili.

Un grazie alle due colleghe, Mariarita e Gemma, che in questi anni di Università hanno condiviso con me le loro ansie (talvolta eccessive), e sopportato il mio essere insofferente verso qualsiasi cosa (talvolta eccessivo). Grazie per tutte le belle esperienze fatte assieme, per i caffè non condivisi perché io preferivo andare al bar, e per le ore di studio in biblioteca; grazie per la vostra pazienza nel passare quasi ogni giorno insieme, e grazie per i fondamentali confronti sui vari esami da sostenere. Ma grazie soprattutto per il vostro affetto che sapete essere ricambiato.

Tuttavia, un ringraziamento speciale va a Mariarita: grazie per tutto il cibo senza sale che mi hai fatto mangiare. Mi dispiace ma non sai cucinare.

Un grazie lo devo anche a mia cugina Katia, la quale mi ha permesso, per un periodo di circa 20 giorni, di dedicarmi totalmente alla tesi. Grazie per avermi reso positivo, ma asintomatico, al Coronavirus; senza di te avrei passato più serate, nonché lo stesso Capodanno, fuori con gli amici: non mi sarei mai potuto dedicare con costanza e massimo impegno alla stesura della tesi.

In conclusione un grazie va alla mia relatrice, la Prof.ssa Epifanio, la quale sin dal primo momento in cui le ho descritto l'argomento che mi sarebbe piaciuto trattare, ha mostrato particolare entusiasmo e soprattutto fiducia nei miei confronti e nelle mie capacità. Grazie per la sua stima, e la sua massima disponibilità. Grazie, infine, per avermi fatto affiancare da due validi e disponibilissimi esperti come la Dott.ssa Riolo e il Dott. Alfano, le cui conoscenze in materia di statistica e metodologia della ricerca sono state imprescindibili.